



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 25 giugno 2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	25/06/2021	39	Lipari, salve le cave di pomice È realtà il museo delle Eolie <i>Damiano Fedeli</i>	5
SICILIA SIRACUSA	25/06/2021	16	Recovery Plan, il Comune organizza un workshop <i>P. M.</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/06/2021	25	Le imprese che esportano possono superare la crisi <i>Redazione</i>	7
--------------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/06/2021	5	Altri 119 nuovi positivi, meno ricoveri ordinari e prorogate due " zone rosse " <i>Antonio Fiasconaro</i>	8
SICILIA CATANIA	25/06/2021	20	Comuni di Aidone e Troina fuori dalla " zona rossa " proroga per Valguarnera <i>Tiziana Tavella</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	8	Vaccini, l'incognita estate = Vaccini, cala del 50% l'arrivo dei Pfizer <i>Fabio Geraci</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	8	Operatori sanitari no vax: avviate le sospensioni pure nell' Isola = Operatori sanitari no vax: l'Asp si muove verso la sospensione <i>Fa. G.</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	8	La Sicilia si dà regole sui migranti <i>Ag. Io.</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	2	Incubo variante delta su 668 mila over 60 = Covid, incubo variante delta su 668 mila ultrasessantenni <i>G. S.</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	3	Intervista a Claudia Coloma - L'infettivologa "Ma adesso la mascherina va tolta all'aperto" = L'infettivologa "La mascherina? Non è obbligatoria, però prudenza" <i>Giulio Spica</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	6	Intervista a Don Zito - Don Zito "Legge Zan necessaria" = Don Zito e il ddl Zan "Usciamo dall'oscurantismo è una legge necessaria" <i>Claudia Brunetto</i>	20

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/06/2021	3	Sicilia, la mappa della grande paura <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	25/06/2021	4	Ecco i tre interventi urgenti per scongiurare la sete <i>Fabio Russello</i>	23
SICILIA CATANIA	25/06/2021	4	Lo spettro della grande sete tra sprechi, siccità e malaffare = Siccità, sprechi e depurazione un'altra estate con i rubinetti a secco <i>Giuseppe Bianca</i>	24
SICILIA CATANIA	25/06/2021	7	Catania e Messina più vicine <i>Saro Laganà</i>	26
SICILIA CATANIA	25/06/2021	17	"Argo e Cassiopea" inattesa del via libera = Aspettando l'autorizzazione comunale <i>M. C.g.</i>	27
SICILIA CATANIA	25/06/2021	24	Nelle 8 dighe 71mln di metri cubi d'acqua <i>Enzo Minio</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	8	Termini, un e-scooter per ripartire <i>Antonio Giordano</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/06/2021	13	Intervista a Leoluca Orlando - Orlando: Questa città trae forza dalle sue contraddizioni <i>C. T.</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	9	Svolta: una donna al comando di un'impresa su quattro = Giovani e innovative il boom femminile nell'imprenditoria <i>Giada Lo Porto</i>	31

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	25/06/2021	4	Girgenti Acque, la " speranza " di Campione Via il procuratore? Bene, mi ha danneggiato <i>Dario Broccio</i>	34
-----------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

25-06-2021

SICILIA CATANIA	25/06/2021	7	Fava-musumeci, nuovo botta e risposta <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	25/06/2021	8	Vanni Calì pronto al rientro a Catania Il figlio: Che gioia sapere è libero = pazzi di gioia per papà vanni ora aspettiamo il suo ritorno <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	25/06/2021	13	Ecco perché Campione " mollò " Di Vincenzo <i>A. A.</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	9	Restituiti i beni all'armatore Morace <i>L. G.</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	9	AGGIORNATO - Dati falsi per avere i contributi: gli affari di Girgenti Acque = La bufera su Girgenti Acque, Dati falsi per avere contributi <i>Concetta Rizzo</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	9	Miccichè: Non sono mai stato a Cardiff <i>Gerlando Cardinale</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	10	Cave di Cusa Incendio nell'area archeologica = Rogo doloso a Cave di Cusa <i>Max Firrerì</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	11	La riforma della Giustizia necessaria per il Paese Le proposte in un libro bianco = Giustizia, riforma necessaria per la crescita del Paese <i>Lelio Cusimano</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2021	12	Notte di fuoco Devastata un'azienda alimentare = Misterioso incendio nella notte Distrutta un'azienda alimentare <i>Mariella Pagliaro</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	4	Avvertimenti e favori Il sistema Campione = Acqua di fogna sui campi invettive contro il Cardinale Il Campione degli orrori <i>Alan David Scifo</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	4	"Mai stato alla finale io e Scoma ne usciremo " <i>Fr. Pat.</i>	53

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	25/06/2021	20	Viadotto Villano, la frana verrà rimossa entro nove mesi <i>Cristina Puglisi</i>	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/06/2021	13	Porto, sì al piano ma è stop ai tunnel <i>Connie Transirico</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/06/2021	13	Intervista a Leoluca Orlando - Orlando: Questa città trae forza dalle sue contraddizioni <i>C. T.</i>	57
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	25/06/2021	15	Zingaro, nuovi interventi per la messa in sicurezza <i>Mario Torrente</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2021	7	La gimkana del Comune "Ora un canone" = La Red Bull e il video della discordia Il Comune: "Mai più, ora un canone" <i>Tullio Filippone</i>	59
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/06/2021	23	Impianto rifiuti a Mili, 28 milioni per rigenerare la frazione umida <i>Domenico Bertè</i>	61

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/06/2021	2	Riforma degli ammortizzatori: Cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti Durata sussidi da 12 a 30 mesi = Cig anche con meno di 15 addetti e durata sussidi da 12 a 30 mesi <i>Marco Rogari Claudio Tucci</i>	63
SOLE 24 ORE	25/06/2021	3	Fisco e lavoro. decreto da 3 miliardi = Cartelle, lavoro e Sabatini: decreto da almeno 3 miliardi <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	65
SOLE 24 ORE	25/06/2021	3	Riforma fiscale e partite Iva, addio all'Irap e nuova Iri = Addio all'Irap e ritorno dell'Iri: così cambierà il Fisco per le partite Iva <i>M. Mo. G. Tr</i>	67
SOLE 24 ORE	25/06/2021	4	Spunta l'ipotesi della bicamerale per vigilare sul Recovery = Una bicamerale per il Recovery <i>Giorgio Santilli</i>	69
SOLE 24 ORE	25/06/2021	5	Riciclaggio e criptovalute, triplicate le segnalazioni di operazioni sospette = Criptovalute e riciclaggio, operazioni sospette triplicate <i>Carlo Marroni</i>	71
SOLE 24 ORE	25/06/2021	6	Leader Ue divisi su Putin ma tutti uniti contro la legge omofoba di Orban = I leader europei divisi sulla Russia, ma tutti (o quasi) contro Orban <i>Beda Romano</i>	73

Rassegna Stampa

25-06-2021

SOLE 24 ORE	25/06/2021	9	Il gas corre senza sosta, energia sempre più cara = Elettricità e gas a prezzi record Offerta ridotta da Russia e Usa <i>Sissi Bellomo</i>	75
SOLE 24 ORE	25/06/2021	15	Draghi e Biden alla grande sterzata = Tempi risicati e vasti programmi, Draghi e Biden alla grande sterzata <i>Ignazio Angeloni</i>	77
SOLE 24 ORE	25/06/2021	16	Acciaio, scontro nella filiera sui nuovi tetti europei all'import <i>Matteo Meneghello</i>	80
SOLE 24 ORE	25/06/2021	16	All'industria auto il 40% dell'alluminio italiano <i>M Me</i>	82
SOLE 24 ORE	25/06/2021	17	Fs potenzia la rete nel Mezzogiorno: grandi opere in Sicilia e Molise <i>Marco Morino</i>	83
SOLE 24 ORE	25/06/2021	18	Intervista a Francesco Rutelli - Il Governo incentivi le aggregazioni tra le imprese nel mondo del cinema <i>Andrea Biondi</i>	85
SOLE 24 ORE	25/06/2021	20	Formazione e tecnologia, le chiavi per la rinascita produttiva regionale <i>Luca Orlando</i>	86
SOLE 24 ORE	25/06/2021	37	Inps pronto ad assorbire il fondo dei giornalisti = Tridico: L'Inps pronto per l'Inpgi La cassa è in profondo rosso <i>Matteo Prioschi</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	25/06/2021	33	S&P rivede le stime della ripresa: l'Italia crescerà più della Germania <i>Andrea Ducci</i>	90
REPUBBLICA	25/06/2021	24	La riforma fiscale parte in salita su patrimoniale e mini flat tax <i>Roberto Petrini</i>	91
REPUBBLICA	25/06/2021	25	In arrivo 9 miliardi per riqualificare 3 milioni di persone <i>Valentina Conte</i>	93

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	25/06/2021	13	Intervista a David Ermini - Crisi delle toghe Subito la riforma = Adesso il Parlamento deve fare la riforma o è inutile che la politica si lamenti delle toghe <i>Giovanni Bianconi</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	25/06/2021	14	AGGIORNATO - Intervista a Elena Bonetti - Bonetti: sollevate criticità, l'accordo sia trasversale Cerchiamo il dialogo se vogliamo i numeri <i>Antonella Baccaro</i>	96
REPUBBLICA	25/06/2021	2	Parolin: il Vaticano non vuole fermare la legge Zan ma rimodularla = Il Vaticano ora frena Parolin: "Non vogliamo bloccare la legge Zan" <i>P. Rod.</i>	98
REPUBBLICA	25/06/2021	4	Intervista a Giovanni Maria Flick - Flick "Quella norma può essere criticata ma non da un altro Stato" <i>Liana Milella</i>	100
REPUBBLICA	25/06/2021	7	Il premier avvisa i sovranisti = "La Ue è per la tolleranza" Salvini: io sto con Budapest <i>Tommaso Ciriaco</i>	102
REPUBBLICA	25/06/2021	8	Variante Delta, l'Italia alza le difese "Controlli su tutti i nuovi contagi" <i>Michele Bocci</i>	104
REPUBBLICA	25/06/2021	12	Grillo: il capo sono io Conte va allo scontro = Grillo umilia Conte "Ha bisogno di me" I 5 Stelle nel pallone <i>Matteo Pucciarelli</i>	106

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	25/06/2021	14	Serve un disciplinare per le intercettazioni a tutela di Pm e cittadini <i>Giovanni Russo</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	25/06/2021	1	Il Caffè - Nella testa di Hermes <i>Massimo Gramellini</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	25/06/2021	30	I muscoli della Ue = La realpolitik di Draghi e i muscoli dell'europa <i>Daniilo Taino</i>	112
REPUBBLICA	25/06/2021	30	Le chiavi del Mar Rosso = Le chiavi del Mar Rosso <i>Lucio Caracciolo</i>	114
REPUBBLICA	25/06/2021	30	Quel corpo alato che volteggia sul Movimento = Grillo, il capo per sempre <i>Stefano Cappellini</i>	116
REPUBBLICA	25/06/2021	30	Un poco più laici di prima <i>Michele Serra</i>	118
REPUBBLICA	25/06/2021	31	Quante incertezze sul sentiero del Pd <i>Stefano Folli</i>	119

Rassegna Stampa

25-06-2021

REPUBBLICA	25/06/2021	31	La schiena dritta = La schiena dritta <i>Carlo Galli</i>	120
MESSAGGERO	25/06/2021	29	Instabilità e burocrazia, doppio freno per la ripresa = Instabilità e burocrazia, doppio freno per la ripresa <i>Alberto Brambilla*</i>	122
MF	25/06/2021	16	L'ipotesi di un mercato euroafricano <i>Carlo Pelanda</i>	124

L'annuncio La Regione Siciliana accoglie la proposta lanciata da Gian Antonio Stella sul «Corriere

Lipari, salve le cave di pomice È realtà il museo delle Eolie

di **Damiano Fedeli**

La proposta l'aveva lanciata sulle pagine di Cultura del «Corriere della Sera» Gian Antonio Stella lo scorso 31 maggio: far nascere un museo delle cave di pietra pomice sull'isola di Lipari per evitare che la memoria di quel patrimonio paesaggistico e culturale, da anni in abbandono, andasse persa. Una richiesta cui si erano poi aggregate, con una serie di interventi sempre su queste pagine, associazioni come Museimprese, Federculture, il Touring Club e la Commissione italiana per l'Unesco (l'intero arcipelago delle Eolie è patrimonio dell'umanità). E alla quale la Regione Siciliana due giorni fa ha dato seguito, annunciando di aver deliberato la nascita di un museo e di un parco geominerario dedicati alle pietre di origine vulcanica sulla più grande delle isole Eolie che aveva affascinato Dumas, Maupassant, Carducci e dove

Curzio Malaparte era stato inviato al confino dal regime fascista.

«La storia dell'estrazione della pomice e dell'ossidiana sull'isola di Lipari ha radici antiche e rappresenta un'attività di rilevante valore, da proteggere e promuovere», sottolinea il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. «Il governo regionale lavorerà affinché tale patrimonio non si disperda, ma anzi venga adeguatamente tutelato e valorizzato, avviando tutte le attività necessarie alla realizzazione del progetto di istituzione del museo della pomice e del parco geominerario».

Il primo passo per dar vita a quel museo che per anni è stato il sogno del Centro Studi Eoliani, è quello di escludere l'esistenza di ostacoli burocratici legati alla cava. Intanto l'assessore regionale a Beni culturali e identità siciliana Alberto Samonà ha richiesto alla Soprintendenza di Messina un sopralluogo tecnico ad Acquacalda e Porticello, così da verificare le condizioni degli stabilimenti, fra cui il vecchio mulino.

«L'obiettivo — spiega l'assessore — è realizzare un museo e anche un parco geominerario con funzione didattica, per conservare la memoria e la storia dei luoghi e testimoniare il processo estrattivo e la storia della pomice attraverso foto, documentazioni, testimonianze, oggetti e ricostruzioni del ciclo di lavorazione». Samonà auspica il coinvolgimento dell'Università di Messina e delle associazioni: Federculture, Museimprese e Touring Club hanno già scritto a presidente regionale e assessore, mettendosi a disposizione.

Un plauso per l'evoluzione positiva della proposta partita dal «Corriere della Sera» viene da Antonio Calabrò, presidente di Museimprese, che il giorno dopo l'articolo di Stella aveva inviato al nostro giornale un intervento per sostenere l'idea di valorizzare il patrimonio dell'isola. «La scelta della Regione — sottolinea adesso — per la realizzazione del museo e del parco minerario di Lipari è positiva e apprezzabile. Ed è una risposta responsabile alla battaglia culturale e civile avviata sul

«Corriere della Sera» e poi su altri autorevoli organi dell'informazione e sostenuta da associazioni come Museimprese, Federculture, Touring Club Italiano, Sicindustria e dalla presidenza onoraria della Commissione Unesco per l'Italia. Adesso si tratta di tradurre rapidamente ed efficacemente quella scelta in realtà, per salvare e valorizzare un patrimonio che riguarda l'ambiente, la tradizione industriale e il lavoro e può contribuire a fare crescere l'attrattività ambientale e culturale delle isole Eolie e l'intraprendenza dei suoi abitanti».

Fra gli interventi inviati al «Corriere» per salvare le cave di Lipari, c'erano stati quelli di Andrea Cancellato, presidente Federculture; Giovanni Puglisi, presidente emerito Unesco Italia; Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Riguarda la nascita dell'istituzione e di un parco geominerario con funzione didattica

Le adesioni

Si sono già fatti avanti per collaborare Federculture, Touring Club e Museimprese

Il dibattito



● Un articolo di Gian Antonio Stella sul «Corriere» del 31 maggio denunciava lo stato di abbandono delle cave di pomice di Lipari, rilanciando l'idea, coltivata da tempo da storici e appassionati, insieme con il Centro studi eoliani, di dare vita a un museo alle Isole Eolie

● Nel dibattito aperto da Stella sono poi intervenuti Antonio Calabrò, presidente di Museimprese; Andrea Cancellato, presidente Federculture; Giovanni Puglisi, presidente emerito Unesco Italia; Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano



Qui sopra e a sinistra, due immagini storiche di caviatori di pomice a Lipari (dal sito welcometolipari.it)



Peso: 43%

MELILLI

Recovery Plan, il Comune organizza un workshop

MELILLI. Si tiene, oggi, nell'aula consiliare, a partire dalle 9, un workshop, organizzato dall'amministrazione comunale di Melilli, sulla tematica di estrema attualità inerente il Recovery Plan e il ruolo degli enti locali nella pianificazione dello sviluppo sostenibile. L'incontro, a cui prenderanno parte attori pubblici e privati, quali soggetti fondamentali per la programmazione dello sviluppo locale, sarà concluso da Francesco Tufarelli, direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Politiche Europee, che sarà ufficialmente in visita nel Comune ibleo. "Questo incontro che abbiamo fortemente voluto come Amministrazione - afferma il sindaco Giuseppe Carta - ci consente di focalizzare l'attenzione sulla pianificazione delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e del programma europeo

Next Generation UE. Crediamo che pubblico e privato, potranno cogliere questa grande opportunità e dialogare per ottenere i migliori risultati". "La nostra sfida - ha concluso il sindaco Carta - è che il Comune di Melilli diventi un laboratorio innovativo di rigenerazione digitale e ambientale." Il workshop vedrà l'introduzione del sindaco Giuseppe Carta, mentre la relazione tecnica e il coordinamento dei lavori saranno affidati al professore Daniel Amato, esperto del sindaco e docente universitario di Diritto dell'U.E. . Al dibattito interverranno . Felice Copolino , vice presidente nazionale dell'Unione Italiana Cooperative, Vittorio Pianese, coordinatore del Patto di Responsabilità Sociale della Provincia di Siracusa, e Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa**. Concluderà i lavori Francesco Tufarelli, che durante la propria

visita potrà constatare anche l'impegno profuso dall'Ente Locale nella riconversione economica e nel management territoriale. Con il Recovery Plan gli enti locali potranno di sporre di un pacchetto di investimenti molto ambizioso, di portata storica. Sarà un'occasione unica e un'opportunità che si deve cogliere per migliorare le scuole e modernizzare la burocrazia. È importantissimo spendere e spender bene.

P. M.



Peso: 14%

**Il webinar organizzato dalla Camera di Commercio e Icc Italia**

Le imprese che esportano possono superare la crisi

Si aprono spiragli importanti per le aziende del Sud

«Da un'analisi effettuata dal Centro studi Tagliacarne emerge come le imprese che esportano sono più produttive e maggiormente in grado di riprendersi da questa crisi pandemica. In particolare, al Sud le imprese che si affacciano ai mercati internazionali hanno un vantaggio competitivo del 25% in più rispetto alle altre aziende. Da qui, l'organizzazione di questo webinar tramite il quale la Camera di commercio ha inteso fornire alle imprese uno strumento fondamentale su un tema così importante». È la segretaria generale dell'Ente camerale, Paola Sabella, a spiegare il significato e gli obiettivi della preziosa occasione formativa, svoltasi ieri. La Camera di commercio, d'intesa con la sua Azienda speciale servizi alle imprese e in collaborazione con Icc Italia, il Comitato nazionale della Camera di commercio internazionale, ha organizzato, infatti, un incontro sul tema «Le Regole Incoterms Icc e le principali novità dell'edizione 2020-Focus su import export delle imprese italiane e strategie di internazionalizzazione».

La parola «Incoterms» sta per «International Commercial Terms» e racchiude una serie di termini commerciali utilizzati in importazione ed esportazione, validi in tutto il

mondo, che definiscono le competenze di ciascun soggetto impegnato nelle transazioni che avvengono tra un Paese e l'altro. «Un'occasione importante per acquisire conoscenze indispensabili per crescere e diventare più competitivi – afferma il presidente della Camera di commercio, Ivo Blandina – ma anche per evitare eventuali incomprensioni e controversie che le relazioni commerciali con l'estero possono comportare. È una materia complessa che va affrontata con approccio serio perché i rischi possono essere molteplici. Se non si ha la possibilità di istituire un ufficio estero all'interno della propria azienda, è essenziale essere affiancati da professionisti che sappiano rappresentare come accrescere la propria competitività e, al contempo, come riparare l'azienda da eventuali danni, evitando di affidarsi a un'intermediazione parassitaria che, addirittura, in alcuni casi, altera le regole del mercato». E le regole Incoterms indicano chiaramente quali sono gli obblighi e i rischi a carico del venditore e del compratore, fornendo norme internazionali uniformi per l'interpretazione dei termini commerciali di consegna delle merci da inserire nei contratti di com-

pravendita.

«I processi di esportazione delle imprese sono essenziali – dichiara Roberto Calugi, direttore generale Fipe – anche per sostenere l'economia in un periodo così difficile come questo che stiamo vivendo a causa del Covid. I mercati aperti sono, certamente, quelli che hanno resistito meglio. C'è un grande lavoro da fare, soprattutto al Sud, per portare le imprese sui mercati internazionali in modo adeguato e corretto. Se si rimane sul mercato domestico, si è più fragili. Per questo è fondamentale puntare su una strategia di internazionalizzazione che renda il Paese più competitivo».

Le prime Regole Incoterms risalgono al 1936, poi seguite da modifiche negli anni seguenti. L'edizione 2020 si è resa necessaria per mantenere queste regole sempre in linea con le attuali pratiche del commercio internazionale. Al webinar hanno preso parte anche Maria Beatrice Deli, segretario generale Icc Italia, e Giuseppe De Marinis, senior partner dello studio legale Tupponi-De Marinis-Russo&Partners.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La segretaria generale Paola Sabella ha citato i dati del report del Centro studi Tagliacarne degli Enti camerali



Strumenti al servizio del territorio Questo l'obiettivo delle iniziative messe in campo dall'Ente camerale

Paola Sabella Segretaria generale dell'Ente camerale di Messina



Peso:35%



I NUMERI IN SICILIA

Altri 119 nuovi positivi, meno ricoveri ordinari e prorogate due "zone rosse"

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia nelle ultime 24 ore così come si evince dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute si sono registrati 119 nuovi contagi che piazzano l'Isola al secondo posto in Italia dopo la Lombardia con 155 e su 16.962 tamponi processati tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività allo 0,7%. Gli attuali positivi sono in calo: 4.753 e scende ancora l'incidenza dei casi per 100 mila abitanti, ora pari a 20.

La pressione negli ospedali va calando in particolare nelle aree mediche (Malattie infettive, Medicina, Pneumologie) con 185 i pazienti ricoverati in regime ordinario, 21 in meno rispetto a mercoledì. mentre si registra un lieve aumento invece per quanto riguarda i posti letto occupati in terapia intensiva: sono 27, un incremento di +2 rispetto a mercoledì e 4 invece sono i nuovi ingressi in rianimazione, un terzo di tutti quelli segnalati in Italia.

Per quanto riguarda il numero dei decessi nelle ultime 24 ore sono stati 6 su un totale nazionale di 28 e l'Isola si piazza al secondo posto alle spalle della Campania con 7 e precede la Lombardia con 4.

Adesso il bilancio provvisorio di morti dall'inizio della pandemia è di 5.967. Mentre il numero dei guariti nelle ultime 24 ore è stato di 268.

Nella nuova mappa epidemiologica dell'Ecdc, il Centro europeo per il controllo e la prevenzione

delle malattie, l'Italia risulta tutta in verde tranne per tre regioni: Basilicata, Calabria e Sicilia.

Zone rosse. Sono state prorogate quelle di Valguarnera Caropepe, nell'Ennese, e di Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno. In entrambi i territori le restrizioni rimarranno in vigore sino al prossimo 1 luglio (compreso).

Lo dispone un'ordinanza firmata ieri pomeriggio dal presidente della Regione, Nello Musumeci, a seguito delle relazioni delle Asp competenti e sentiti i sindaci dei Comuni interessati.

Vaccini. Intanto da domani mattina gli speciali furgoni di Sda di Poste Italiane recapiteranno in Sicilia due nuove forniture di vaccini anti-Covid, per un totale di 44.500 dosi.

Si tratta nello specifico di 32.800 fiale del tipo Moderna e 11.700 Johnson & Johnson, in consegna dal corriere espresso di Poste Italiane presso le seguenti farmacie ospedaliere dell'Isola: Enna (rispettivamente 1.100 Moderna, 400 Janssen), Palermo (8.200, 3000), Erice (2.800, 1.000), Giarre (7.400, 2.600), Milazzo (4.100, 1.500), Siracusa (2.600, 900), Ragusa (2.100, 700), Agrigento (2.800, 1.000) e Caltanissetta (1.700, 600).



Peso: 15%

Comuni di Aidone e Troina fuori dalla "zona rossa" proroga per Valguarnera

Emergenza Covid-19. Sono le indicazioni inviate alla Regione alla scadenza delle ordinanze dopo il monitoraggio dell'Asp

Aidone e Troina fuori dalla zona rossa e proroga per Valguarnera (fino al primo luglio). Sono queste le indicazioni inviate alla Regione, a scadenza ordinanza di "chiusura", dopo il nuovo monitoraggio dell'Asp sull'evoluzione dei contagi nell'ultima settimana. Preoccupa, intanto la nuova impennata da 18 contagi in un solo giorno a Piazza Armerina, che ha portato il totale a 52. Gli ultimi dati su Valguarnera segnano un nuovo aumento, adesso sono poco più di 50 i positivi, e si attendono esiti per una decina di tamponi molecolari. Chiesto dalla sindaca Francesca Draia l'intervento della Regione, per ottenere sostegno economico per le attività produttive che a causa dello stop imposto dalla zona rossa stanno subendo perdite.

Nei prossimi giorni, sono attesi tamponi di fine quarantena che potrebbero far scendere il numero dei contagiati. Sono state circa 200 le vaccinazioni eseguite nella giornata di ieri, nella sede Avis di Valguarnera. Ad Aidone, invece, l'andamento dei contagi nell'ultima settimana, ha visto più giorni consecutivi senza nuovi casi ed un contagio in più nella giornata di mercoledì, con quattro guarigioni per un totale di 28 positivi e cala leggermente il numero dei quarantenati adesso 26. A Troina i nuovi casi di positività sono al di sotto della soglia prevista e sono scesi a 53, con 6 guariti

e 3 positivi in più. Questa mattina, nel triage dell'Oasi saranno eseguite le vaccinazioni e si attende la nuova data date le 420 prenotazioni arrivate a fronte di 300 dosi disponibili. Intanto sono risaliti a 240 i positivi al Covid in provincia di Enna mentre Nicosia, Nissoria, Pietraperzia, Regalbuto, Sperlinga e Villarosa restano Covid free. Stabile la situazione ad Assoro e Centuripe con un solo contagio, Barrafranca e Calascibetta con 3, Agira e Cerami con 4, Gagliano Castelferrato con 7 Catenanuova 16. Stabile anche Enna con 15 positivi, ma si riduce leggermente il dato sui quarantenati da 24 a 22. Basso anche il numero dei ricoveri dei pazienti positivi adesso ridotti a 5. Intanto sono già 128.889 le dosi somministrate, tra prime e seconde, per i vaccini anti Covid in 167 giorni di attività dei centri vaccinali dislocati sul territorio provinciale. Sulla popolazione target di 146.170 cittadini, compresi anche i giovanissimi della fascia di età tra i 12 ed i 19 anni, i vaccinati, in totale, sono già 77.588, pari al 53,08% della popolazione. Percentuale, si ricorda, che racchiude sia chi ha ricevuto una dose che chi ha completato il ciclo di somministrazione. Alla data del 22 giugno 2021, data dell'ultimo report dell'Asp, la Fondazione Gimbe ha registrato, a livello nazionale, la percentuale del 54,1% e, a livello regionale, per la Sici-

lia, la percentuale del 48,7%. Nel dettaglio, per quanto riguarda l'attività del centro vaccinale dell'Umberto I di Enna, i vaccini somministrati sono stati 67.759; a Nicosia 25.520, a Piazza Armerina 21.500, a Leonforte 11.792, a Troina, infine, 2.318 dosi. Il vaccino di Pfizer resta il più somministrato con 93.826, pari al 72,8% del totale, 16.895 è la somma delle dosi AstraZeneca (13,11%), il restante 10,11% è Moderna, con 13.026 dosi, mentre il Janssen raggiunge il 3,99% con 5.142 dosi. Dall'Asp ribadiscono l'invito a «sostenere la campagna vaccinale per raggiungere sempre più alte percentuali di persone vaccinate in tutti i territori è fondamentale così come osservare ogni precauzione possibile per evitare il contagio».

TIZIANA TAVELLA



Peso: 41%



Peso: 41%



La Regione garantisce: scorte sufficienti per prime prenotazioni e richiami. Asp e medici di famiglia mobilitati per convincere gli anziani

Vaccini, l'incognita estate

Le ferie, il caldo, il dimezzamento delle consegne previste a luglio, la rincorsa ai troppi over 60 ancora non raggiunti: in Sicilia le somministrazioni rischiano una nuova frenata Geraci Pag.8

Tante incognite: caldo, ferie ed elevato numero di over 60 non raggiunti. Ora dalle 300 mila consegne a settimana si scenderà a circa 160 mila

Vaccini, cala del 50% l'arrivo dei Pfizer

«Ciò non metterà a rischio la campagna di immunizzazione», sostiene il responsabile regionale

Fabio Geraci**PALERMO**

Tante incognite pesano sulla campagna vaccinale in Sicilia. Il caldo terribile di questi giorni, le ferie, l'elevato numero di over 60 non ancora raggiunti. E c'è poi un'altra tegola: il rallentamento delle forniture. Questa settimana arriveranno in Sicilia 350 mila vaccini, a giugno sono stati in tutto circa un milione e mezzo ma per il mese prossimo la Regione prevede un calo delle consegne di quasi la metà delle dosi di Pfizer. L'ultimo rifornimento, che risale al 23 giugno, è stato il più alto in assoluto (294.840 dosi) ma da una media di 300 mila dosi di Pfizer consegnate ogni mercoledì, si passerà a circa 160 mila ogni sette giorni. In pratica significa ricevere quasi il 47 per cento in meno del vaccino più richiesto dai siciliani, cosa che potrebbe mettere a rischio il regolare svolgimento delle prime dosi e dei richiami. Un'eventualità che, però, viene smentita da Mario Minore, responsabile della campagna vaccinale regionale, il quale ha confermato che saranno garantite tutte le seconde dosi sfruttando anche i sieri accantonati per precauzione nei frigoriferi. In base ai calcoli, la Regione stima che non dovrebbero esserci contraccolpi importanti nemmeno per chi deve fare la prima somministrazione anche se finora gli appuntamenti già fissati non vanno oltre la prima metà di luglio.

Intanto domani saranno recapitate in Sicilia due nuove forniture di vaccini per un totale di 44.500 dosi, di cui 32.800 fiale di Moderna e 11.700 di Johnson&Johnson.

«A giugno – ha spiegato Minore – sono arrivate in Sicilia circa 300 mila dosi di Pfizer a settimana mentre a luglio saranno ridotte del 47%. Il problema che abbiamo posto alla struttura commissariale è quello di non poter assicurare i richiami in alcuni situazioni oppure di dover spostare le prenotazioni già effettuate per le prime dosi». In Sicilia, a differenza di altre regioni, gli slot vengono aperti a seconda delle disponibilità settimanale: «E quindi – continua il responsabile della campagna vaccinale – siamo quasi sicuri di poter garantire i richiami e siamo fiduciosi anche di poter assicurare la prima somministrazione per chi deve fare Pfizer. Per esempio, in questa settimana, abbiamo ancora migliaia di slot prenotabili ai quali tutti i cittadini dai 12 anni in su, indipendentemente da eventuali patologie, possono accedere per vaccinarsi già il giorno dopo la prenotazione».

All'hub di Palermo, che da solo copre il 10 per cento delle vaccinazioni di tutta l'isola, il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, non è preoccupato: «Alla Fiera del Mediterraneo – ha affermato – abbiamo scorte sufficienti per fare sia le prime che le se-

condi dosi. È vero però che, come gli altri, stiamo risentendo di una diminuzione delle persone che vengono a vaccinarsi: rispetto alle seimila presenze quotidiane di qualche tempo fa, adesso stiamo registrando circa 4300 vaccinazioni al giorno. Secondo Minore si tratta «di un calo fisiologico. All'inizio c'è stato chi ha avuto fretta per proteggersi il prima possibile mentre i più giovani, che sono meno a rischio, lo hanno fatto con un leggero ritardo. E poi c'è una piccola parte della popolazione che proprio non vuole saperne di vaccinarsi: su di loro dobbiamo insistere, anche tramite la collaborazione dei medici di base, per fare capire che l'immunizzazione è l'unica arma contro le varianti che rischiano di diffondere nuovamente il virus».

Nei prossimi giorni, in tutte le Asp siciliane, si terranno riunioni per invitare i medici di famiglia a convincere gli over 60 e chi finora si è tenuto lontano dalla vaccinazione ma l'iniziativa sembra poter naufragare prima della partenza ufficiale: «A parte il fatto che con i nostri assistiti abbiamo già fatto opera di persuasione – dicono alcuni medici di famiglia – vorremmo capire come dovremmo rintracciare quelle persone che non vogliono vaccinarsi. Semmai il governo dovrebbe predisporre alcune sanzioni, o porre in



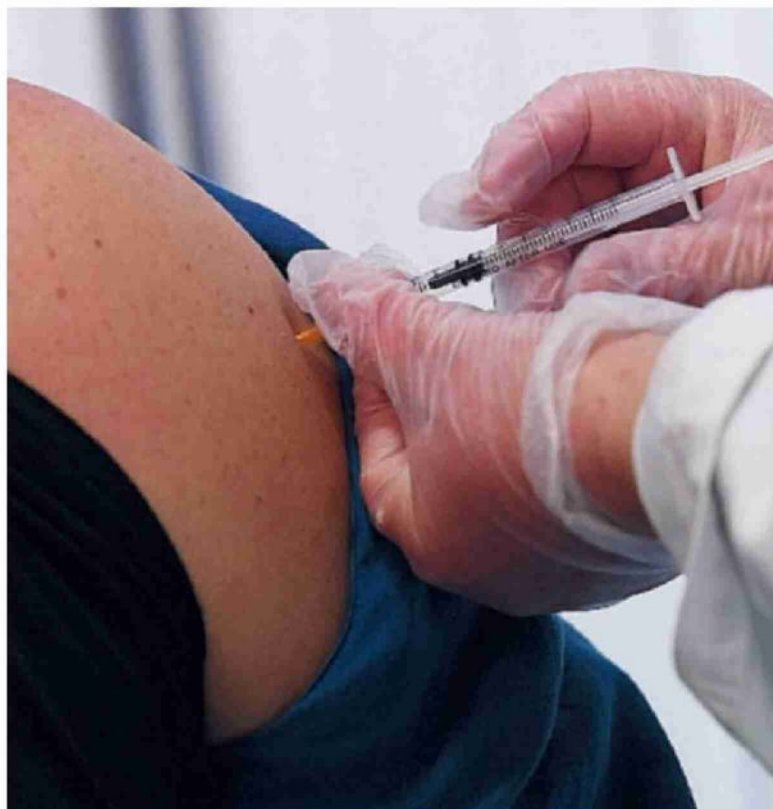
Peso: 1-12%, 8-39%



atto alcuni impedimenti come l'impossibilità di entrare negli uffici pubblici, per coloro i quali risultano sprovvisti di vaccinazione». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Menogente all'hub Alla Fiera si registra una diminuzione delle iniezioni fatte: da 6000 al giorno si è passati a 4300



Diminuisce il numero dei vaccinati. Meno iniezioni negli hub isolani



Sicilia. Mario Minore



Palermo. Renato Costa



Peso: 1-12%, 8-39%



Una ventina a Palermo Operatori sanitari no vax: avviate le sospensioni pure nell'Isola

Pag. 8



La palla rimbalza agli Ordini che tuttavia affermano di non avere alcuna autonomia ma possono solo prendere atto

Operatori sanitari no vax: l'Asp si muove verso la sospensione

Sarebbero una ventina
nella sola provincia di
Palermo. Il caso di Ragusa

PALERMO

Sarebbero una ventina a Palermo gli operatori sanitari non vaccinati per i quali l'Asp ha avviato le prime procedure per la sospensione. Nei giorni scorsi a medici, infermieri, fisioterapisti, tecnici di riabilitazione e, più in generale a tutte le figure professionali sanitarie che ancora non si sono vaccinate, era arrivata una pec dal Dipartimento di Prevenzione dell'Asp in cui si invitava «ad indicarne la motivazione». In una nota, l'Asp ha puntualizzato che «al termine di una pri-

ma ricognizione, la direzione sanitaria aziendale ha provveduto alla segnalazione ai relativi ordini professionali del personale sanitario interno che, senza adeguata e motivata giustificazione, non si è vaccinato. Sono stati ovviamente esclusi e preservati coloro i quali per motivi di salute non potevano ricevere la somministrazione». Ma alcuni tra coloro che si sono visti recapitare la mail hanno denunciato che «non è stata rispettata la privacy. In un primo invio – ha detto il medico **Ciro D'Arpa** – erano visibili gli indirizzi, e quindi i nomi,

degli altri destinatari, poi l'errore è stato corretto così come è stato tolto il limite che, nella prima stesura, imponeva cinque giorni di tempo per fornire le informazioni richieste dall'Asp».

La ricognizione, che riguarderebbe pochi casi, sta continuando: secondo l'azienda sanitaria del capoluogo, la palla passa adesso agli ordini professionali che dovrebbero adottare i provvedimenti dandone comunicazione agli interessati. In realtà le cose non starebbero proprio così. L'Ordine dei Medici, infatti, aveva chiesto chiarimenti al Ministero della Salute che aveva risposto attribuendo «all'azienda sanitaria l'accertamento della mancata osservanza dell'obbligo vaccinale che viene comunicato dall'Asl all'interessato, al datore di lavoro e agli ordini professionali perché ne prendano atto e adottino i provvedimenti e le misure di competenza». Un'interpretazione che rischia di creare un pasticcio burocratico: «Al momento non è arrivata alcuna segnalazione – ha ammesso il presidente dell'Ordine dei Medici di Palermo, **Toti Amato** -. È una procedura su cui non abbiamo alcuna autonomia, ci limitiamo a prendere atto di

un dato amministrativo. Certamente pone interrogativi che dovrebbero essere chiariti in seno alla nostra federazione e con il ministero. L'Asp, ad esempio, può decidere di sospendere il rapporto con le aziende o spostarli ad altre mansioni, ma i diretti interessati potrebbero continuare a esercitare attraverso la libera professione. Su questo punto attendiamo chiarimenti, noi comunque rivendichiamo l'autonomia di giudizio degli ordini che, caso per caso, potrebbero valutare le singole ragioni del personale a non vaccinarsi». E anche per infermieri e personale sanitario, secondo il Nursind, al momento non risultano segnalazioni, ad eccezione dei 25 dipendenti dell'Asp di Ragusa sospesi a maggio: «È l'unico episodio di cui siamo al corrente – ha sottolineato il coordinatore regionale del sindacato



Peso: 1-3%, 8-21%



delle professioni infermieristiche, Salvatore Calamia -. Molti hanno deciso liberamente di vaccinarsi e così sono stati reintegrati. Gli altri potrebbero seguire la stessa strada oppure scegliere di fare ricorso». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ordine dei medici. Toti Amato



Peso: 1-3%, 8-21%



La legislazione si dovrà basare sui principi di solidarietà

La Sicilia si dà regole sui migranti

È stata definita una proposta di legge in Prima commissione all'Ars

PALERMO

La Sicilia al centro del crocevia dei migranti che attraversano il Mediterraneo prova ad affrontare l'accoglienza nel migliore dei modi possibili. Sotto questa luce deve leggersi la proposta di legge che è stata definita in prima commissione all'Ars grazie a una condivisione trasversale. Il ddl la cui priorità è stata anche raccomandata dal presidente dell'Ars, Micciché, fissa i principi di solidarietà ai quali dovrà ispirarsi la legislazione siciliana. Individuati interventi integrativi a sostegno del diritto d'asilo, con particolare attenzione per i minori stranieri non accompa-

gnati. Previsti interventi nella sanità, nelle politiche abitative, nell'istruzione e nel lavoro, nonché la istituzione dell'elenco dei mediatori culturali. «Il lavoro in commissione è stato il frutto di una efficace attività di programmazione e preparazione del testo egregiamente svolta dalla Rete L'isola che c'è e al contributo di enti ed associazioni del terzo settore, in particolare del Movimento Cristiano Lavoratori. Un grazie, per l'incessante impegno va rivolto ai deputati Nuccio Di Paola (M5S) e Totò Lentini (Autonomisti)» spiega Stefano Pellegrino presidente della commissione affari istituzionali.

A Palermo, intanto, oggi e domani il Consorzio From the Sea to the City ha organizzato una conferenza internazionale che si svolgerà al Loggiato San Bartolomeo. Un incontro

che vede protagoniste le città di Palermo e di Potsdam, in prima linea nella difesa dei diritti di migranti e rifugiati. Il sindaco Orlando ha spiegato i motivi dell'adesione al progetto: «Palermo è capitale dei diritti umani in una visione di fraternità, un mosaico di culture la cui cornice è il rispetto della dimensione umana. Un rispetto che comincia dalla difesa del valore della vita, il più importante. Che viene, purtroppo, calpestato dalle morti in mare, dall'indifferenza di un'Europa che ora non può più girarsi dall'altra parte». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Incubo variante delta su 668 mila over 60

Sono gli anziani privi dello "scudo". Le dosi iniziano a scarseggiare per i richiami

In Sicilia 668 mila ultrasessantenni sono esposti alla variante delta del Covid, perché non ancora vaccinati o in attesa del richiamo. Dopo la scoperta dei primi casi siciliani, è scattata la cintura di sicurezza ai confini e la caccia agli over 60 sfuggiti agli hub, con team mobili di militari e sanitari dell'Asp nei piccoli comuni più isolati. Ma è allarme per il calo delle forniture: a luglio solo 1,2 milioni di vaccini in

arrivo, che potranno garantire al massimo 400 mila nuove prime dosi a fronte di 2,4 milioni di siciliani senza copertura vaccinale.

di Giusi Spica • a pagina 2

Covid, incubo variante delta su 668 mila ultrasessantenni

La Regione corre ai ripari: caccia ai 320 mila "renitenti" che non hanno ricevuto la prima dose
E in Sicilia è allarme per il calo delle forniture. A luglio solo 1,2 milioni di vaccini in arrivo

In Sicilia 668 mila ultrasessantenni sono esposti alla variante delta del virus: 320 mila non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino e 348 mila sono in attesa del richiamo, necessario per garantire protezione contro la mutazione responsabile di un nuovo picco di contagi in Gran Bretagna. Dopo la scoperta dei primi casi siciliani, è scattata la cintura di sicurezza ai confini e la caccia agli over 60 sfuggiti agli hub: già da settimane sei team mobili dell'Esercito vanno a cercarli nei paesi più remoti, assieme ai sanitari delle Asp. Ma è allarme per il calo delle forniture: a luglio solo 1,2 milioni di vaccini in arrivo, che potranno garantire al massimo 400 mila nuove prime dosi (il resto sono richiami), a fronte di 2,4 milioni di siciliani ancora scoperti.

Delta in agguato

Dopo il primo caso siciliano di variante delta, sequenziato su una ventenne della provincia di Agrigento atterrata il 6 giugno a Palermo dall'Inghilterra, ce ne sono altri sospetti. Tra qualche giorno si saprà se il capodelegazione indonesiano del G20 di Catania, ricoverato all'ospedale Cannizzaro, è positivo alla variante. Altri tamponi sono all'esame dei laboratori di riferimento regionali. In porti e aeroporti sono stati reintrodotti i tamponi obbligatori per chi viene dai Paesi a più alta circolazione della mutazione. Intanto a Palermo il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha ordinato che tutti i tamponi della provincia siano inviati per l'analisi e l'eventuale sequenziamento al laboratorio Crqc di Villa Sofia-Cervello, tagliando fuori gli altri laboratori attrezzati per la ricerca delle mutazioni.

La sottile linea bianca

Mentre la Sicilia si prepara a dire addio alla mascherina all'aperto dal 28 giugno, resta seconda dopo la Lombardia per contagi giornalieri: ieri 119 su 16.662 tamponi. Meno dei 138 casi del giorno prima ma ancora tanti per dichiarare lo scampato pericolo, considerando l'alta incidenza in alcuni comuni (ieri prorogate le zone rosse a Valguarnera Caropepe, nell'Ennese, e a Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno), ma soprattutto la copertura vaccinale della popolazione che rischia di più in caso di malattia. Tra i siciliani dai 60 anni in su, uno su quattro (320 mila)



Peso: 1-13%, 2-31%, 3-6%

non è ancora vaccinato. Peggio che nel resto d'Italia. E una buona parte (340 mila) lo è solo con prima dose.

Caccia agli irriducibili

La Regione e la struttura commissariale nazionale danno la caccia ai 320 mila over 60 sfuggiti ai centri vaccinali. Al lavoro ci sono sei team dell'Esercito, assieme a medici di base e personale delle aziende sanitarie territoriali. A Palermo sono già arrivati in oltre quaranta piccoli comuni di montagna o isolati. L'operazione "Over 60 Sicily tour" ha preso il via anche a Messina: da Castel di Lucio i militari e i sanitari messi a disposizione dal commissario per l'emergenza Alberto Firenze si sposteranno in altri piccoli comuni, replicando l'esperienza del progetto "Vaccini a chilometro zero" che ha permesso di raggiungere con un'au-

toemoteca oltre 8 mila residenti di diversi paesi con meno di mille abitanti. Ieri le vaccinazioni sono arrivate anche al museo Salinas di Palermo, trasformato in hub per una serata: con l'occasione si sono immunizzati anche l'assessore ai Beni culturali Alberto Samonà, il dirigente generale dell'assessorato Sergio Alessandro e la direttrice del museo Caterina Greco.

Taglio alle dosi

La vera grana sono i tagli alle dosi Pfizer, il più richiesto e utilizzato. La taskforce regionale vaccini ha fatto i conti: «Da questo momento e fino al 3 agosto arriveranno un milione e 200 mila dosi di tutti i vaccini - dice il responsabile, Mario Minore - considerando che abbiamo già programmato richiami per 800 mila persone, potremo garantire 400

mila prime dosi, di cui 100 mila sono già prenotate. Per ora restano ancora liberi 130 mila slot fino a metà luglio e altri ne apriremo di settimana in settimana». Significa che entro luglio potrà ricevere la prima dose solo un siciliano su sei dei 2,4 milioni ancora senza copertura. Senza ulteriori forniture, è a rischio il traguardo dell'immunità di gregge entro la fine dell'estate. — g.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio alle protezioni all'aperto da lunedì ma restiamo secondi dopo la Lombardia per contagi giornalieri: ieri 119 su 16.662 tamponi



Peso: 1-13%, 2-31%, 3-6%

L'intervista

L'infettivologa "Ma adesso la mascherina va tolta all'aperto"

*» a pagina 3**L'intervista a Claudia Colomba*

L'infettivologa "La mascherina? Non è obbligatoria, però prudenza"

di Giusi Spica

«La mascherina all'aperto si può togliere, ma bisogna tenerla sempre in tasca e usarla all'occorrenza». Claudia Colomba, professoressa associata di Malattie infettive all'università di Palermo, si appella al buon senso dei siciliani, ma avverte: «Le varianti sono in agguato, bisogna cercare tutti gli over 60 ancora non immuni e convincerli a vaccinarsi»

La Sicilia ancora prima in Italia per contagi giornalieri, ma dal 28 giugno cade l'obbligo di mascherina all'aperto? E' opportuno?

«Possiamo uniformarci alle indicazioni del comitato tecnico scientifico nazionale, considerando le nostre temperature e la possibilità di vivere all'aria aperta. Ma è opportuno tenere sempre in tasca o in borsa la mascherina e usarla anche all'aperto nelle situazioni in cui i contatti stretti con persone non conviventi siano inevitabili. Non deve

essere un limite imposto. Ma dopo oltre un anno di pandemia, dovremmo aver acquisito la capacità di autogestirci».

Anche in situazioni di contatto stretto tra vaccinati bisogna usare la mascherina?

«Sì, specie se si convive con familiari non ancora vaccinati o con persone fragili vaccinate che potrebbero non aver prodotto anticorpi sufficienti. Il vaccino protegge dalla malattia severa, ma non esclude la possibilità di essere infettati se si è esposti al virus e quindi si può essere fonte di contagio. Inoltre, in contesti sociali aperti, non abbiamo certezza che tutti siano vaccinati. Ricordiamoci che ci sono sempre i no-vax».

I vaccinati sono protetti dalla variante delta?

«Chi ha ricevuto almeno la prima dose è solo parzialmente protetto. Il vaccino è efficace contro le varianti a copertura anticorpale completa, che si ha solo dopo la seconda dose. Il rischio di infettarsi c'è. Occorre puntare sulla copertura vaccinale degli over 60, i più a rischio in caso di infezione da Covid».

Con le varianti corriamo il rischio di nuova ondata a settembre, come l'anno scorso?

«Non credo che ci troveremo nella stessa situazione perché c'è comunque una copertura vaccinale. Però, non sapendo ancora quanto dura la protezione, non abbiamo certezze. La variante delta spaventa nella misura in cui c'è ancora una fetta della popolazione a rischio non vaccinata. Se la facciamo circolare, avrò modo di esprimersi. Chi è solo parzialmente vaccinato può infettarsi e favorire la diffusione».

Si discute di riaprire le discoteche dal 10 luglio. Favorevole o contraria?

«Da madre di tre adolescenti dare un parere scientifico è difficile. La discoteca è uno dei contesti dove esibire l'avvenuta vaccinazione è importante. Ballare senza mascherina, avere rapporti stretti e ravvicinati con secrezione di liquidi come sudore e saliva, cantare o scambiarsi il drink aumentano il rischio di contagio. Permettere l'accesso solo a chi è protetto è la scelta migliore».



Peso: 1-2%, 3-25%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 25/06/21

Edizione del: 25/06/21

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 2/2



▲ **La specialista** Claudia Colomba, professoressa associata di Malattie infettive



Peso: 1-2%, 3-25%

*Il colloquio*Don Zito
“Legge Zan
necessaria”di **Claudia Brunetto**

«La legge Zan è necessaria». Ne è convinto Ninni Zito che dirige l'ufficio diocesano degli insegnanti di religione cattolica e che ha ricevuto dall'arcivescovo Corrado Lorefice l'incarico di portare avanti la pastorale Lgbtq+. «Ben venga se il Vaticano con il suo intervento ha voluto accendere il dibattito sulla questione, ma non bisogna alimentare timori infondati».

● a pagina 6

*L'intervista*

Peso: 1-7%, 6-35%

Don Zito e il ddl Zan

“Usciamo dall’oscurantismo è una legge necessaria”

di Claudia Brunetto

«Non è una bocciatura, si pongono soltanto alcuni interrogativi sulla questione che, però, a mio avviso, rivelano delle paure infondate». Ninni Zito che dirige l'ufficio diocesano degli insegnanti di religione cattolica e che ha ricevuto dall'arcivescovo Corrado Lorefice l'incarico di portare avanti la pastorale LGBTQ+, anche se si tratta di un incarico verbale come per la maggior parte dei preti che in Italia hanno questo compito, commenta così l'intervento del Vaticano sul ddl Zan. E sottolinea: «Si tratta di una legge necessaria».

Il Vaticano chiede di rimodulare il ddl Zan perché potrebbe configurare una violazione del Concordato, mettendo a rischio «la piena libertà» della Chiesa cattolica, è così per lei?

«Inizio con una frase lapidaria: libera Chiesa in libero Stato. La Chiesa vive nel mondo, il suo compito dovrebbe essere quello di annunciare all'uomo la verità della fede, ovvero Gesù Cristo. Tale verità è da annunciare nel contesto storico in cui l'uomo si trova, perché operi la sua scelta personale. Non vedo, dunque, di quale libertà possa essere privata la Chiesa dal ddl Zan».

E la violazione del Concordato?

«Mi pare che ci sia più la preoccupazione di garantire il Concordato in sé e non la sua anima che si esplicita nel dialogo con il mondo. In altre parole tirando in ballo il Concordato in occasione

della legge Zan, mi pare ci sia l'interesse di difendere l'istituzione Chiesa e non la essenzialità, cuore della missione. Lo stesso papa Francesco rispondendo alla lettera di dimissioni del cardinale di Monaco Reinhard Marx, dice “dare troppo peso al prestigio delle istituzioni conduce solo al fallimento personale e storico e ci porta a vivere con il peso di avere scheletri nell'armadio” come recita il detto».

Dal Vaticano sostengono che se il ddl passasse così com'è le scuole cattoliche sarebbero costrette a festeggiare la “Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia”. Anche questa sarebbe una violazione?

«A mio avviso sono tutti timori infondati. Nelle scuole cattoliche si studia filosofia, scienze, argomenti che nulla hanno a che fare con la religione cattolica. E anche durante l'ora di religione si parla di ateismo e di altre religioni. Il compito della scuola sarebbe quello di formare, non di manipolare gli studenti. Nelle scuole si festeggiano tante giornate, si festeggerà anche questa nel modo in cui le scuole cattoliche riterranno opportuno».

Le scuole cattoliche, dunque, sono già oltre questo dibattito...

«Ci sono scuole come il Gonzaga e il Don Bosco, per esempio, che sono davvero all'avanguardia. Anzi lo specifico delle scuole cattoliche è proprio di essere nel mondo. In queste scuole Nietzsche, Marx vengono studiati e non per questo inficiano la fede. Non vedo alcun

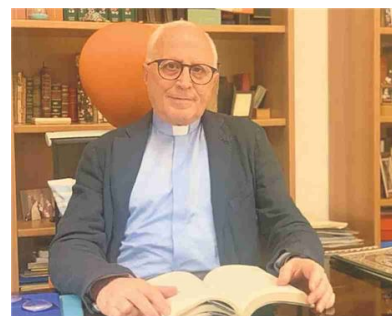
pericolo, si vedono mostri dove non ci sono».

Insomma, secondo lei c'è bisogno del ddl Zan?

«Sì, eccome. Si chiami pure come si vuole, ma c'è bisogno di una legge che tuteli le persone vittime di discriminazioni. Questa legge di certo avrà le sue fragilità, ma ogni legge ne ha, se non ne avesse sarebbe perfetta e non conosco leggi perfette».

Gli insegnanti di religione sono pronti ad affrontare i temi dei diritti LGBTQ+?

«Sì, lo sono. Ho insegnato per 20 anni religione al liceo scientifico Cannizzaro e posso dire che è così. Non è più il tempo in cui possiamo permetterci questa distanza, questi editti. Usciamo dall'oscurantismo e dialoghiamo. Se l'intenzione del Vaticano era quella di accendere il dibattito sul tema, ben venga. Questa legge non va combattuta, ma ascoltata nel segno del dialogo».



Il sacerdote
Don Ninni Zito
responsabile
della pastorale
lgbt+



Peso: 1-7%, 6-35%



Sicilia, la mappa della grande paura

Le stime. Previsti tagli del 20% nell'indotto meccanico di Siracusa, nel resto delle industrie verso il rinnovo della Cig e rinvio esuberi al 2022. A novembre si teme l'ecatombe nel terziario

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Le tante previsioni su quanti siciliani potrebbero essere licenziati dopo il 30 giugno o dopo il 31 ottobre cozzano con una verità: nell'Isola non esistono sistemi omogenei di imprese, ognuna fa caso a sé. Per rendersene conto bisogna parlare con i professionisti che ogni giorno sono a contatto con le imprese. E i primi a fare distinguo, settore per settore.

Vincenzo Barbaro, noto consulente del lavoro fra Palermo e Milano, descrive un opposto orientamento fra aziende industriali e imprese del terziario. «Il 30 giugno, quando scatterà il via libera per il settore industriale, non sarà la data fatidica per la Sicilia - spiega Barbaro -. Noi stiamo solo preparando richieste di nuova Cig straordinaria per un anno per crisi aziendale, con annessa dichiarazione di esuberi. Questo - osserva Barbaro - significa che le industrie rilevano come sia antieconomico licenziare, perché i sindacati non firmerebbero accordi in tal senso, e sarebbe anche gravoso affrontare rescissioni contrattuali. Dunque, preferiscono tirare avanti per un altro anno e rinviare al 2022 la gestione degli esuberi, sperando che nel frattempo la situazione migliori o che vi siano nuovi strumenti».

Barbaro, però, lancia l'allarme per il 31 ottobre, quando scatterà la possibilità di licenziare per tutti gli altri settori: «Soprattutto nel terziario si tratta di aziende medio-piccole - sottolinea il consulente del lavoro - che hanno subito forti perdite poco compensate dagli aiuti statali e per le quali la

copertura degli ammortizzatori sociali è molto leggera, come nel caso del Fondo integrazione salariale, ed è anche rischiosa in quanto i fondi sono spesso insufficienti. Queste sono imprese che, non avendo valide alternative, molto probabilmente saranno costrette a fare molti licenziamenti».

C'è anche il rovescio della medaglia. Antonino Alessi, presidente dei consulenti del lavoro di Palermo, denuncia che «tutte le aziende industriali che io assisto ricercano disperatamente personale, ma non lo trovano, perché la maggior parte delle persone percepisce il Reddito di cittadinanza e preferisce stare a casa. Si conferma il danno arrecato da questa misura ad un mercato nel quale è difficile trovare competenze qualificate».

Dall'altra parte dell'Isola la situazione cambia. Giovanni Greco, presidente dei consulenti del lavoro di Catania, riferisce che «qui in tanti hanno ripreso a produrre e le grandi aziende hanno già fatto accordi con i sindacati per esodi volontari. Quindi l'1° luglio succederà poco. Vi sono, invece, settori in difficoltà, come i ristoranti e i pubblici esercizi, che soffrono la mancanza dei turisti stranieri, ma non sono tantissimi, quindi non prevedo catastrofi dopo il 31 ottobre».

Situazione drammatica, invece, a Siracusa. Dice Antonino Butera, presidente dei consulenti del lavoro aretusei: «Perderemo circa il 20% della forza lavoro. Parliamo di metalmeccanici, indotto di aziende che, fino a giugno usano ancora la Cig ordinaria. Dal primo luglio, il giorno del "liberi tutti" sarà ricordato come il giorno del

licenziamento di massa. Ristoratori ed operatori del turismo non riescono a trovare personale qualificato e chiedono a noi di cercarlo, dall'altro lato l'indotto primario subisce una crisi epocale da cui non si vede l'uscita. Il pubblico dovrebbe prendere in carico chi esce dal comparto primario, formarlo e ricollocarlo nel terziario, dove il Rdc ha reso indisponibili al lavoro interi nuclei familiari».

All'estremo Sud, Maurizio Attinelli, presidente dei commercialisti di Ragusa e coordinatore regionale della Conferenza degli ordini dei commercialisti siciliani, «parla di una tendenza generale a mantenere l'occupazione. Molte aziende sono avviate alla ripartenza. I più colpiti sono ristoranti, bar, pasticcerie, che hanno subito enormi danni dalle chiusure e per i quali i contributi a pioggia sono stati tardivi e insufficienti. Hanno trovato più utile accedere ai prestiti garantiti, ma ora si devono restituire e sarà un anno pesante. Auspichiamo - conclude Attinelli - una maggiore presenza dello Stato per accelerare gli incentivi e fare ripartire l'economia, ma è difficile se, invece di semplificare, lo Stato ci complica la vita. Per espletare gli adempimenti del 30 giugno attendiamo ancora i chiarimenti, e la circolare del Mef che deve spiegare le modalità operative è lunga ben 500 pagine e ancora non è stata diramata».



Peso: 28%

**LA CRISI DELL'AGRIGENTINO****Ecco i tre interventi urgenti per scongiurare la sete**

FABIO RUSSELLO

AGRIGENTO. L'unica certezza, al momento, è che nei Paesi dell'entroterra della provincia di Agrigento, ma pure nel capoluogo, il traffico di autobotti è sempre stabile con tendenza all'aumento.

Del resto se la fornitura idrica resta più o meno la stessa e le esigenze degli utenti crescono non c'è altra scelta che comprare acqua da immettere nelle vasche che ogni famiglia agrigentina ha, sul tetto o sotto terra.

Una decina di giorni fa l'assessore regionale all'Energia Daniela Baglieri aveva costituito un tavolo di crisi, con Prefettura, Siciliacque, Girgenti Acque e i consorzi idrici che operano sul territorio per discutere proprio della crisi idrica ad Agrigento. Al termine del vertice erano state individuate alcune soluzioni immediate: la riparazione delle condotte colabrodo da parte del Tre Sorgenti per recuperare una trentina di litri di acqua al secondo subito, e poi ancora l'installazione di una pompa più potente al Lago Castello per portare acqua al potabilizzatore di Santo Stefano (almeno cento litri al secondo) e la riattivazione di uno dei minidissalatori di Porto Empedocle. Questo - secondo il piano - dovrebbe

consentire a Siciliacque di attingere più acqua dal Fanaco senza temere che in autunno la principale fonte idrica della provincia vada al di sotto dei livelli di guardia. Per quanto riguarda le condotte del Tre Sorgenti lo stesso consorzio ha fatto sapere di avere realizzato 7 degli 8 interventi di riparazione aumentando di circa 35 litri la propria dotazione. L'ottavo intervento permetterà di recuperare altri 5 litri al secondo. Il prefetto di Agrigento Maria Rita Cocciufa ha fatto la richiesta all'assessorato all'Energia di stanziare i fondi per aumentare la dotazione dal Lago Castello attraverso una pompa di sollevamento più potente. Serve qualche mese anche per fare la gara d'appalto. Ma questa infrastruttura darà respiro al Fanaco.

Sui minidissalatori invece Siciliacque ha fatto sapere di essere in grado con i propri mezzi di rimetterli in funzione e come tempi tecnici si prevede il via libera entro il mese di ottobre. Sapere che da ottobre si potrà contare su un'altra risorsa allenterà di molto i paletti attuali di Siciliacque sui prelievi dal Fanaco. ●



Peso: 14%



CRISI IDRICA PUNTUALE SULLO SFONDO DEL CASO AGRIGENTO

Lo spettro della grande sete tra sprechi, siccità e malaffare

GIUSEPPE BIANCA, DARIO BROCCIO, FABIO RUSSELLO pagina 4



Siccità, sprechi e depurazione un'altra estate con i rubinetti a secco

Si guarda al Recovery Fund e alla dotazione di 620 milioni di euro per opere attese da anni. Il punto sul "carico" degli invasi e sulla campagna irrigua

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Estate nuova e problemi vecchi. Quelli che riguardano la siccità, le dighe con la manutenzione a singhiozzo, gli sprechi dell'acqua, i ritardi di un sistema idrico integrato sono gli unici pronostici che in Sicilia non si sbagliano mai. Si ripetono nel tempo uguali e immutati, magari sullo sfondo di scandali e corrutela, come emerge dalla maxi-inchiesta della Procura di Agrigento che mercoledì ha portato al fermo dell'imprenditore Marco Campione, dominus di Girgenti Acque, e di altre sette persone, oltre al coinvolgimento di colletti bianchi.

Sindaci e gestori si lamentano insieme, ma spesso il traguardo rimane lontano per indolenza e beghe di passo profilo. E siccome la gestione ovunque fa parte della filiera del comando, gli enti locali siciliani provano a tenere il punto, aggrovigliandosi sulla "ragion di territorio", mentre gli agricoltori, in particolare quelli catanesi, guardano preoccupati alla contrazione dei volumi che avranno a disposizione per irrigare i campi.

Siccità, dighe e criticità

La stagione meno generosa delle piogge si riflette nei numeri degli invasi. Al netto dello svuotamento della Diga Sciaгуana nell'Ennese su cui lo staff dell'assessorato Acqua e rifiuti sta svolgendo approfondimen-

ti, relazione su relazione, la situazione fa registrare un calo rispetto all'ultimo mese a Scanzano (-0,46%) di quasi un punto a Piana degli Albanesi e nel caso della strategica diga Poma. Più contenute le contrazioni di Cimìa e Disueri nel Nisseno. Più o meno uguali al passato i parametri degli altri impianti.

La novità negativa in materia di invasi viene dalle dimissioni dei responsabili delle dighe gestite dalla



Peso: 1-8%, 4-42%

Regione che lamentano l'eccessivo carico di responsabilità e la mancanza di un'effettiva tutela in termini legali. La materia lunedì è stata al centro di un incontro con l'assessore Daniela Baglieri che ha così commentato: «I problemi vanno affrontati sia sotto il profilo delle garanzie dei servizi pubblici, sia in merito al rispetto dei lavoratori, chiamati ad assumersi grandi responsabilità, cui non sempre sono garantite le adeguate tutele. Con il collega Marco Zambuto - ha concluso - ci stiamo adoperando per l'individuazione di ogni possibile soluzione, per venire incontro, ove consentito alle istanze dei responsabili delle dighe che ci sono state rappresentate dalle organizzazioni sindacali».

Gestione provvisoria senza fine

Se da un lato il modello organizzativo di gestione idrica è a regime a Enna e Caltanissetta, il resto del quadro è più frammentato. Nella provincia di Palermo in cui è stato individuato in Amap il soggetto gestore del servizio idrico integrato si sta estendendo il passaggio del servizio e la cessione degli impianti. Degli 82

comuni del Palermitano, 23 sono quelli che continuano a occuparsene direttamente e non rientrano nella gestione comune, 34 hanno già provveduto a cedere al gestore unico competenze e mezzi, 15 lo stanno facendo in queste settimane. Nel territorio di Agrigento sono poco meno di 10 i comuni che continuano nella gestione diretta, 2 nel Siracusano e alcuni nel Messinese.

Per il resto il puzzle del conferimenti concentrati nelle gestioni d'ambito è più o meno in tal senso definito. Le province di Catania, Trapani, Enna e Caltanissetta sono quelle che presentano maggiore aderenza al modello standard e a differenza delle altre sono prive di eccezioni. Al termine della redazione dei piani d'Ambito da parte delle assemblee territoriali idriche i commissariamenti concluderanno il loro corso.

La domanda che ricorre tra i tecnici di Viale Campania e i portatori di interesse, primi tra tutti gli agricoltori siciliani e le associazioni dei consumatori, è fino a che punto serve una gestione frammentata del

servizio e quanto possa recuperare in termini di potenzialità un'autorità unica.

Depurazione

I numeri del Recovery Fund, 620 milioni di euro per le opere di depurazione, da un lato sembrerebbero incoraggiare addetti i lavori e amministrazioni comunali, dall'altro però sono molte ancora gli aspetti da chiarire.

Intanto la dotazione sarebbe supplementare e ulteriore rispetto alla gestione commissariale che si occupa delle infrazioni comunitarie già comminate alla Sicilia. Rimane da capire se si potranno realizzare altri lavori e opere nuove o se sarà possibile, visti i tempi biblici degli step della progettazione esecutiva, incrementare l'esistente. Va ricordato che al momento la gestione commissariale per le opere di depurazione dispone delle risorse per provvedere solo alle prime due della quattro infrazioni contestate. Sugli ultimi due gruppi di interventi manca ancora il dettaglio dei siti e delle risorse di finanziamento.



Peso: 1-8%, 4-42%



Catania e Messina più vicine

Grandi opere. Appaltata la tratta Fiumefreddo-Taormina/Letojanni per più corse e minor tempo di percorrenza. In attesa del sì i progetti di altri cinque lotti della Pa-Ct

SARO LAGANÀ

TAORMINA. Importante passo in avanti nella realizzazione del raddoppio ferroviario della Messina-Catania. La notizia è questa: Rete Ferroviaria Italiana ha aggiudicato, per un importo di circa 640 milioni di euro, la gara d'appalto integrato per il raddoppio della tratta Fiumefreddo-Taormina/Letojanni. I lavori saranno assegnati a un consorzio di imprese che vede come capofila Webuild e imprese mandanti Pizzarotti e Astaldi. Il contratto si aggiunge all'aggiudicazione, da parte del Gruppo, dei lavori relativi al secondo lotto funzionale della stessa linea, nella tratta Taormina-Giampilieri e del valore di circa un miliardo di euro. Le attività del primo lotto funzionale, che permetteranno la creazione di 8 mila posti di lavoro, prevedono l'estensione di circa 15 km (di cui 10 in galleria), della linea Messi-

na-Catania, tratta Fiumefreddo-Taormina/Letojanni, compresa la realizzazione dell'interconnessione Taormina-Letojanni e la dismissione degli impianti della linea attuale fra Fiumefreddo e l'allaccio a quella storica. Ad essere costruiti saranno la stazione interrata di Taormina, una galleria artificiale a Fiumefreddo, tre gallerie naturali (a Calatabiano, a Letojanni e a Taormina) e due viadotti (sul torrente Fogliarino e il viadotto Alcantara).

Il progetto rientra nell'asse ferroviario Me-Ct-Pa, parte del Corridoio Scandinavia-Mediterraneo delle reti europee di mobilità sostenibile Trans-European Transport Network. A lavori ultimati, tra Messina e Catania il tempo di percorrenza sarà ridotto di circa 30 minuti, consentendo così di sviluppare un servizio di tipo metropolitano da Catania fino a Taormina/Letojanni. La Fiumefreddo-Taormina/Letojanni rappresenta il primo

lotto funzionale della tratta che da Fiumefreddo raggiunge Giampilieri.

Soddisfatto, per l'avvenuto secondo passaggio decisivo per il raddoppio della ferrovia fra Catania e Messina, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone: «Avevamo preso l'impegno a fare del 2021 l'anno delle grandi opere per la Sicilia, con aggiudicazioni che supereranno nel complesso i quattro miliardi. Siamo sulla buona strada, così come attendono i cittadini e le forze produttive».



Peso: 17%

GELA**“Argo e Cassiopea”
in attesa del via libera**

Pagina VII

Aspettando l'autorizzazione comunale

Il progetto Argo e Cassiopea di Enimed. Da una settimana gli atti sono stati trasmessi all'ufficio della Lipu perché una parte ricade in zona vincolata. L'ottimismo del vicesindaco, le perplessità di Emilio Giudice

**In ballo 880 milioni
di finanziamenti
con l'attività a
regime nel 2024
ma vi sono delle
criticità ambientali
da valutare**

La piattaforma a terra Argo Cassiopea potrebbe entrare a regime nel gennaio 2024.

Enimed concluderà tutti gli appalti nel gennaio 2022 ma già il mese prossimo potrebbe anticipare l'avvio degli interventi edili, con le operazioni di movimento terra nelle quattro aree bonificate all'interno del sito industriale, se dal Comune arriveranno le autorizzazioni al progetto.

Questo ha detto Enimed la settimana scorsa ai segretari dei chimici di Cgil, Cisl ed Uil che, a loro volta, puntano gli occhi sul Comune.

In ballo ci sono 880 milioni di euro di finanziamenti, la fetta più grossa del protocollo del 2014.

Al Comune dicono di aver ricevuto da Enimed gli atti con la richiesta di parere a fine marzo e di averli trasmesso alla Lipu perché alcuni interventi ricadono in aree protette. Il vicesindaco Terenziano Di Stefano la fa semplice: il parere della Lipu deve essere emesso entro 30 giorni e non è vincolante e, scaduti i termini, inter-

verrà il Comune.

Dal canto suo Emilio Giudice che rappresenta la Lipu, ente gestore del Biviere, sostiene di aver ricevuto gli atti con richiesta del parere dal Comune una settimana fa.

Di tutte le pratiche su zone protette deve occuparsi lui ed in tutte le fasi dall'istruttoria al rilascio del parere e questa è una pratica complessa.

«Servirà del tempo - dice Emilio Giudice - Eni ha ottenuto dal Ministero di non assoggettare alla Via la piattaforma a terra che però sorge su aree vincolate. Da verificare pure se hanno considerato l'aspetto degli habitat marini tutelati rilevati quando fu fatto il piano di gestione».

Insomma dalle parole di Giudice si capisce che non sarà facile e scontato che il progetto di Enimed risulti "immacolato" ed in linea con i piani ambientali della zona in cui deve essere realizzato.

E poi c'è il problema dei tempi necessariamente lunghi di un ufficio retto da una sola persona.

«Il Comune - dice Giudice - a volte sembra voler risolvere il problema affiancandomi del personale ma poi lascia tutto com'è. Una situazione che si trascina da tempo senza soluzione. Ora Diventerà bellissima e Musumeci vogliono creare le agenzie regionali per le aree protette. Così non solo la materia delle autorizzazioni ma anche quella della gestione passerà alla Regione con i Comuni che non avranno più un ruolo e i cittadini che anche per semplici cose dovranno avere a che fare con questa agenzia e quindi con Palermo. Spero che i Comuni si rendano conto di quanto succederà e che il nostro Comune capisca che forse è meglio per l'utenza supportare il mio ufficio».

Ma sul caso di Argo e Cassiopea il vicesindaco è convinto, come detto, che superato lo scoglio del parere della Lipu, il Comune farà la sua parte velocemente in modo che l'opera venga realizzata secondo il cronoprogramma di Eni.

M. C. G.

La sede di Enimed



Peso: 1-1%, 17-34%



Nelle 8 dighe 71mln di metri cubi d'acqua

LA GRANDE SETE. Le cifre aggiornate al primo giugno scorso sono state fornite dall'Autorità di Bacino Sicilia che cura il monitoraggio in tutta l'Isola. Rispetto ad un anno fa, la provincia si ritrova con circa 20 milioni di metri cubi in meno

ENZO MINIO

Sono quasi 71 milioni i metri cubi d'acqua invasati nelle otto dighe presenti nell'entroterra, al servizio dell'agricoltura e delle popolazioni. Le cifre, aggiornate al primo giugno scorso, sono state fornite dall'Autorità di Bacino Sicilia che cura il monitoraggio in tutta l'Isola. Rispetto ad un anno fa, la provincia si ritrova con circa 20 milioni di metri cubi in meno con la prospettiva che la quantità di oggi non possa essere sufficiente per usi agricoli e per forniture civili alle popolazioni se l'estate dovesse continuare ad essere così torrida come è iniziata.

Questa la situazione dell'acqua contenuta negli otto invasi, alcuni posti in territorio agrigentino ed altre nella provincia di Palermo. L'Arancio di Sambuca di Sicilia ha

22,29 milioni con circa 2 mln in meno rispetto al 2020. Addirittura il Fanaco, nel bacino del fiume Platani, ha una quantità dimezzata: 9,13 mln rispetto ai 18,63 dell'anno scorso. Anche la diga Castello di Bivona, sul Magazzolo, è in sofferenza: presenta 15,58 mln rispetto ai 19,66 del 2020.

Per fortuna, è invariato l'invaso Raia di Prizzi che ha la stessa acqua dell'anno scorso: 7,76 mln. La traversa di Gammauta, in territorio di Palazzo Adriano, sul fiume Sosio-Verdura, non fa testo perché ha sempre la stessa quantità in quanto invaso di trasferimento, utilizzato dall'Enel per produrre energia elettrica. Il Leone di Santo Stefano Quisquina, che si affaccia sulla valle del Sosio-Verdura, ha il livello pari al 2020 ossia 3,10 mln. L'invaso San Giovanni di Naro ha accumulato 11,72 mln ben quattro milioni in

meno di un anno fa. Infine, il laghetto Gorgo di Montallegro ha 790 mila metri cubi d'acqua rispetto al milione del 2020.

Oggi la situazione è tranquilla nelle campagne e negli agrumeti, anche se alcuni scoppi della canalizzazione, gestita dal consorzio ex AG 3, ha creato disagi agli agricoltori. E' più drammatica la situazione nei comuni dove l'acqua del Castello, del Fanaco, del Leone e del Raia è utilizzata in parte per usi civili. ●



Nelle 8 dighe dell'Agrigentino quasi 71mln metri cubi d'acqua



Peso: 27%



È uno degli 8 progetti presentati per lo stabilimento ex Fiat

Termini, un e-scooter per ripartire

Coinvolgerebbe all'inizio
una ventina di addetti
Progetto della Semm

Antonio Giordano

TERMINI IMERESE

Tra le 8 manifestazioni di interesse al vaglio del Mise per lo stabilimento Blutech ex Fiat di Termini c'è anche un progetto che richiama all'automotive. A presentarlo è stato il gruppo Semm, Sicilian electric mobility sustainability. Si tratta della costruzione di uno scooter elettrico, E-taly, che sarà realizzato con materiali ad alta tecnologia riciclabili, auto-sanificante e a ricarica rapida. Il design è di Italdesign Giugiaro. A rivelarlo è stato il presidente del Polo Meccatronica Valley, Antonello Mineo, durante la firma, a Termini, di un protocollo d'intesa col Comune per progetti condivisi all'interno dell'incubatore, consegnato mercoledì da Invitalia al Polo, che raggruppa 31 imprese, tra cui 5 del Nord (Lombardia, Toscana e Trentino Alto Adige) e 12 start up. «Si tratta del primo progetto di industrializzazione

immediata delle tante iniziative che sta sviluppando il Polo», ha detto Mineo davanti al sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri e al sindaco di Termini Maria Terranova. «L'investimento iniziale è di 5 milioni - ha aggiunto -, puntiamo ad assumere 20 persone nella fase iniziale. Abbiamo manifestato interesse a un capannone di 5 mila metri quadrati all'interno dello stabilimento ex Blutech».

Con la firma del protocollo, il Comune si impegna a fornire supporto alle iniziative promosse dal Polo Meccatronica Valley, anche mediante agevolazioni connesse ai pagamenti di imposte e tributi comunali. «Finalmente a Termini non si parla solo di tute blu, ma di ricerca e sviluppo, di industria 4.0, di start up e di progetti che rientrano nella logica del Pnrr», ha detto Cancellieri. E a proposito dei fon-

di del Pnrr, Invitalia potrebbe diventare partner della Regione per l'assistenza tecnica sui progetti. Musumeci ha chiesto la disponibilità di Invitalia ad aiutare l'amministrazione nella spesa dei fondi del Recovery plan.

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

L'intervista al sindaco: «Chiedo scusa per la vicenda delle Red Bull, ma quel video sarà visto in tutto il mondo»

Orlando: «Questa città trae forza dalle sue contraddizioni»

**Emergenze e sfiducia:
«Non si possono tenere
bloccati milioni e milioni»**

La raffica di emergenze lo colpisce come una mitragliatrice. Ma lui, il sindaco di ferro, non si scompone davanti alle strade piene di sporcizia, allo scandalo delle bare in attesa di sepoltura ai Rotoli (ieri 927, dopo il pastrocchio dei numeri sbagliati), davanti alla fuga degli alleati e alla decomposizione della maggioranza. Nell'intervista (rilasciata a Marina Turco a Tgs), Leoluca Orlando difende la «visione di una città che trae forza proprio dalle sue contraddizioni». Bellezza come concetto soggettivo, a guardare istanze inascoltate e proteste giornaliere. Da dove cominciare, in questa lunga scaletta di disservizi e paralisi amministrativa? «Veniamo da un anno e mezzo terribile e stiamo uscendo dalla pandemia che ha dato colpi alla nostra economia - dice -. Stiamo tornando a essere quello che eravamo con previsioni molto ottimistiche sulle attrattive del turismo. Ci sono tante criticità legate al quotidiano, ma la cosa certa è che Palermo era, è e rimane una città di contraddizioni. Da questo punto di vista tanti problemi vanno affrontati. Penso ai rifiuti, ai defunti a deposito, al traffico. Ma non distruggiamo l'attrattiva internazionale di una città che ha cambiato immagine, preferisco che si attacchi il sindaco».

Per chi arriva in città oggi, però, quel fascinoso cambiamento decantato dal sindaco resta dietro le quinte di sacchetti e plastica che volano in aria trasportati dal vento e non sono certo aquiloni. E discariche a cielo aperto, vicino a mare e monumenti.

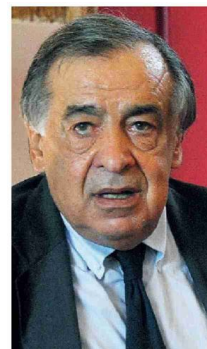
Può il cittadino pagare il prezzo di scelte di una politica afflitta da defezioni e mozioni di sfiducia? «Nel 2017 abbiamo presentato una coalizione - spiega Orlando -. Ovviamente chi si è allontanato ha la prerogativa di farlo, ma non al punto da bloccare l'attività istituzionale. In consiglio è un caos continuo, ci sono 550 milioni di investimenti bloccati perché il consiglio comunale non approva il piano annuale delle opere pubbliche. Chi è eletto rimane in carica 5 anni, ma è previsto che il consiglio lo possa sfiduciare. Lo faccia o eviti che questa città sia ostaggio di contrasti».

Mea culpa, invece, sugli automobilisti bloccati dallo spot della Red bull sul traffico tilt dappertutto. «A volte si commettono degli errori - ammette il sindaco -. Ho chiesto comprensione, perché questo filmato verrà visto da 300 milioni di telespettatori nel mondo e racconterà la Palermo bella. *Show must go on?* Di certo è uno spettacolo senza stelle quello da mesi in scena con repliche al cimitero dei Rotoli: bare stipate tra depositi e tensostrutture di Vergine Maria. A terra, una sopra l'altra, macabra scenografia che nessuno riesce a smontare e cambiare. Unica buona notizia: aumentano le richieste di cremazione in trasferta, la scorsa settimana ne sono partite 10 e si stanno preparando al viaggio altri 20 defunti. Un cambio di passo nella mentalità che potrebbe fare la differenza, sebbene le cifre non possano incidere sui numeri del disastro. Dal 6 luglio ci saranno poi i posti liberi a Sant'Orsola. Poche finora, però, le adesioni al trasferimento. Allora che si fa, sindaco, con tutti quei morti senza pace? «Stiamo facendo di tutto per liberare i depositi - dice -. Ho fir-

matol'ordinanza per campi di inumazione nell'area prima soggetta a crolli a Monte Pellegrino». Tentativi, tanti, senza nessuna vera via d'uscita. Ne sono consapevoli anche i reduci della maggioranza: «Il trasferimento delle prime bare in deposito a Sant'Orsola è una notizia positiva - dichiara Katia Orlando, (Sinistra comune) -. Ma è chiaro che questa operazione non incide sul disfunzionamento strutturale della macchina cimiteriale, per fare ciò è necessaria una gestione moderna e programmata. Occorre la modifica del regolamento comunale che abbrevi la durata delle concessioni, l'ampliamento di Santa Maria di Gesù, avviare la riprogettazione di alcune porzioni dei Rotoli per aumentarne la ricettività e avviare i lavori per la rigenerazione di due campi di inumazione. Tutte azioni che necessitano di atti in Consiglio». E siamo punto e a capo.

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leoluca Orlando



Peso: 24%

Lo studio di Unioncamere sull'Isola

Svolta: una donna al comando di un'impresa su quattro

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 9



▲ **I volti** Quattro delle imprenditrici che hanno raccontato la loro storia

IL DOSSIER

Giovani e innovative il boom femminile nell'imprenditoria

di **Giada Lo Porto**

Sono perlopiù trentenni, laureate e a capo di un'azienda. In Sicilia una impresa su quattro è guidata da donne. Puntano sulle nuove tecnologie e sull'e-commerce per fare business. E ce la fanno, più che al

Nord.

L'Isola registra un boom di imprenditrici under 35: le nuove aziende con a capo una giovane donna in Sicilia sono aumentate dell'8,1 per cento nei primi tre mesi dell'anno.



Peso: 1-16%, 9-99%

SICILIA ECONOMIA

Più timorose, invece, si rivelano le colleghe più adulte, la cui voglia di mettersi in proprio è inferiore del 2 per cento.

Secondo l'ultima indagine di Unioncamere sulle 472.442 imprese dell'Isola, quelle al femminile (under e over 35) sono 115.038. Facendo un paragone con la Lombardia, lì su 949.525 imprese sono 179.748 quelle rosa. Sullo sfondo c'è una regione, la Sicilia, dove un terzo delle aziende con un fatturato oltre i 16 milioni ha chiuso negli ultimi dieci anni: tra queste la Fiat di Termini Imerese. Nella terra abbandonata dai colossi dell'economia, mettersi in proprio è spesso l'unica alternativa possibile. Gli spazi si liberano e si devono sapere riempire. Le donne lo sanno. I dati lo dimostrano. Non solo. Dietro i numeri ci sono le storie.

La ventiquattrenne catanese Anna Cacopardo è a capo della startup che trasforma il pistacchio di Bronte in un prodotto di bellezza che contrasta i segni dell'invecchiamento: assieme a un'altra donna, il medico estetico Arianna Campione, ha

ideato e registrato il marchio Pistactive-f®, un nuovo attivo cosmetico estratto dal mallo del pistacchio che ha conquistato il primo premio allo Startup 3 innovation weekend 2020. La trentunenne Maria Luisa Cinquerrui, originaria di Niscemi, con la sua impresa innovativa ha creato i robot "intelligenti" che aiutano gli agricoltori. La palermitana Aurora Marino, 31 anni, ha intuito la crescente richiesta di mercato di quelli che vengono definiti *micro-greens*, ossia verdure nelle fasi iniziali di crescita che in pochissimi centimetri offrono "bombe" di nutrienti, e sette mesi fa ha creato un'impresa a Partinico dove li produce a chilometro zero assieme al compagno Domenico Francoforte.

Trentuno anni ha pure la palermitana Giulia Monteleone che ha fondato l'azienda che porta il suo cognome "Monteleone vini dell'Etna" ed è stata segnalata da "Forbes" tra le donne del vino d'Europa da tenere d'occhio. «È la spinta delle giovani di meno di 35 anni a caratterizzare l'andamento della natalità delle imprese femminili - dice lo studio di

Unioncamere - la Sicilia è tra le regioni in cui si concentra il maggior numero di imprese guidate da donne».

Cinque giovani imprenditrici siciliane saranno premiate domenica al Palazzo della cultura di Catania. Tra queste ci sono Anna Cacopardo e Arianna Campione. «Quest'anno ci sono addirittura quattro aziende in finale gestite da imprenditrici under 35 - dice Adriana Santanocito, delegata per l'innovazione e startup terziario donna di Catania - La novità di questa edizione è che sarà consegnata una menzione speciale "Impresa giovane donna"».

Adriana, imprenditrice a sua volta, con la sua startup innovativa Ohoskin ha da poco creato l'alternativa alla pelle animale, fatta con arance e cactus.

Secondo i dati di Unioncamere nell'Isola un'azienda su quattro è guidata da donne. Le manager under 35 aumentate dell'8,1%

Creano startup puntano su nuove tecnologie e e-commerce stringono un legame con la terra. E fanno affari con prodotti naturali

Giulia Monteleone

La passione del vino che porta sull'Etna

Giulia Monteleone ha 31 anni e si definisce una «palermitana innamorata dell'Etna». Quattro anni fa, ha fondato l'azienda che porta il suo cognome "Monteleone vini dell'Etna". Ha conquistato il Tre bicchieri della guida del *Gambero Rosso* con la sua etichetta Qubba, un Etna rosso doc da uve di Nerello mascalese.

Tutto inizia nel 2017 quando Giulia acquista due ettari di vigna vecchia a pochi passi dal fiume Alcantara, nel comune di Castiglione di Sicilia (Catania), assieme al marito, l'enologo Benedetto Alessandro. «Prima

scrivevo di vino per alcune testate, mi piaceva, ne ero appassionata, così tanto da decidere di abbandonare la mia vita precedente e mettermi in proprio». Nove mesi di ricerca prima di trovare il posto perfetto in cui far crescere l'uva. «Ci

ha colpito tantissimo questa piccola tenuta, a 70 metri dal fiume, che ha una grande influenza sul prodotto finale. La percentuale di argilla è un *unicum* dei territori dell'Etna, conferisce maggiore struttura al vino». Giulia è partita con una prima produzione di 5700 bottiglie e due etichette, adesso è arrivata a 16 mila bottiglie suddivise in cinque etichette, tre rosse e due bianche. Le giornate sono scandite da sveglie all'alba e ore in piedi tra i filari, poi la gioia di vedere il suo vino. Il prossimo progetto? «Stiamo ristrutturando il palmento e lo trasformeremo in cantina»



Giulia Monteleone 31 anni

Aurora Marino

Il business dei micro ortaggi che danno energia

Prima innumerevoli viaggi di lavoro all'estero, dal Madagascar all'Australia, dove ha lavorato in diversi ristoranti stellati. Poi il ritorno a casa dove è diventata imprenditrice. Aurora Marino, palermitana, 31 anni, ha fondato a Partinico GrowLife Superfood. Produce micro ortaggi a chilometro zero. La serra di Partinico diventa portatile perché gli ortaggi vengono messi in vaschette biodegradabili e finiscono sulle tavole degli italiani. Fino a poco tempo fa i micro ortaggi s'importavano dall'Olanda con mezzi refrigerati. Adesso che la moda ha

preso piede anche in Italia, Aurora ha deciso che non era più il caso di aspettare, voleva essere tra le prime. E la produzione è andata subito a ruba. «Ogni due settimane raccogliamo 12 varietà differenti - dice Aurora Marino - tra cui cavolo, rapa

rosso e ravanella piccante. Sono bombe di nutrienti: 40 grammi di micro cavolo rosso, per esempio, forniscono 60 microgrammi di vitamina C. Arrivano sulle tavole come cibo vivo». Un piccolo orto a tavola, in vaschetta. «Seguiamo il cliente anche nella fase post vendita fornendo ricette create dal mio compagno, lo chef Domenico Francoforte». Aurora da poco ha comprato anche un essiccatore professionale e una macchina sottovuoto: «Facciamo delle polverine di superfood». Anche in questo caso, neppure il tempo di farle che le scorte sono già terminate.



Aurora Marino, 31 anni produce ortaggi

Anna Cacopardo

Il pistacchio applicato alla cosmetica

Anna Cacopardo, catanese, 24 anni, guida la startup Kymia assieme ad Arianna Campione, 37 anni, originaria invece di Bronte, medico estetico e cosmetologa. Le due donne hanno ideato e registrato il marchio Pistactive-f®, un fermentato di mallo del pistacchio di Bronte ad alto potere antiossidante. L'idea è nata in piena pandemia e subito realizzata. «Sono laureata in economia aziendale e vengo da un percorso di marketing digitale», dice Anna. Poi, la scintilla. L'incontro con Arianna e la decisione di mettersi in



Anna Cacopardo 24 anni

proprio. «Ho capito che l'imprenditoria era la mia strada. Bisogna rischiare, essere coraggiose. Il principio attivo da noi ideato viene inserito in una crema, il nostro elisir di giovinezza, basta il 3% per fare la "magia" - dice Anna Cacopardo - si tratta di un prodotto ecosostenibile, andiamo a recuperare uno scarto, il mallo, la parte più esterna del frutto verso cui ha funzione protettiva. Ha un potere antiossidante che oggi non si è mai visto, a settembre apriremo il nostro e-commerce che è in fase di costruzione. Abbiamo invece già creato il nostro sito web (www.kymiacosmeys.com). Il prodotto è in fase di pre-lancio. «Prima di lanciare il negozio virtuale distribuiremo un paio di campioni gratuiti, vogliamo che siano le stesse persone a provarlo». Nel team under 27, anche 4 uomini. Come si gestiscono? «È divertente, e poi c'è molta trasparenza».



Peso: 1-16%, 9-99%

I robot contadini che aiutano nelle campagne

Maria Luisa Cinquerrui, 31 anni, originaria di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, guida SmartIsland, una *startup* a forte impatto tecnologico che abbate i costi di coltivazione. Ha inventato dei piccoli robot con intelligenza artificiale e li ha messi in mezzo a 150 mila metri quadri di campi in tutta Italia per monitorare le colture e le coltivazioni in serra. «Oltre ai campi siciliani i nostri robot si trovano pure in Calabria, Lazio e Trentino Alto Adige. In tutto sono 400 quelli posizionati, ma contiamo di espanderci».



Maria Luisa Cinquerrui, 31 anni

SmartIsland è iscritta nel registro delle imprese innovative. La piattaforma ideata dalla squadra di Maria Luisa consente un controllo dei principali parametri ambientali e climatici delle

coltivazioni agricole comodamente da casa, sia sul desktop del pc che su tablet e smartphone, dando la possibilità ai clienti di avere accesso ai propri dati in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento della giornata. Pure di notte. La *startup* ha già ricevuto il premio StartCup Sicilia e successivamente è stata selezionata per il premio nazionale dell'innovazione dove si è classificata tra le finaliste. «Il nostro prodotto tecnologico attinge i propri dati dal campo, dove i vari robot che abbiamo posizionato estrapolano giornalmente dati da porzioni di terreno soggetti a monitoraggio».



Anna Cacopardo (a sinistra) con Arianna Campione



Peso: 1-16%, 9-99%

OGGI L'INTERROGATORIO IN CARCERE DEGLI OTTO FERMATI

Girgenti Acque, la "speranza" di Campione «Via il procuratore? Bene, mi ha danneggiato»

DARIO BROCCIO

AGRIGENTO. Si terrà oggi l'udienza di convalida del provvedimento di fermo disposto dalla Procura di Agrigento nell'ambito della maxi inchiesta su Girgenti Acque.

Sei degli otto indagati, quelli detenuti nella casa circondariale di Agrigento, compariranno davanti il Gip del Tribunale Francesco Provenzano, presenti i pubblici ministeri, che deciderà sui fermi convalidandoli o meno ovvero adottare eventuali nuove misure cautelari.

Si troveranno faccia a faccia con il Gip, Marco Campione (che ha nominato come difensore di fiducia l'ex Pm Antonio Ingroia), presidente di Girgenti Acque; Pietro Arnone, presidente Hydortecne; Calogero Patti, dipendente Girgenti Acque; Angelo Piero Cutaia, direttore amministrativo Girgenti Acque; Giandomenico Ponzo, direttore generale Girgenti Acque; Calogero Sala, direttore tecnico e produzione Girgenti Acque.

Gli altri due indagati - Francesco Barrovecchio, responsabile tecnico Hydortecne, e Igino Della Volpe, membro del Cda di Girgenti Acque - saranno interrogati da un altro Gip appositamente delegato. Della Volpe fermato a Taranto e sarà interrogato dal Gip del locale tribunale in videoconferenza mentre Barrovecchio,

(sempre da remoto), risponderà alle domande del Gip di Verbania.

Tutti sono accusati di associazione a delinquere finalizzata a commettere più delitti contro la Pubblica Amministrazione, frode in pubbliche forniture, violazione di sigilli, furto, ricettazione, contraffazione di marchi registrati, nonché più reati tributari, societari e in materia ambientale.

L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore Vella e dai sostituti Antonella Pandolfi, Paola Vetro e Sara Varazi. Il collegio difensivo è costituito dagli avvocati Giuseppe Scozzari, Giuseppe Dacqui, Daniela Posante e Vincenzo Campo. L'inchiesta "Waterloo", l'esecuzione dei fermi, i personaggi coinvolti hanno spaccato in due la città e mezza Sicilia sino ad arrivare a Roma. L'indagine, sin dalle prime mosse ha destato le attenzioni non solo dell'opinione pubblica ma anche degli stessi indagati. Frequenti i colloqui intercettati che hanno dato la misura dell'attenzione (preoccupata) e rivolta agli inquirenti. In un colloquio intercettato tra Marco Campione e Gaetano Caristia (altro imprenditore coinvolto nell'inchiesta sulla lottizzazione a due passi da Scala dei Turchi) gli investigatori hanno registrato la telefonata di Caristia a Campione che annuncia: «Vedi che il vice di lì del tribunale lo hanno messo in quiescenza. Il

viceprocuratore lì, Fonzino (l'ex procuratore aggiunto di Agrigento, oggi aggiunto a Catania, Ignazio Fonzo, ndr), lo hanno messo in quiescenza. Diciamo che lo hanno trasferito, non rientra più in Procura». Campione rilancia: «A me personalmente fa piacere perché il danno che mi ha fatto questo signore a me direttamente è una cosa incredibile, dico va però.. se lo avessero mandato a fare il bagnino forse era un poco meglio...».

Tuttavia, non è andata meglio con i successori, se si considera il lavoro svolto dal procuratore capo Patronaggio e dall'aggiunto Salvatore Vella ed alle conclusioni cui sono giunti.

Intanto, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, indagato per violazione della normativa sui finanziamenti elettorali, nega di essere andato a vedere la finale di Champions a Cardiff nel 2017, grazie ai biglietti pagati da Marco Campione. Ieri, è intervenuto nel corso della conferenza stampa di presentazione a Palazzo dei Normanni del volo Nowhere Flight di AlbaStar Airlines (il volo senza destinazione che decolla e atterra nello stesso scalo) che decollerà dall'aeroporto Vincenzo Florio di Trapani Birgi il 17 luglio, affermando: «Voi andate a Cardiff? Siccome non ci sono mai stato, nonostante si dica il contrario, volevo sapere se avete l'intenzione di fare un collegamento con Palermo».

I politici. Il presidente dell'Ars Miccichè «Io a Cardiff? Non ci sono mai stato...»



Peso: 27%



POLEMICA SULLE DICHIARAZIONI DI MONTANTE Fava-Musumeci, nuovo botta e risposta

PALERMO. Bottta e risposta, immancabile, tra il presidente della Regione, Nello Musumeci, e il presidente della Commissione Antimafia dell'Ars, Claudio Fava, in riferimento alle dichiarazioni rese in aula da Antonello Montante, che ha riferito di incontri con lo stesso Musumeci e l'assessore Armao ancora nel 2018, quindi quando l'imprenditore era già sotto inchiesta, ai quali forniva «consigli».

Duro Fava nel commentare le dichiarazioni di Montante riportate da «La Sicilia»: «Il presidente Musumeci, audito in commissione antimafia il 29 novembre 2018, ha più volte ripetuto che gli unici suoi incontri con Montante erano quei tre riportati nell'agenda dell'imprenditore, e dunque risalivano tutti al 2015. Se Montante s'è inventato tutto comprese le molte partite a bocce e i molti pranzi insieme, Musumeci avrebbe dovuto denunciarlo immediatamente per calunnia invece di tacere. Se Montante dice il vero, Musumeci non può restare un minuto di più alla guida della Regione».

A stretto giro d'agenzia la replica di Musumeci: «Il deputato Claudio Fava, con molto anticipo, è

entrato in campagna elettorale, come ha lui stesso dichiarato. Al suo posto mi dimetterei da presidente della Commissione regionale Antimafia, come ho fatto io quando ho ufficializzato la mia candidatura. Per il resto, quello che dovevo dichiarare sui rarissimi incontri avuti con il dottor Montante, quando rivestiva importanti incarichi istituzionali, l'ho già fatto all'autorità giudiziaria e non scendo in polemica con alcuno, né consento di mettere in dubbio la mia moralità, che i siciliani conoscono bene». E ancora: «Fava non faccia sempre il moralista a senso unico, perché si propone alla guida di una coalizione che nel recente passato ha governato l'Isola grazie al sostegno di un blocco di potere che con il mio governo non ha mai potuto alimentare i propri interessi».



Peso: 10%

**IL SEQUESTRO AD HAITI****Vanni Calì pronto
al rientro a Catania
Il figlio: «Che gioia
sapere è libero»**

SERVIZIO pagina 8

IL FIGLIO DELL'INGEGNERE CATANESE LIBERATO AD HAITI DOPO 22 GIORNI**«Pazzi di gioia per papà Vanni
ora aspettiamo il suo ritorno»****Farnesina all'opera. Si definiscono i particolari per organizzare il rientro in Italia»**

CATANIA. Se 22 giorni possono essere pochi per sbrogliare una matassa assai ingarbugliata e riuscire a liberare da una delle decine di bande criminali di Haiti un sequestrato a scopo di estorsione, lo stesso tempo non può che essere interminabile per chi aspetta a casa il ritorno dell'ostaggio.

Così, comprensibilmente, mercoledì sera alla notizia dell'avvenuta liberazione dell'ingegnere catanese Vanni Calì, rapito lo scorso 1 giugno ad Haiti dove si trovava per dirigere i cantieri dell'azienda per cui lavora, la Farnesina aveva spiegato che «era un grande successo la liberazione dopo soli 22 giorni dell'italiano».

Ma è chiaro pure, e abbastanza scontato, che per la famiglia di Vanni Calì questi 22 giorni siano stati terribili, un'attesa vissuta con ansia, nel massimo riserbo, con quelle poche informazioni che è stato possibile avere dalla Farnesina e che, comunque, sono servite a tenere alto il morale di tutti i familiari.

Ieri la «liberazione» di tutti da quella paura, da quella morsa, da quell'attesa. Andrea, figlio dell'ingegnere, sintetizza in poche parole quel che si sta vivendo in casa Calì in queste ore: «Siamo pazzi di gioia, ma sinora non abbiamo notizie precise sul rientro di papà. Non vediamo l'ora di abbracciarlo, di riaverlo qui con noi».

E qui Andrea si ferma. Adesso tocca

al Ministero degli Esteri definire, dopo avere lavorato alla liberazione di Vanni Calì, i particolari per il rientro a Catania dell'ingegnere. Qualcosa in più si dovrebbe sapere nelle prossime ore, anche perché si sta cercando a questo punto di accelerare al massimo il ritorno. E non è nemmeno escluso, stando a voci che rimbalzano dalla Farnesina, che il rientro sia imminente, forse questione di ore.

Intanto ieri è stato il giorno della liberazione anche per molti amici, conoscenti, rappresentanti delle istituzioni che hanno dedicato un pensiero a Calì.

«Sono felice che Vanni Calì sia stato liberato - ha detto il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, di cui Calì è stato assessore durante la presidenza alla Provincia di Catania - e che prestissimo possa riabbracciare la sua famiglia. Dopo 22 difficili giorni per lui, e di profonda preoccupazione per quanti gli vogliono bene, oggi è doppiamente giorno di festa. A Giovanni, per il suo onomastico, un abbraccio per ora solo virtuale».

«La notizia della liberazione dell'ingegnere Vanni Calì - ha detto il sindaco di Catania Salvo Pogliese - ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai familiari e ai tanti amici e conoscenti di un professionista apprezzato per le sue qualità umane e lavorative. Stamattina ho sentito la figlia Alessia che mi ha

riferito di avere sentito al telefono papà molto provato ma in discrete condizioni di salute. Nelle prossime ore - ha aggiunto - la Farnesina, a cui va dato atto di avere con agito con particolare sagacia e concretezza, renderà note le modalità del rientro in Italia da Haiti. Noi lo aspettiamo a Catania per dimostrargli tutto l'affetto della comunità etnea per questo brutta esperienza che è stato costretto a subire, per mano di malfattori».

«C'è grande soddisfazione per la liberazione di Vanni Calì - dice l'euro-parlamentare catanese del M5S, Dino Giarrusso -. Sono stato subito avvisato dal ministro Di Maio quando la notizia era possibile divulgarla. Ringrazio il ministro e tutta l'intelligence italiana che ancora una volta ha dimostrato di lavorare bene. Ho sentito Andrea Calì, figlio di Vanni, mio compagno di classe così come Vanni era compagno di classe di mio padre. Tutta la mia famiglia così come, penso, tutti i catanesi erano molto preoccupati ed in attesa del rilascio di un concittadino che si è fatto valere in tutti i continenti con il suo lavoro portando alto il nome della nostra città».



Peso: 1-2%, 8-27%



Ecco perché Campione “mollò” Di Vincenzo

L'inchiesta su “Girgenti Acque”. Nelle carte i rapporti tra gli imprenditori Salamone, Miccichè, Arnone con l'ex presidente degli industriali nisseni, con la cessione di quote societarie ritenute fittizie dalla Corte d'Appello

Nelle 1.500 pagine dell'atto d'accusa della Procura di Agrigento sulla gestione della società Girgenti Acque, con illeciti, favori, assunzioni, regalie ad esponenti politici e altri reati, ci sono alcuni capitoli che riprendono i “rapporti di sussistenza” tra imprenditori siciliani caduti in disgrazia tra la fine degli anni Novanta e i primi del Duemila, per varie inchieste.

I pm di Agrigento, guidati dal procuratore capo Luigi Patronaggio e dall'aggiunto Salvatore Vella, hanno ricostruito i collegamenti finanziari tra gli imprenditori agrigentini Marco Campione e Pietro Arnone, con il nisseno Pietro Di Vincenzo, ex presidente degli industriali siciliani e che si è visto confiscare il patrimonio di quasi 250 milioni di euro anche se è stato assolto da quasi tutti i processi nei quali

è stato coinvolto, tranne uno dove è stato condannato per estorsione a due dipendenti, lui che di impiegati ne ha avuti migliaia.

I pm hanno accertato che nel 2000 Pietro Arnone, allora uomo di fiducia Marco Campione, era in ottimi rapporti con Pietro Di Vincenzo (non indagato nell'inchiesta su Girgenti Acque). L'imprenditore nisseno - all'epoca - era stato coinvolto a Roma nell'operazione “Cobra” per concorso esterno in associazione mafiosa dalla quale fu poi assolto - e aveva paura, sostengono gli inquirenti, di incorrere negli stessi rischi di confisca dei beni già sperimentati dall'imprenditore agrigentino Filippo Salamone. Sarebbe stato proprio quest'ultimo, come accertato dalle indagini, a disporre il passaggio dell'assetto societario di Pietro Di Vincenzo a Marco Campione. Pietro Arnone avrebbe rivestito le cariche di rilievo nelle imprese costituite dalla cordata di imprenditori Salamone, Miccichè, Vita, Di Vincenzo, Campione. Arnone dal 25 gennaio al 26 aprile 2000 fu amministratore della consortile Cosfars, impresa alla quale partecipava con una quota del 50% la Tecnofin Group spa (ex Impresem), per poi assumere, il 26 aprile 2000, la carica di amministratore del raggruppamento Vita, Aia, Impresem. Fu anche liquidatore, dal 12 luglio 2002, della consortile Banchine Crispi Scrl.

Il cartello di imprese, nel novembre 2001, si aggiudicò i lavori di consolida-

mento della “Calata marinai d'Italia”, appaltati dall'Autorità Portuale di Palermo: c'erano le ditte Compagnia Generale Costruzioni srl, Tecnofin Group srl (amministrata da Marco Campione con socio Di Vincenzo), Cosmar srl, Sardavie srl (controllata sempre da Di Vincenzo) e Tecnis spa, che costituivano una società consortile.

Nel febbraio 2002, Di Vincenzo venne arrestato a Roma, insieme ad altre 31 persone, tra cui i fratelli Rinzivillo di Gela: vennero accusati di avere esportato a Roma il “modello siciliano” degli appalti, spostato tutte le attività, legali e illegali, in centro Italia. Accuse dalle quali poi Di Vincenzo venne assolto.

I pm di Agrigento, hanno accertato che Di Vincenzo, dopo i primi provvedimenti giudiziari che l'avevano colpito, stipulava con Agostino Falzone un contratto di comodato, con il quale cedeva le sue partecipazioni sociali nella “Di Vincenzo S.p.a.” nella Cos.E.I. srl. Una iniziativa, secondo le indagini, per garantire alla società il mantenimento degli appalti già ottenuti e per consentire di rientrare in possesso delle azioni e quote cedute alla scadenza dei termini.

Il 10 ottobre 2003 la società Di Vincenzo spa (rappresentata dall'amministratore unico Giovanni Colombo), vendeva la propria quota di partecipazione della Tecnofin Srl (valore quasi 290 mila euro) alla società G. Campione di Giuseppe Campione & C. Anche in questa occasione, sostengono i pm, la cessione delle quote socie-

tarie ai Campione, «appare determinata dall'esigenza di scongiurare l'esecuzione di misure di prevenzione patrimoniali, che si prospettavano imminenti». Campione, nel 2005, rese poi delle dichiarazioni agli inquirenti, negando di avere versato una tangente di 50 milioni di vecchie lire alla mafia di Porto Empedocle, come era emerso da una inchiesta. Per gli inquirenti il periodo tra il 2003 e il 2009 rappresentò «lo spartiacque nei destini imprenditoriali di Marco Campione che con l'aiuto determinante di Pietro





Arnone, si confermava l'ideale successore di Pietro Di Vincenzo sul piano economico e tecnico operativo nel campo degli appalti pubblici, come lo era stato di Filippo Salamone e Giovanni Miccichè». Campione raccontò che tramite Salamone conobbe Pietro Di Vincenzo, «solido imprenditore del settore edile in Sicilia» e questi entrò in società versando 9 miliardi di lire.

L'amministrazione, però, rimase «saldamente nelle mie mani», aggiunse Campione. Nell'ottobre 2003 Di Vincenzo uscì dalla Tecnofin cedendo alla «G. Campione S.n.c». le sue quote a un prezzo di 2 milioni e 800 mila euro.

Poi i rapporti tra Marco Campione e Pietro Di Vincenzo si interruppero, come ha raccontato, nel 2010, Michele Dell'Utri, dipendente della Di Vincenzo: «La situazione andò avanti fino a quando non sorsero problemi che portarono ad una violenta lite tra Campione e Di Vincenzo. Il primo infatti aveva in una occasione trattato molto male Pasquale Capizzi, cugino di Pietro Di Vincenzo, che quando rientrò da Agrigento a Caltanissetta si lamentò con quest'ultimo. Tutta l'operazione era stata in realtà fittizia per i problemi giudiziari del Campione che aveva acquisito i beni che erano di Salamone Filippo e di Giovanni Miccichè ex Impresem. Dopo la lite, ricordo che ho dovuto lavorare per più di sei mesi per addivenire ad una divisione delle attività tra la Tecnofin Group e la Di Vincenzo che si tenne il ramo acque. Per i Campione, ebbi rapporti con il ragioniere Arnone, ma i due Di Vincenzo e Campione non si parlarono più». Agli atti, al riguardo, ci sono anche delle intercettazioni telefoniche. Lo «strappo» tra Di Vincenzo e Campione, al quale faceva riferimento anche Michele Dell'Utri nel 2010, per gli inquirenti probabilmente era servito soltanto ad allontanare l'om-

bra dell'imprenditore nisseno, coinvolto anche lui in pesanti vicende giudiziarie, da Marco Campione.

La vicenda è stata ricostruita dalla Prefettura di Agrigento nel provvedimento di interdizione antimafia relativo a Girgenti Acque Spa del 2018 in questo modo: dal luglio 1996 Marco Campione era socio e presidente del Cda di Impresem spa, controllata da Tecnofin (il cui pacchetto all'epoca era di proprietà al 50% della Gimmas srl di Filippo Salamone). Il 18 novembre 1996 Di Vincenzo acquistò l'altro 50% di Tecnofin, che pertanto risulta controllata per metà dall'imprenditore nisseno e per metà da Salamone. Da novembre 1996 a maggio 1997, Di Vincenzo versò nelle casse di Tecnofin "in conto finanziamento", miliardi e 400 milioni di lire. A maggio 1998, a seguito della richiesta di rinvio a giudizio di Filippo Salamone per associazione mafiosa, la Prefettura di Roma emette un provvedimento interdittivo per il proseguimento dell'attività d'impresa nei confronti di Tecnofin. A luglio 1998 Gimmas Srl (che detiene, per conto di Salamone il 50% del pacchetto di Tecnofin), vende l'intera quota, dividendola paritariamente tra la Cosei Srl e la G. Campione spa. Successivamente Cosei cede il suo 25% a Di Vincenzo, che così si trova a detenere il 75% del pacchetto azionario di Tecnofin. Il 26 agosto 1999 Tecnofin (di cui Marco Campione è amministratore unico), cede a Di Vincenzo, per 663 milioni di lire, il ramo d'azienda relativo alla gestione impianti di trattamento acque. La cessione a Pietro Di Vincenzo, da parte della Società Tecnofin, del ramo d'azienda che si occupa del trattamento delle acque, è intervenuta in un particolare momento in cui l'intero gruppo societario di Filippo Salamone risultava sottoposto a sequestro e Salamone era sotto processo per

concorso esterno in associazione mafiosa (con condanna poi definitiva).

Nel gennaio del 2000, il Tribunale di Agrigento, ritenuta non più attuale la pericolosità sociale del Salamone, proprio in considerazione dell'avvenuta dismissione del suo patrimonio sociale, respinge la richiesta di misure di prevenzione personale nei suoi confronti. Il 10 ottobre 2003 Di Vincenzo cedeva a sua volta il 75% del pacchetto di Tecnofin a Marco Campione e gli concedeva un abbuono forfettario di oltre 500 mila euro sull'importo ancora a credito per la vendita del 75% delle quote Tecnofin. Al riguardo c'è anche un rilievo mosso dalla stessa Corte d'Appello di Caltanissetta per cui «non è dato comprendere la ragione per la quale la cessione di quote della società Tecnofin del 10 ottobre 2003 alla Campione Snc sia stata effettuata dal prevenuto Di Vincenzo al prezzo di 2 milioni 150 mila euro, considerato che pochi anni prima il medesimo aveva effettuato nelle casse della stessa società un versamento a titolo di finanziamento socio per 8 miliardi e quattrocento milioni delle vecchie lire». Per l'autorità giudiziaria di Caltanissetta, è palese la natura fittizia delle ricordate operazioni societarie.

A. A.

«I passaggi di azioni per potere continuare a partecipare alle gare d'appalto e cercare di salvaguardare i patrimoni personali»



Marco Campione arrestato mercoledì



L'ingegnere Pietro Di Vincenzo



Peso: 62%



Deciso dai giudici

Restituiti i beni all'armatore Morace

In sede penale il processo
all'ex patron del Trapani
sospeso per motivi di salute

PALERMO

Restituiti tutti i beni all'armatore ed ex patron del Trapani Calcio, Vittorio Morace, finito sotto inchiesta per corruzione. Il procedimento penale nei suoi confronti si è bloccato perché l'imprenditore, affetto da una grave malattia, in seguito ad una perizia è stato ritenuto incapace di affrontare il processo, mentre quello patrimoniale è andato avanti ed ora è arrivato ad una svolta. I giudici della sezione misure di prevenzione, presidente Raffaele Malizia, hanno rigettato in toto la proposta di confisca che era stata avanzata dalla procura ed hanno dissequestrato tutti i beni. Si tratta di un patrimonio stimato in circa 10 milioni di euro e comprende anche il pacchetto azionario della Ustica Line, poi Liberty Lines la società che gestisce gli aliscafi per i collegamenti con le isole mi-

nori. Nel esoro che era stato sequestrato c'erano pure quattro immobili a Trapani, una decina di terreni in contrada Creta Fornazzo sempre a Trapani e circa 2 milioni e 400 mila euro in contanti depositati nei conti di diversi istituti di credito. Nelle 35 pagine del provvedimento dei giudici, viene dato per «accertato» un rapporto di corruzione con la dirigente regionale Salvatrice Severino (ancora sotto processo) che si occupava proprio dei collegamenti con le isole, ma allo stesso tempo i magistrati hanno bocciato la proposta di confisca perché Morace, difeso dall'avvocato Sergio Monaco, ha dimostrato la provenienza lecita dei suoi beni. Ma c'è un altro aspetto, e riguarda i presupposti che devono essere alla base per decidere una confisca. «L'avverbio *abitualmente*» scrivono i giudici -, postula la realizzazione di plurime attività delittuose, «non episo-

dica, ma almeno caratterizzante un significativo intervallo temporale della vita del preposto». Una caratteristica che non può essere applicata a Morace che, come hanno sottolineato i legali, ha svolto da sempre la sua attività imprenditoriale, senza avere mai compiuto reati. A Trapani intanto va avanti il processo per corruzione che ha come imputati tra gli altri il figlio di Morace, Ettore, a una serie di politici tra cui l'ex sindaco di Trapani ed ex deputato regionale Girolamo Fazio, l'ex governatore siciliano Rosario Crocetta e l'ex sottosegretario Simona Vicari, e ad alcuni funzionari regionali.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

I pm ricostruiscono le truffe della società

Dati falsi per avere i contributi: gli affari di Girgenti Acque

Gli assessorati regionali erano indotti in errore e i fondi venivano aumentati: «Ingiusti profitti per oltre tre milioni di euro». Caccia alle coperture e complicità

Cardinale, C. Rizzo Pag. 9

Emergono nuovi particolari nell'inchiesta che ha portato al fermo dei vertici della società

La bufera su Girgenti Acque, «Dati falsi per avere contributi»

Per i pm ad essere vittima del raggio l'assessorato regionale

**Concetta Rizzo
AGRIGENTO**

Non soltanto la depurazione delle acque reflue non effettuata, ma caricata in bolletta, ma anche «artifici e raggiri consistiti nell'indicare nelle richieste di erogazione di contributi, per la tariffa del servizio idrico integrato, dati erronei o falsi, in modo - scrive la Procura di Agrigento - di incrementare indebitamente l'ammontare dei contributi, inducendo in errore i funzionari del dipartimento dell'Acqua e dei Rifiuti dell'assessorato all'Energia e dei Servizi di pubblica utilità della Regione ente deputato all'erogazione del contributo per la tariffa del servizio idrico integrato per garantire l'equilibrio economico gestionale del piano d'ambito per le province di Agrigento e Caltanissetta. Ente - che prosegue sempre la ricostruzione operata dalla Procura (l'inchie-

sta è stata coordinata personalmente dal procuratore aggiunto Salvatore Vella) - procedeva, per l'anno 2008, all'erogazione di un contributo complessivo di 7.462.061 euro, «con un'eccedenza ingiustificata di 4.901.861 euro, così procurando alla Girgenti Acque - scrivono sempre i pm - un ingiusto profitto pari a 4.901.861 euro, con pari danno per la Regione Sicilia». Per l'anno successivo - il 2009 quindi - il contributo arrivato sarebbe stato di 6.095.480 euro, «con un'eccedenza ingiustificata di 3.535.280 euro, procurando alla Girgenti Acque - prosegue la ricostruzione che la Procura ha fatto nel provvedimento di fermo per 8 indagati - un ingiusto profitto pari a 3.535.280 euro, con pari danno per la Regione Sicilia». Centoundici i capi di imputazione a carico di 84 indagati. Su tutti, a vario titolo, l'associazione a delinquere, la truffa appunto, la corruzione e l'abuso di ufficio. Otto le persone - componenti del disciolto consiglio di amministrazione e dirigenti di Girgenti Acque, l'ente gestore del servizio idrico per Agrigento e provincia, - che sono state sottoposte a fermo dalla Dia, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza che si sono occupati, per quattro

anni, di quella che è stata l'inchiesta denominata «Waterloo». L'inchiesta ipotizza anche che Marco Campione, all'epoca presidente di Girgenti Acque, attraverso la distribuzione a «pioggia» di posti di lavoro, consulenze o anche regalie avrebbe ottenuto l'asservimento di politici di tutti i livelli, pubblici funzionari, forze dell'ordine, professionisti e pure una parte della stampa anche se, nel provvedimento, in questa fase, si fa riferimento a un solo giornalista indagato. Oltre a Campione, in carcere sono finiti: Pietro Arnone, amministratore unico di Hydrotecne; Calogero Patti, 53 anni, dipendente di Girgenti Acque; Angelo Piero Cutaia, 51 anni, direttore amministrativo di Girgenti Acque; Gian Domenico Ponzo, 54 anni, dg di Girgenti Acque; Francesco Barrovecchio, 61 anni, responsabile tecnico Hydrotecne; Calogero Sala, 61



Peso: 1-5%, 9-28%



anni, direttore tecnico e progettazione Girgenti Acque; Iginò Della Volpe, 63 anni, membro del consiglio di amministrazione di Girgenti Acque. Entro sabato pomeriggio il gip del tribunale dovrà pronunciarsi sulla richiesta di convalida del fermo disposto dal procuratore Luigi Patronaggio, dal suo vice Salvatore Vella e da un pool di sostituti. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Girgenti Acque. Sono 84 gli indagati dai magistrati



Peso: 1-5%, 9-28%



Il presidente dell'Ars accusato della «regalia» dei biglietti di una finale di Champions

Miccichè: «Non sono mai stato a Cardiff»

Fra gli indagati anche
l'ex sindaco di Pantelleria
Salvatore Gabriele

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

«Andate a Cardiff? Siccome non ci sono mai stato, nonostante si dica il contrario, volevo sapere se avete l'intenzione di fare un collegamento». Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, intervenendo nel corso della conferenza stampa di presentazione a Palazzo dei Normanni del volo Nowhere Flight di AlbaStar Airlines, che decollerà dall'aeroporto Vincenzo Florio di Trapani Birgi il 17 luglio, ha replicato con ironia alle accuse contenute negli atti dell'inchiesta «Waterloo», condotta dalla Procura di Agrigento, sul cosiddetto «sistema Campione».

Il presidente dell'Ars è indagato con l'accusa di avere ricevuto dal potentissimo imprenditore dei finanziamenti illeciti nella campagna elettorale del 2017. Tra le ipotesi dei pm quella di avere ricevuto i biglietti della finale di Champions League del 2017 fra Juventus e Real Madrid, pagati dal patron di Girgenti Acque. Micciché incassa soli-

darietà bipartisan. «Desidero esprimere la mia assoluta vicinanza e solidarietà al presidente dell'Assemblea regionale siciliana e coordinatore regionale di Forza Italia, Gianfranco Micciché. Sono sicura che saprà dimostrare la sua totale estraneità ai fatti contestatigli». Lo ha detto la senatrice di Forza Italia, Urania Papatheou. «Micciché è indagato per non aver commesso nulla - ha aggiunto - in una vicenda in cui non c'entra un bel nulla. Sono convinta che neppure questo giustizialismo ad orologeria fermerà l'azione del nostro coordinatore regionale».

«Pieno rispetto nel difficilissimo compito della magistratura ma ho la certezza che Micciché e Scoma sapranno dimostrare la loro estraneità ai fatti contestati. Conosco Gianfranco e Francesco da tanto tempo, sono persone perbene. Si faccia presto e si evitino speculazioni politiche». Lo dice, invece, in una nota il presidente dei senatori di Italia Viva, Davide Faraone.

C'è anche l'ex sindaco di Pantelleria, oggi presidente del Parco dell'isola, Salvatore Gabriele, tra i principali indagati della maxi inchiesta su Girgenti Acque. Gabriele, accusato adesso di associazione a delinquere, è stato, infatti, consulente di Girgenti Acque, nel 2013 e

2014 e poi, nel 2016, consigliere di amministrazione della società. Gabriele è ritenuto dagli inquirenti il collegamento tra Marco Campione, il «dominus» di Girgenti Acque, e una parte del mondo della politica e delle istituzioni. «Campione - si legge nell'ordinanza - condizionava illecitamente le scelte di apparati politici ed amministrativi pubblici, al fine di tutelare i suoi interessi personali e quelli delle società da lui gestite, con il contributo consapevole e determinante di politici di esperienza come Salvatore Gabriele».

(*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



Campobello di Mazara

Cave di Cusa Incendio nell'area archeologica

Si segue la pista dolosa
Distrutti dieci ettari di
macchia mediterranea e
di canneto **Firrerì** Pag. 10

Distrutti dieci ettari di macchia mediterranea e di canneto

Rogo doloso a Cave di Cusa

L'incendio nel cantiere da dove si estraevano le pietre che servivano per la costruzione dei templi di Selinunte

Max Firrerì
CAMPOBELLO DI MAZARA

Fuoco e cenere tra gli antichi rocchi di Cusa, il cantiere da dove si estraevano le pietre che servivano per la costruzione dei templi di Selinunte. Le fiamme, la scorsa notte, hanno ridotto a un manto nero di cenere parte dell'intera area archeologica che ricade sul territorio di Campobello di Mazara. Il fuoco (sulla cui origine dolosa ci sarebbero pochi dubbi), complice il vento di scirocco, ha bruciato tutte le sterpaglie all'interno dell'area, arrivando sino ai grossi rocchi di pietra, per poi spegnersi da solo. Nessuno si è accorto del fuoco e del fumo che, in poco tempo, ha reso spettrale il panorama a chi stamattina si è presentato nell'area archeologica per una visita. Ieri mattina a denunciare l'accaduto al sindaco di Campobello Giuseppe Castiglione è stato Piero Indelicato, direttore artistico della rassegna «Si-

cilia Parra» che è arrivato nell'area archeologica per un sopralluogo tecnico in vista dei prossimi spettacoli, e si è trovato davanti una distesa di cenere nera. «Ho provato un forte senso di rabbia e impotenza», ha commentato Indelicato. L'area archeologica appartiene al Parco di Selinunte ma, di fatto, è senza custodi: «Attualmente è chiusa – puntualizza il Direttore Bernardo Agrò – stiamo preparando il progetto di adeguamento Covid e riapriremo fra 20 giorni». I 57 ettari delle Cave di Cusa, però, sono senza recinzione e l'ingresso è aperto al passaggio pedonale, quindi i visitatori (che dovrebbero essere muniti del biglietto unico con Selinunte) entrano ugualmente senza che nessuno presidia il passaggio. Dal Parco di Selinunte vengono assicurati i controlli periodici tramite i custodi in servizio. «Già da qualche giorno erano intervenuti gli operai di una ditta incaricata – ha spiegato il direttore del Parco – ma si erano fermati per alcuni problemi di salute, già oggi pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) hanno ripreso i lavori». Le fiamme, intanto, hanno bruciato le sterpaglie che ancora non erano state tagliate. L'incendio alle Cave di Cusa segue di qualche giorno gli altri due roghi che sono stati appiccati nella zona di pre-Riserva alla foce del

fiume Belice a Marinella di Selinunte. Due incendi nel giro di pochi giorni alimentati dalle folate di scirocco che hanno richiesto l'intervento del Corpo Forestale, dei Vigili del Fuoco e di un elicottero. Nell'agosto dello scorso anno, invece, un vasto incendio si sviluppò all'interno del Parco archeologico di Selinunte, sul versante Triscina, nella zona della necropoli selinuntina. A fuoco sono andati circa 10 ettari di macchia mediterranea e di canneto con fiamme e fumo visibili anche a chilometri di distanza. In quell'occasione si sollevarono in volo anche un Canadair e un elicottero per domare l'incendio. Già nell'agosto 2018 un altro incendio si registrò dentro il Parco di Selinunte. In quell'occasione il fuoco raggiunse le antiche strutture abitative situate ad



Peso: 1-3%, 10-32%



est delle rovine del tempio D, annerendo le pietre che segnano il perimetro di stanze un tempo forse adibite anche a negozi. (*MAX*)

Max Firreri

Sigilli per il Covid L'area archeologica, che appartiene al Parco di Selinunte, è attualmente chiusa e senza custodi



Campobello di Mazara. L'interno dell'area archeologica distrutta dall'incendio doloso



Peso: 1-3%, 10-32%



L'analisi

La riforma della Giustizia
necessaria per il Paese
Le proposte in un libro bianco

Lelio Cusimano Pag. 11

Le proposte in un libro bianco
approntato da un gruppo di
magistrati, avvocati e docenti

Giustizia, riforma necessaria per la crescita del Paese

Lelio Cusimano

Giustizia 2030, un Libro Bianco per la giustizia e il suo futuro; è questo il titolo del documento di considerazioni e proposte approntato da un gruppo di esperti (magistrati, avvocati, professori universitari, dirigenti, tecnici di organizzazione, informatici), che hanno condiviso l'idea di «sviluppare una visione strategica per trasformare la Giustizia in leva positiva per la rinascita del Paese»; il relativo percorso di riforma, come annunciato dal Governo, dovrebbe attivarsi e concludersi entro l'anno.

Già dall'indice è agevole cogliere la struttura e, in parte, le finalità del Libro Bianco, articolato in quattro aree: una «Giustizia più connessa»; una «Giustizia più integrata»; una «Giustizia organizzata e innovativa»; una «Giustizia più vicina, semplice e sostenibile».

Anche l'incipit è esplicativo dei contenuti; la proposta di trasformazione nasce dalla convinzione che nel sistema Giustizia «ci siano risorse, potenzialità e capacità per farne una leva di eccellenza amministrativa e di valido supporto alla rinascita del Paese».

Il Libro Bianco non nasconde che un cambiamento profondo

potrebbe incontrare resistenze, ma sottolinea che, chiamando alla mobilitazione «gli operatori pubblici e privati che tutti i giorni amministrano e fanno giustizia» ci sarebbero concrete probabilità per il sistema italiano di diventare leva di sviluppo del Paese.

Quello che viene proposto nel



Peso: 1-2%, 11-60%

Libro Bianco non ha pretese «esauritive», ma vuole fornire proposte concrete ed alcune idee guida.

«Proposte concrete e idee guida che vogliono unire sia la possibilità di realizzare interventi immediati che possano migliorare la quotidianità degli operatori e il servizio dato, sia il disegno di una visione generale sulla giustizia; proposte e idee che richiederanno inevitabilmente modifiche legislative, regolamentari e organizzative, tenendo la Costituzione come riferimento e ispirazione».

Il contributo del Libro Bianco «è inevitabilmente parziale e non investe alcuni dei temi oggi al centro del dibattito (in particolare del settore penale, come la struttura del processo, la prescrizione, le intercettazioni), proprio perché l'attenzione, anche ispirata dalle raccomandazioni della Commissione Europea, parte dal settore civile e da una prospettiva di complessiva riorganizzazione».

Il Libro Bianco ha richiamato l'attenzione dei principali media italiani. Dal Gruppo di esperti che hanno redatto il documento di proposte, emergono alcune indicazioni d'ordine generale.

Le persone che oggi operano e servono la giustizia costituiscono un capitale umano di «alto livello», come dimostrano

anche recenti esperienze nel campo della digitalizzazione e dello sviluppo organizzativo degli uffici giudiziari.

La digitalizzazione della giustizia con il processo civile telematico ha portato a un «grande risultato, frutto di uno straordinario processo di coinvolgimento» che però

non si è integrato con gli altri processi di digitalizzazione e della Pubblica Amministrazione nazionale. Si registrano «ritardi anche nelle applicazioni dell'intelligenza artificiale nella giustizia; oggi parliamo di banche dati, di giustizia predittiva, di web e app che possono informare, in tempo reale, sullo stato dei procedimenti, degli orientamenti, dei tempi».

Il lungo lockdown, lo smart working e le sperimentazioni di attività da remoto cambiano radicalmente gli schemi per il futuro. Una riflessione andrebbe estesa anche «agli stessi luoghi fisici, dove è amministrata la giustizia». È quindi il momento di «ripensare l'edilizia giudiziaria con soluzioni ecocompatibili e di tecnologia avanzata, idonea a favorire la circolazione delle informazioni». Una nuova edilizia giudiziaria potrebbe risul-

tare funzionale anche alla riqualificazione urbana delle città.

Il Libro Bianco si caratterizza per una connotazione pragmatica e, come tale, propone otto schede tecniche con alcuni possibili interventi; a titolo esemplificativo riportiamo, in sintesi, quella relativa a «un servizio di recupero crediti». Più in dettaglio, si propone l'istituzione di un prototipo di «ufficio di recupero crediti» da strutturare e testare presso alcuni poli giudiziari, secondo le seguenti

azioni: modellizzazione di un nuovo sistema organizzativo e gestionale del servizio; riqualificazione del Personale interno e ingaggio di tecnici con adeguate competenze e capacità di ruolo; determinazione dell'incentivazione allocabile a livello locale e nazionale; avvio della sperimentazione del nuovo servizio in tre poli giudiziari territoriali; realizzazione di sistemi di

monitoraggio pubblici dei risultati raggiunti (in percentuale sul risecutibile).

In sostanza, vorremmo dimostrare - sintetizza e conclude il Libro Bianco - che un passo e un'ottica diversa sono possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La digitalizzazione del processo civile telematico ha portato a un grande risultato che però non si è integrato con le attività della pubblica amministrazione

Le resistenze potrebbero essere superate dalla mobilitazione con la concreta probabilità per il sistema italiano di diventare leva di sviluppo

È necessario che il percorso, come è stato annunciato dal Governo nazionale, si possa attivare rapidamente per concludersi entro l'anno



Peso: 1-2%, 11-60%



La riforma della Giustizia. In un libro bianco le proposte affinché si possa attuare in breve termine



Peso: 1-2%, 11-60%



Via Ugo La Malfa

Notte di fuoco Devastata un'azienda alimentare

Stop all'attività della ditta
del gruppo Bosco. Indagini
sulle cause **Pagliaro** Pag. 12

Boato in via Ugo La Malfa, per ore i vigili del fuoco hanno lottato con le fiamme

Misterioso incendio nella notte Distrutta un'azienda alimentare

Le Farine dei nostri sacchi è una ditta del gruppo Bosco Surgelati. Si aspettano le perizie per capire la causa del rogo

Mariella Pagliaro

Un forte boato ha squarciato il silenzio della notte, via Ugo La Malfa ricoperta da una coltre di fumo nero e il capannone di un'azienda alimentare distrutto da un rogo, le cui cause sono ancora sconosciute.

Spenti gli ultimi focolai solo ieri mattina - dopo una notte di interventi e decine di vigili del fuoco impegnati - si fa la drammatica conta dei danni. Ingentissimi. Distrutti i macchinari e un'ala del capannone che ospita l'impresa «Le Farine dei nostri sacchi», che produce prodotti senza glutine e che fa capo alla società «Bosco Surgelati», azienda siciliana leader del settore da più di quarant'anni.

Saranno i tecnici del Nia, il nucleo investigativo anticendio dei vigili del fuoco, a valutare cosa abbia innescato le fiamme. In attesa della loro relazione tecnica le indagini sono condotte dai carabinieri, che stanno esaminando anche le immagini dell'impianto di video sorveglianza per valutare se ci siano stati strani movimenti intorno

al capannone industriale prima dell'esplosione. Ma è ancora presto per fare qualsiasi valutazione e si attende la perizia dei vigili del fuoco.

L'allarme è scattato dopo le 23,30 di mercoledì con decine di chiamate al centralino dei vigili e alle sale operative delle forze dell'ordine. I residenti della zona hanno spiegato di avere sentito un forte boato e subito dopo di avere notato le fiamme e il fumo acre.

Il boato, secondo i primi accertamenti, potrebbe essere stato causato dall'esplosione di bombole di gas presenti nel capannone, o da un corto circuito improvviso, ma a è ancora presto e le ipotesi sono tutte aperte, non esclusa neppure quella di un incendio doloso. Nella zona il traffico è stato bloccato fino a ieri mattina per consentire alle squadre di soccorso di potere intervenire. La coltre di fumo è arrivata sino a viale Michelangelo e all'autostrada.

Il capannone in metallo è implosivo a causa del forte calore. Sul

posto è intervenuto anche l'Nbc, la speciale squadra dei vigili del fuoco che entra in azione in caso di contaminazioni ambientali, perché nella struttura sono presenti bombole di acetilene. Si è temuto anche per la vicinanza con un distributore di carburante. Per fortuna non ci sono feriti, ma solo danni materiali, anche se le operazioni di spegnimento, con decine di autobotti e mezzi impegnati, si sono concluse solo ieri in tarda mattinata, quando i pompieri hanno domato i focolai più resistenti e ultimato gli interventi di bonifica dell'area.

Sulle pagine social della «Bosco Surgelati» e su quella de «Le Farine dei nostri sacchi» l'amaro annuncio dei titolari. «A seguito dell'incendio che è divampato la notte



Peso: 1-3%, 12-42%



scorsa e che ha comportato la distruzione dello stabilimento - si legge - l'attività produttiva verrà momentaneamente sospesa, fino a data da destinarsi», seguito da decine e decine di like e messaggi di incoraggiamento di altri imprenditori e dei tanti clienti che hanno manifestato tutto il loro rammarico per la distruzione della fabbrica.

Dal 2008 l'azienda palermitana si è specializzata nel commercio di farine senza glutine e in prodotti freschi e surgelati per la vendita a farmacie e negozi. Un mercato in forte crescita tanto che «Le Farine

dei nostri sacchi» sostiene altri imprenditori che vogliano aprire un negozio o un'impresa nel ramo. Un progetto in grande espansione, stoppato da un devastante incendio, le cui cause restano al momento misteriose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività sospesa
La società ha annunciato
sui social che non sa sino
a quando la produzione
resterà bloccata



Il capannone di via La Malfa. La struttura distrutta dalle fiamme FOTO FUCARINI



Peso: 1-3%, 12-42%



L'inchiesta Girgenti acque

Avvertimenti e favori Il sistema Campione

Emergono nuovi particolari sul sistema corruttivo e di scambio di favori tra manager e politici, dall'inchiesta su Girgenti acque. Si appesantisce la posizione dell'ex manager Marco Campione. Gianfranco Micciché nega di aver assistito alla finale di Champions League con i biglietti pagati dall'allora amico agrigentino e di aver ricevuto contributi elettorali non dichiarati:

“Mai stato a Cardiff, ho dichiarato tutto e poi sui soldi la competenza era del mandatario Francesco Scoma”,

di **Alan David Scifo** ● a pagina 4

GLI SVILUPPI DELL'INCHIESTA GIRGENTI

Acqua di fogna sui campi invettive contro il Cardinale Il Campione degli orrori

Dalle carte dell'indagine della procura di Agrigento, nuovi particolari sull'associazione a delinquere che secondo i pm sarebbe stata coordinata dall'ex manager della società

di **Alan David Scifo**

AGRIGENTO – Non si fermava davanti a nulla Marco Campione, patron di Girgenti Acque, tratto in arresto nel blitz Waterloo che ha coinvolto l'associazione a delinquere di cui è ritenuto il capo. Non si poneva limiti neanche di fronte al cardinale di Agrigento Francesco Montenegro, prete degli ultimi, che si era schierato in favore dell'acqua pubblica. In un suo discorso del 2015, infatti, il cardinale era intervenuto contro la privatizzazione dell'acqua, cosa che ha acceso l'allora manager. A farne le spese in quell'occasione è stato Margherita La Rocca Ruvolo, presidente della commissione Sanità all'Ars, “rea” di aver permesso al cardinale di “intramettersi” nella questione, intervenendo in difesa dell'interesse pubblico. Il primo a redarguire quella che è diventata

poi sindaca di Montevago è l'amico di Campione, ex deputato, Roberto Di Mauro: «Te la faccio pagare – dirà – questa me la paghi, non dovevi portare in aula la legge». Poi lo stesso Campione va personalmente dalla sindaca di Montevago, uno dei pochi ad essersi ribellata all'atteggiamento spregiudicato del patron di Girgenti Acque. La parola di un emerito della Chiesa era infatti l'unico limite che non riusciva a scaval-



Peso: 1-6%, 4-47%

care Campione, indagato tra le altre cose per corruzione. Il resto era già tutto al soldo del ras che ha gestito la rete idrica di metà della provincia di Agrigento per quasi 10 anni, prima dell'interdittiva antimafia del 2018.

Le assunzioni clientelari.

Il capitolo più corposo dell'indagine è infatti quello che riguarda le assunzioni poco trasparenti delle sue società, considerando la Hydrotecne (creata ad hoc per gli scopi illeciti secondo l'accusa). Tutto a spese dei cittadini. «Il lavoro era sovente merce di scambio di accordi corruttivi. Le assunzioni di personale - spiega l'indagine - erano state fatte in violazione a quanto prescritto nella convenzione con l'Ato e in violazione alle norme a tutela del lavoro». Nella rete di "amicizie" di Campione c'era anche il dirigente responsabile della sezione per i beni storico-artistici della Soprintendenza ai beni culturali di Agrigento, che in cambio di autorizzazioni per i lavori del sistema fognario del Villaggio Mosè, frazione di Agrigento,

avrebbe ricevuto l'assunzione del figlio, previa accelerazione nelle pratiche per la documentazione al fine di realizzare quanto prima i lavori. A questo seguivano anche ceste natalizie e benefit per il figlio del dirigente, che poteva parcheggiare l'auto nella zona del depuratore di San Giovanni Gemini. La pressione di Campione per una accelerazione arrivava anche per gli archeologi al lavoro in una zona vincolata: «Capitava che mi dicesse (il dirigente, ndr) se fosse possibile fare più velocemente il nostro lavoro noi abbiamo agito avendo come unico obiettivo la tutela del nostro patrimonio artistico», dirà l'archeologa.

Campi irrigati con la fogna.

La spregiudicatezza andava anche contro l'ambiente, con il caso limite accaduto a Licata dove le aziende agricole per anni avrebbero innaffiato le proprie colture, destinate alla vendita all'ingrosso e ai mercati, con reflui non depurati. A invocare da tempo giustizia, evidenziando ciò che accadeva, era l'associazione "A testa alta" che a Licata combatte

contro mafia e malaffare. Era partita da loro, più volte, la denuncia contro l'inquinamento del fiume Salso, poi confermata. «La politica praticata era quella di depositare illecitamente - scrive infatti l'accusa - circa 100 metri cubi di fango in buche sottoterra fino al loro completo esaurimento ed oltre». L'impianto di depurazione di Licata, poi sequestrato come altri in provincia, non riusciva a depurare l'acqua in quanto «soffre di carenze sia strutturali che funzionali». Criticità che persistono ancora oggi e che negli anni hanno portato all'inquinamento del fiume licatese. Se la depurazione non avveniva, e le analisi condotte dal Noe lo hanno certificato, questa veniva comunque inserita nelle bollette dei cittadini, costretti a pagare tasse salate, tra le più alte d'Italia, a fronte di servizi nulli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La depurazione inesistente inserita comunque in bolletta

L'Hydrotecne creata secondo l'accusa per gli scopi illeciti



▲ L'ex patron

Marco Campione è l'ex manager di Girgenti acque agli arresti con l'accusa di associazione a delinquere



Peso: 1-6%, 4-47%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 25/06/21

Edizione del: 25/06/21

Estratto da pag.: 1,4

Foglio: 3/3



Peso: 1-6%, 4-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il colloquio con Gianfranco Micciché

“Mai stato alla finale Io e Scoma ne usciremo”

«Gli unici contributi che non ho dichiarato sono stati quelli dei miei fratelli, per il resto ho sempre rendicontato tutto, persino i soldi arrivati dal mio partito Forza Italia, ma soprattutto va detto che i contributi che mi contestano non sono stato io a riceverli ma Francesco Scoma, che nel 2017 era mandatario elettorale per Forza Italia. Quello era un suo preciso compito. Sono sicuro che ne usciremo velocemente da questa vicenda», mette subito in chiaro il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, indagato con Scoma dalla procura di Agrigento per violazione della normativa sui contributi elettorali, scaricando la re-

sponsabilità dei presunti illeciti sull'ex compagno di partito ora passato fra le fila di Italia Viva.

A Gianfranco Micciché e Francesco Scoma la procura di Agrigento contesta «contributi elettorali per complessi euro 25 mila» in violazione della legge 195/1974, «senza che i contributi fossero stati regolarmente iscritti nel bilancio della Hydrotecne Srl». Denaro ma anche regalie da parte del patron della Girgenti Acque Marco Campione, arrestato due giorni fa insieme ad altre sette persone. Per la procura Micciché sarebbe andato a vedere la finale di Champions League del 2017 a Cardiff. «Non sono mai stato a Car-

diff in tutta la mia vita, tantomeno alla finale del 2017. L'ultima finale europea della Juventus che ho visto è stata quella di Monaco di Baviera del 1997 dove abbiamo comunque perso».

Sul punto il vulcanico Micciché sottolinea: «Nel 2017 ero un privato cittadino da tre anni in pensione e soprattutto non ero deputato e potevo accettare in ogni caso quello che volevo. Io ero un libero cittadi-

no, candidato alle Regionali - spiega. Quindi quello che ho fatto a giugno non dovevo comunicarlo a nessuno, detto ciò, la norma vieta contributi ai partiti da parte di società partecipate. Non mi sembra sia questo il caso».

Respinge dunque ogni accusa il presidente dell'Ars. «Conosco molto bene Marco Campione, è stato mio amico ma nella mia vita politica non mi sono mai occupato di acqua pubblica o privata - conclude Micciché - Non ho mai trattenuto un solo euro dei contributi elettorali e, ribadisco, non ho mai ricevuto da lui biglietti per partite di calcio, biglietti aerei e hotel pagati per Cardiff».

— fr.pat.

Lo sfogo del presidente dell'Ars: “I contributi venivano registrati li riceveva Francesco”



▲ Il presidente Gianfranco Micciché



Peso: 4-13%, 5-9%



Caltanissetta-Pietraperzia

Viadotto Villano, la frana verrà rimossa entro nove mesi

PIETRAPERZIA

Finalmente, il prossimo 30 giugno, saranno consegnati i lavori per il ripristino del viadotto "Villano" della strada statale 640 dir, lo scorrimento veloce per Caltanissetta, chiusa dal 2 novembre 2018 a causa di una frana. A darne notizia il sindaco di Pietraperzia Salvuccio Messina.

«L'impegno preso in campagna elettorale è stato mantenuto, tantissimi viaggi a Palermo, pressioni all'Anas, alla deputazione regionale e nazionale - afferma il sindaco Messina - hanno portato i loro risultati. Mercoledì 30 giugno è prevista la consegna dei lavori, tanto agognati».

Sulla strada sono stati previsti due interventi, uno con lavori per poco meno di 900 mila euro per consolidare le pendici del terreno attorno al viadotto Villano chiuso dopo

gli eventi alluvionali di cinque anni fa.

A novembre 2018 a causa di corpose piogge venne riscontrato «un ampio dissesto del pendio attraversato dal viadotto Villano» e Anas chiuse la statale 640 dir con deviazione del traffico sulla limitrofa statale 560. Fino a quando il viadotto Villano, che è lungo 1.655 metri, non sarebbe stato riparato, i veicoli che da Pietraperzia dovevano raggiungere la 626 erano costretti a percorrere la statale 560 fino alla svincolo di Capodarso. Una deviazione, particolarmente tortuosa, di circa dieci chilometri.

I lavori per consolidare le pendici, ripresero a gennaio dello scorso anno dopo un periodo di fermo, ma erano solo il primo intervento che ha preceduto un successivo, ed economicamente più consistente, intervento proprio sul viadotto. Quest'ultimo intervento però si è trascinato di mese in mese prima per le necessarie valutazioni tecniche, poi per il progetto e infine per le solite

lungaggini burocratiche. Una decina di giorni fa si era saputo che era arrivato l'ultimo nulla-osta, ai fini del vincolo idrogeologico del corpo Forestale di Enna. Da quel momento il progetto era stato inviato alla direzione Anas per l'approvazione.

«Tale arteria - continua il sindaco Messina - servirà da volano per l'economia del nostro paese, per i problemi scolastici, sanitari e dei pendolari. Un grazie va all'architetto Curcio che è il responsabile del procedimento e all'ingegnere Gangitano che dirigerà i lavori, a loro auguro un buon lavoro». (*CPU*)

Cristina Puglisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

**Il voto del Consiglio sul nuovo water front. I lavori dovrebbero finire a marzo del 2023**

Porto, sì al piano ma è stop ai tunnel

Parere favorevole al progetto di riqualificazione, la delibera passa con l'emendamento Da Sinistra comune alla Lega: opera faraonica, servono carte e approfondimenti**Connie Transirico**

Sul doppio tunnel che porterebbe in sotterranea auto e tir sbarcati dalle navi si prendono strade diverse e qualcuna sembra a sorpresa. Il piano di riqualificazione del porto riceve il sofferto placet con emendamenti, dubbi e proposte respinte che assumono anche un valore politico. Il parere favorevole passa in Consiglio con le modifiche firmate da Paolo Caracausi e Mimmo Russo, (25 voti su 32) mentre resta al palo il sub emendamento del M5S che ne ritoccava, cambiando solo una parola, uno dei 5 punti già pronti a essere introdotti nella delibera. E su quella parola, aggiunta in corsa ma passaggio cruciale che invece di escludere in attesa di maggiori chiarimenti la rivoluzionaria opera viaria, ne chiedeva l'ammissione incondizionata, è arrivata la bocciatura pure dalle forze di maggioranza, nonostante il gradimento del bando ministeriale da 1,5 milioni fosse stato già ratificato in una delibera dalla stessa giunta Orlando.

Sinistra Comune minimizza: «È solo una sfumatura - dice Fausto Melluso -. Non abbiamo detto no all'opera, stiamo esercitando la prerogativa del Consiglio di valutare la sostenibilità e l'impatto sulla salute pubblica chiedendo tempo per analizzare bene carte e progetti». «Deve esserci uno studio di fattibilità che giustifichi un'opera così faraonica come il doppio tunnel - dicono Milena Gentile e Rosario Arcoleo, del Pd -. Il Consiglio non deve dare soluzioni tecniche, deve mettere delle pregiudiziali che poi l'Autorità portuale è chiamata a risolvere. Il tunnel a doppia canna di collegamento tra il porto e le autostrade A19 e A29 sarebbe di grande giovamento alla città e ridurrebbe drasticamente il traffico pesante che condiziona tutta la mobilità, non solo quel-

la dell'area portuale. E dovrà essere il Consiglio a decidere la destinazione delle aree individuate nel documento strategico a servizio delle attività portuali». La momentanea «esclusione» delle vie alternative verso le due autostrade dal benessere al piano di sistemazione strategica del porto mette d'accordo praticamente tutti ed i tre consiglieri del M5S devono arrendersi e rinunciare. «È una questione strategica - dice Nino Randazzo - già condivisa dal ministero delle Infrastrutture, dal vice ministro Cancellieri, da Anas e Provveditorato con l'avallo del sindaco che ha presentato mesi fa l'istanza per ottenere il finanziamento per lo studio del progetto».

Perplessità erano state manifestate da Marianna Caronia, della Lega: «Sono scelte che condizioneranno il futuro della città - dice - con refluenze sulla mobilità e sulle attività economiche. È un dovere risolvere le criticità ma diventa difficile se mancano indirizzi precisi. Perché il Consiglio possa esprimersi in modo chiaro ed informato sulla proposta che riguarda l'area del mercato ittico, proposta di per sé apprezzabile, occorre infatti avere un quadro del piano delle alienazioni e occorre capire come questa operazione si inserisce in un piano più complessivo».

Orlando e l'assessore Giusto Catania vedono il bicchiere decisamente mezzo pieno: «Il parere positivo del Consiglio - commentano - è il segno della positiva collaborazione istituzionale tra l'amministrazione e la governance del porto. Esprimiamo soddisfazione per l'ampia convergenza registrata in Consiglio che ha apportato integrazioni, protese a tutelare la qualità dell'area e ad approfondire gli studi trasportistici per migliorare il collegamento stradale col porto».

Tra i suggerimenti, il Consiglio mette il cappello su due priorità: l'elettrificazione delle banchine, che salverebbe tutta la zona dalle emissioni inquinanti delle navi e una nuova

condotta idrica che sopperisca alla riduzione dell'acqua causate dal dirottamento dei flussi ai giganti del mare che ospitano i crocieristi. Un punto, quello della elettrificazione delle banchine, non proprio nuovissimo, in realtà.

«Tutte le criticità riscontrate, che meritano di essere superate, sono poca cosa rispetto le opportunità che questa pianificazione strategica potrà offrire all'intero territorio metropolitano - spiega Rosario Filoramo, ex consigliere e ora segretario cittadino del Pd -. Oggi il porto sta dimostrando grazie alle sua brillante governance di essere uno dei maggiori volani di sviluppo per l'intera isola. Personalmente, sono molto soddisfatto per l'iniziativa di procedere all'elettrificazione delle banchine, come da me richieste nel 2012 in occasione dell'approvazione del piano regolatore del porto». Che cambierebbe, nelle intenzioni e nei grafici già preparati, radicalmente look, da una punta all'altra della costa di ingresso alla città. Un waterfront da 35 milioni di euro, moderno ed elegante con spazi a verde, terrazze e passerelle. Per la riqualificazione esiste già un cronoprogramma preciso dei lavori: inizieranno a ottobre prossimo e proseguiranno per 18 mesi fino a marzo 2023. Nell'elenco degli interventi, pensati migliorare attracchi e moli ma con un occhio attento all'accoglienza dei turisti, pure aree di parcheggio per veicoli pesanti e auto in attesa dell'imbarco in via Crispi, sistemi di controllo e varchi di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il bando da 1,5 milioni
Anche la maggioranza
perplessa sul doppio
collegamento
verso le autostrade**



Peso: 57%



Una panoramica del porto. Molte le modifiche previste dal piano approvato dal Consiglio. A fianco, Marianna Caronia, Lega; in alto, Fausto Melluso, Sinistra Comune



Peso: 57%



L'intervista al sindaco: «Chiedo scusa per la vicenda delle Red Bull, ma quel video sarà visto in tutto il mondo»

Orlando: «Questa città trae forza dalle sue contraddizioni»

**Emergenze e sfiducia:
«Non si possono tenere
bloccati milioni e milioni»**

La raffica di emergenze lo colpisce come una mitragliatrice. Ma lui, il sindaco di ferro, non si scompone davanti alle strade piene di sporcizia, allo scandalo delle bare in attesa di sepoltura ai Rotoli (ieri 927, dopo il pastrocchio dei numeri sbagliati), davanti alla fuga degli alleati e alla decomposizione della maggioranza. Nell'intervista (rilasciata a Marina Turco a Tgs), Leoluca Orlando difende la «visione di una città che trae forza proprio dalle sue contraddizioni». Bellezza come concetto soggettivo, a guardare istanze inascoltate e proteste giornaliere. Da dove cominciare, in questa lunga scaletta di disservizi e paralisi amministrativa? «Veniamo da un anno e mezzo terribile e stiamo uscendo dalla pandemia che ha dato colpi alla nostra economia - dice -. Stiamo tornando a essere quello che eravamo con previsioni molto ottimistiche sulle attrattive del turismo. Ci sono tante criticità legate al quotidiano, ma la cosa certa è che Palermo era, è e rimane una città di contraddizioni. Da questo punto di vista tanti problemi vanno affrontati. Penso ai rifiuti, ai defunti a deposito, al traffico. Ma non distruggiamo l'attrattiva internazionale di una città che ha cambiato immagine, preferisco che si attacchi il sindaco».

Per chi arriva in città oggi, però, quel fascinoso cambiamento decantato dal sindaco resta dietro le quinte di sacchetti e plastica che volano in aria trasportati dal vento e non sono certo aquiloni. E discariche a cielo aperto, vicino a mare e monumenti.

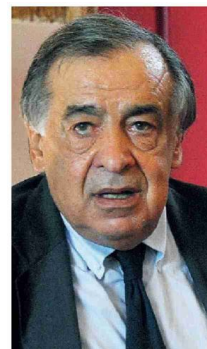
Può il cittadino pagare il prezzo di scelte di una politica afflitta da defezioni e mozioni di sfiducia? «Nel 2017 abbiamo presentato una coalizione - spiega Orlando -. Ovviamente chi si è allontanato ha la prerogativa di farlo, ma non al punto da bloccare l'attività istituzionale. In consiglio è un caos continuo, ci sono 550 milioni di investimenti bloccati perché il consiglio comunale non approva il piano annuale delle opere pubbliche. Chi è eletto rimane in carica 5 anni, ma è previsto che il consiglio lo possa sfiduciare. Lo faccia o eviti che questa città sia ostaggio di contrasti».

Mea culpa, invece, sugli automobilisti bloccati dallo spot della Red bull sul traffico tilt dappertutto. «A volte si commettono degli errori - ammette il sindaco -. Ho chiesto comprensione, perché questo filmato verrà visto da 300 milioni di telespettatori nel mondo e racconterà la Palermo bella. *Show must go on?* Di certo è uno spettacolo senza stelle quello da mesi in scena con repliche al cimitero dei Rotoli: bare stipate tra depositi e tensostrutture di Vergine Maria. A terra, una sopra l'altra, macabra scenografia che nessuno riesce a smontare e cambiare. Unica buona notizia: aumentano le richieste di cremazione in trasferta, la scorsa settimana ne sono partite 10 e si stanno preparando al viaggio altri 20 defunti. Un cambio di passo nella mentalità che potrebbe fare la differenza, sebbene le cifre non possano incidere sui numeri del disastro. Dal 6 luglio ci saranno poi i posti liberi a Sant'Orsola. Poche finora, però, le adesioni al trasferimento. Allora che si fa, sindaco, con tutti quei morti senza pace? «Stiamo facendo di tutto per liberare i depositi - dice -. Ho fir-

matol'ordinanza per campi di inumazione nell'area prima soggetta a crolli a Monte Pellegrino». Tentativi, tanti, senza nessuna vera via d'uscita. Ne sono consapevoli anche i reduci della maggioranza: «Il trasferimento delle prime bare in deposito a Sant'Orsola è una notizia positiva - dichiara Katia Orlando, (Sinistra comune) -. Ma è chiaro che questa operazione non incide sul disfunzionamento strutturale della macchina cimiteriale, per fare ciò è necessaria una gestione moderna e programmata. Occorre la modifica del regolamento comunale che abbrevi la durata delle concessioni, l'ampliamento di Santa Maria di Gesù, avviare la riprogettazione di alcune porzioni dei Rotoli per aumentarne la ricettività e avviare i lavori per la rigenerazione di due campi di inumazione. Tutte azioni che necessitano di atti in Consiglio». E siamo punto e a capo.

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leoluca Orlando



Peso: 24%

I lavori interesseranno l'accesso alla Riserva e la caletta di Tonnarella dell'Uzzo

Zingaro, nuovi interventi per la messa in sicurezza

L'area protetta ha riaperto i battenti lo scorso aprile dopo il terribile incendio del 2020. Prevista una spesa di quasi un milione

Mario Torrente
SAN VITO

Scattano nuovi interventi per la messa in sicurezza della Riserva naturale dello Zingaro. Lo ha annunciato Toni Scilla, assessore regionale all'agricoltura e pesca mediterranea, in occasione della sottoscrizione di un protocollo di intesa tra il Comune di San Vito Lo Capo ed il Dipartimento regionale dello Sviluppo rurale e territoriale, ente gestore della Riserva naturale dello Zingaro, diretto da Mario Candore. «Oggi – ha dichiarato Scilla – diamo seguito al percorso di valorizzazione della Riserva dello Zingaro per rendere possibile la totale fruizione

di un tratto di costa di inestimabile bellezza». L'Area protetta ha riaperto i battenti lo scorso aprile dopo il terribile incendio che nell'estate del 2020 devastò 1500 ettari di patrimonio naturalistico. «Con un finanziamento del Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'Interno, dell'importo complessivo di 995 mila euro, ottenuto dal comune di San Vito Lo Capo – ha proseguito Scilla – saranno realizzati interventi per la messa in sicurezza di un tratto roccioso ad elevato rischio idrogeologico lungo la strada di accesso alla Riserva e della caletta di Tonnarella dell'Uzzo». La collaborazione tra i due enti «deriva – si legge in una nota diramata dalla Regione – da una consolidata sinergia e dall'interesse comune di assicurare la fruizione in sicurezza alle migliaia di visitatori di un patrimonio naturalistico di inestimabile valore. Con l'intesa sottoscritta tra l'assessore Toni Scilla e Giuseppe Peraino, sindaco di San Vito Lo Ca-

po, accompagnato dall'assessore comunale alle politiche ambientali, Francesca De Luca, si dà il via a tutte le indagini e ai rilievi necessari per l'individuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nell'area e alla successiva progettazione e realizzazione dei lavori di messa in sicurezza». Nell'ambito dell'incontro si è inoltre deciso di inserire la ricorrenza del 40esimo anniversario della legge regionale di istituzione dei parchi e delle riserve naturali in Sicilia e della Riserva naturale dello Zingaro all'interno della 24esima edizione del «Cous Cous Fest», che quest'anno si svolgerà dal 17 al 26 settembre. (*MATO*)



Le calette. Tonnarella dell'Uzzo una delle zone interessate



Peso: 36%

Caso Red Bull

La gimkana del Comune “Ora un canone”

di **Tullio Filippone**

«Cambiamo le regole per le grandi operazioni promozionali della città». Dopo i disagi al traffico per girare il video della Red Bull, che ha versato appena 182 euro di suolo pubblico, il Comune vuole rivedere i regolamenti per l'utilizzo dei beni culturali e gli spazi. Il sindaco, che si è scusato, rivendica l'operazione: «Il video con Palermo lo vedranno in 300 milioni».

● a pagina 7



La Red Bull e il video della discordia Il Comune: “Mai più, ora un canone”

Il corrispettivo di 182 euro per il suolo pubblico ha scatenato polemiche sui social e tra i consiglieri

di **Tullio Filippone**

Adesso un regolamento per disciplinare le grandi operazioni promozionali che utilizzano l'immagine dei beni culturali della città. Il giorno

dopo le polemiche per il video della Red Bull, che ha versato solo 182 euro di suolo pubblico al Comune, ma martedì ha paralizzato il traffico della città, l'amministrazione rivendica la bontà dell'operazione, ma ragio-

na su regole certe per disciplinare altre operazioni in futuro. A partire dalla riproduzione per fini commerciali dei beni culturali, su tutti i Quattro Canti, ripresi sabato mattina mentre la monoposto girava su



Peso: 1-7%, 7-43%

se stessa.

«Secondo l'articolo 108 del codice dei beni culturali è previsto un canone da pagare in casi di riproduzione per fini commerciali di beni culturali, ma il Comune di Palermo, come la gran parte degli altri non ha un regolamento», dice l'assessora alle Attività produttive Cettina Martorana. «Non è impossibile in futuro ipotizzare un piccolo contributo per i costi extra della polizia municipale o dei servizi». Ma il sindaco Leoluca Orlando, ieri pomeriggio, a margine di una conferenza stampa ha anche rivendicato un'iniziativa promozionale «che vedranno 300 milioni di persone. C'è qualcuno che utilizza le criticità di un'amministrazione che viene da 15 mesi di pandemia per distruggere la visione di città che stiamo costruendo», ha detto.

L'amministrazione è intervenuta anche sui disagi: «Il sindaco si è scusato e la comunicazione non è stata tempestiva, ma rivendichiamo la scelta di aver dato alla città una grande visibilità con un video che sarà proiettato al Gran premio di Monza – dice l'assessore allo Sport Paolo

Petralia, che ha interloquuto con le società di eventi che hanno girato per la Red Bull – il problema riguarda un metro quadro in più o in meno di suolo pubblico, ma alcune regole certe per gli altri eventi di promozione internazionale che verranno a Palermo. A questo proposito abbiamo discusso molto con la Red Bull per alcuni eventi specifici che si potranno organizzare in futuro».

Ma la notizia del corrispettivo di 182 euro per il suolo pubblico, rivelata da "Repubblica", ha scatenato un vespaio di polemiche sui social e in consiglio comunale. L'assessora Martorana ha spiegato perché la Red Bull, che ha girato su superfici molto estese della città, ha pagato il suolo pubblico soltanto per 160 metri quadrati: «Sono stati concessi solo gli spazi di stazionamento – dice ancora l'assessora – Se ci fossero due tendoni fissi in un punto A e un punto B, in teoria il regolamento comunale consentirebbe di chiedere il suolo pubblico per la superficie che si trova nel mezzo, ma così non è stato, i presidi non erano collegati tra loro».

«Girare il video è stata una scelta strategica che porterà un grande beneficio all'immagine della città, ma l'amministrazione ha avuto scarso potere contrattuale se ha acconsentito a richieste di riservatezza e non ha comunicato tempestivamente alla città l'organizzazione delle riprese – dice il presidente della commissione Sport e Cultura di Italia Viva Francesco Bertolino – In mancanza di un regolamento o un tariffario sull'utilizzo dell'immagine dei beni della città, forse si poteva chiedere qualche contropartita di promozione sociale. Ho trovato anche di cattivo gusto le sgommate in un luogo come i Quattro Canti».

Il capogruppo della Lega Igor Gellarda ha presentato un'interrogazione su quanto ha versato la multinazionale.

Martedì di passione



Per quattro giorni la Red Bull ha girato un video con un'auto di Formula 1 che attraversa Palermo dal centro a Mondello, che sarà proiettato in mondovisione al gran premio di Monza. Il piano delle riprese martedì ha mandato in tilt il traffico. "Repubblica" ha rivelato che la multinazionale ha versato solo 182 euro per 160 metri quadrati di suolo pubblico. E adesso per il Comune è arrivato il momento di regolamentare le operazioni future.



La monoposto

La Red Bull mentre girava il video a Palermo. Sotto, le conseguenze del video sul traffico



Peso: 1-7%, 7-43%



La Regione è pronta a finanziare la struttura che sorgerebbe accanto al depuratore

Impianto rifiuti a Mili, 28 milioni per rigenerare la frazione umida

Si eviterebbe il trasferimento (a caro prezzo) in Lombardia
Produce energia elettrica con il biogas e sarebbe a emissioni zero

Domenico Bertè

La svolta sembra vicina. Molto presto potrebbero partire le manovre per la realizzazione di un nuovo impianto per la gestione dei rifiuti in città.

Si tratterebbe della prima struttura della provincia per la lavorazione della frazione umida, quella che con il porta a porta è cresciuta enormemente in città e che non deve finire in una discarica (oggi termina a Mantova a 220 euro a tonnellata) ma può essere trasformata e riutilizzata sotto forma di compost, terriccio o concime.

L'impianto sorgerà a Mili Marina, praticamente nella stessa zona del depuratore, quindi vicino alla statale 114. Il progetto è oramai pronto da qualche tempo ma per una serie di vicissitudini burocratiche (compresa la disputa sulla titolarità a presentare alla Regione il progetto, emersa quando il commissario ad acta, della stessa Regione, inviò l'incartamento all'Assessorato) non è stato ancora autorizzato. Da Palermo, però, arrivano notizie, pur ancora informali, sul buon esito degli atti necessari all'avvio dell'opera: il finanziamento e la fase autorizzativa. Nei prossimi giorni, la

Giunta regionale, dovrebbe dare il nulla osta alla spesa di circa 28 milioni di euro. Messina aveva "investito" circa 7 milioni del suo Masterplan su quest'opera. Somme utili ma non sufficienti per raggiungere il capitale che serviva. Dopo una fase di impasse, la necessità di dotare la Sicilia in tempi brevi di tutti quegli impianti del ciclo dei rifiuti che mancano, avrebbe sbloccato la situazione e dovrebbe consentire il via libera. Il progetto, realizzato dal Comune e ceduto alla Srr, potrebbe presto iniziare la sua fase di valutazione autorizzativa. Servirà, fra l'altro, la valutazione d'impatto ambientale, per la quale, al netto dei tempi ufficiali, potrebbero servire fino a 5 mesi. Poi la gara d'appalto e quindi i lavori di un anno circa. Insomma, nella migliore delle ipotesi potrebbe essere pronto ai primi del 2023.

Ma cosa accade dentro questo impianto? È stato progettato per lavorare 50.000 tonnellate di frazione umida all'anno. La città, oggi, ne produce circa 30.000, il surplus sarebbe a disposizione dei comuni della Srr città metropolitana (anche se un impianto simile è in progetto a Monforte). I rifiuti organici vengono "digeriti" in un'attività anaerobica, cioè in assen-

za di ossigeno, nella parte sotterranea dell'impianto. Quest'operazione produce del biogas che una turbina trasforma in energia elettrica pulita che finisce in rete. Una volta che la digestione termina, il prodotto, che non produce più odori, viene portato a "maturare", nella parte superiore della struttura. Appena conclusa l'essiccazione il compost finisce nei campi per l'agricoltura. Si tratta, secondo il progetto, di un impianto a emissioni zero (e a Mili i cattivi odori del depuratore solo ora sono in via di eliminazione), in cui la fase più delicata del processo avviene sottoterra. Una parte dell'area è già del comune il resto dovrà essere espropriata, in ogni caso una struttura di questo genere sarebbe già conforme al pian regolatore vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto della Srr in cinque mesi potrebbe ricevere il via libera, i lavori durerebbero un anno

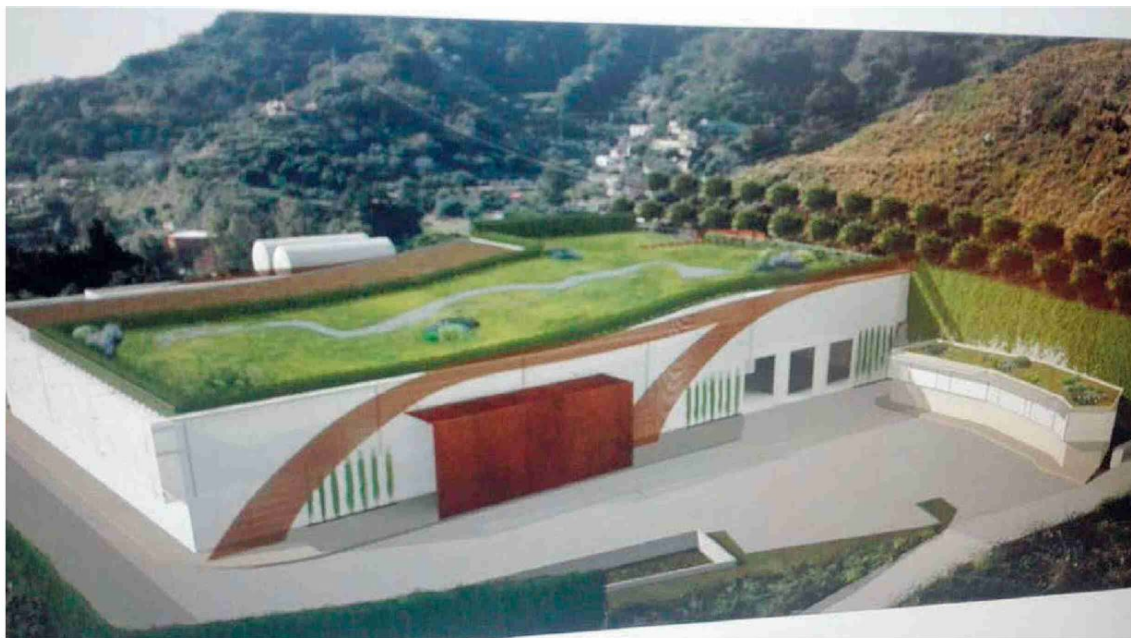


Peso: 45%

Approvazione Tari, la solita volata

● Il piano tariffario della Tari potrebbe non essere approvato prima della scadenza dei termini, cioè il 30 giugno. È quello che si evince dalla nota del presidente del Consiglio Comunale di Messina che scrive di non aver ancora ricevuto la proposta di delibera «in quanto in visione al Segretario Generale». Il vicesindaco, mercoledì, ha chiesto una trattazione d'urgenza.

● «Stante la scadenza di legge e la complessità del provvedimento, appare evidente la difficoltà di esitare la proposta entro il 30 giugno – scrive Cardile –. Pertanto la Presidenza declina ogni responsabilità ma si adopererà al fine di consentire la trattazione in tempi brevi». L'Anci ha chiesto una proroga a settembre.



Ecco come apparirebbe Il rendering della struttura che potrebbe nascere a Mili, una parte dell'impianto sarebbe sotterranea



Peso: 45%



OCCUPAZIONE

Riforma degli ammortizzatori: Cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti Durata sussidi da 12 a 30 mesi

Rogari e Tucci — a pag. 2

5 miliardi

IL COSTO DELLA RIFORMA

Secondo una prima stima, il costo della riforma degli ammortizzatori sociali, con l'estensione della cassa integrazione anche alle piccole imprese con meno di 15 addetti, oscilla tra i 5 e i 6 miliardi

Cig anche con meno di 15 addetti e durata sussidi da 12 a 30 mesi

La riforma degli ammortizzatori. Pronta la bozza del governo ma su alcuni punti prosegue la riflessione, a cominciare da costi stimati per ora in 5-6 miliardi. Ancora da definire il capitolo contribuzione e il collegamento con le politiche attive

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

L'obiettivo dichiarato del ministro Andrea Orlando resta quello di consegnare al Parlamento il nuovo assetto degli ammortizzatori sociali entro la fine di luglio. Anche perché la riforma è inserita, pur senza una scadenza precisa, nel cronoprogramma del Pnrr concordato da palazzo Chigi con Bruxelles, anche se non fa parte di quelle considerate "abilitanti". Un cronoprogramma che, ha ribadito Mario Draghi mercoledì nel suo intervento alla Camera, va assolutamente rispettato. Ed è per questo motivo che, dopo alcuni rallentamenti, il governo ora sta provando a stringere i tempi concentrando il confronto sul merito della bozza su cui stanno lavorando i tecnici del ministero del Lavoro, assieme a quelli di

palazzo Chigi e del Mef.

Un articolato già abbastanza definito e costruito attorno all'allargamento dei sussidi anche ai lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, che viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis e il superamento della Cig in deroga (a carico totale dello Stato). Lo schema abbozzato apre poi a una rimodulazione delle causali della Cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

I "nuovi" trattamenti di integrazione salariale dovranno riguardare anche i lavoratori assunti con contratto di apprendistato professionalizzante e, per periodi di sospensione o riduzione dell'attività

lavorativa decorrenti dal 1° gennaio 2022, con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca.

Si specificano, diversificandosi, le durate massime dei trattamenti: la regola base, per ciascuna unità produttiva, resta un sussidio, ordinario e straordinario, di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, e di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, la



Peso: 1-4%, 2-46%

durata massima dell'ammortizzatore sale a 30 mesi sempre nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti, la durata massima è di 12 mesi nel quinquennio mobile.

La bozza di riforma degli ammortizzatori prevede che anche le Pmi (sotto i 15 dipendenti) contribuiscano all'ammortizzatore, ma non indica un'aliquota di equilibrio; come pure ancora in bianco sono gli articoli sull'effettiva contribuzione dei datori di lavoro, compresa quella addizionale. E continua a mancare un link con le politiche attive, strategico invece in questa fase di ripartenza e di uscita dalle misure emergenziali.

A questa bozza, già di per sé "sostanziosa", il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, aggiunge altre due proposte, illustrate ieri nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali. La prima, un assegno più generoso con unico tetto alla prestazione (quello di importo maggiore) eliminando la riduzione dell'5,84% e garantendo un livello del trattamento più vicino al tasso di sostituzione dell'80% per i lavoratori con basse retribuzioni. La seconda, è l'attenuazione, strutturale, del meccanismo del décalage della Naspi (qui siamo nel campo degli strumenti in caso di cessazione del rapporto di lavoro) riducendolo per esempio dal 3% al 2% al mese oppure spostando dal terzo al settimo mese l'inizio del taglio con l'obiettivo di portare dal 50% al 30% la riduzione dell'im-

porto finale mantenendo una durata massima di 24 mesi (Tridico propone anche una Naspi più lunga, 36 mesi di durata teorica, per i lavoratori con oltre 55 anni, il cui costo a regime dal 2025 sarebbe di poco superiore al miliardo di euro).

Ed è proprio su costi - e la dote che deve mettere lo Stato, almeno nella fase di transizione della riforma - che si gioca la partita cruciale. Secondo l'ultima versione targata Orlando si dovrebbe partire, sulla base delle prime simulazioni, da 5-6 miliardi nel 2022 e non più dai 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Toccherà ora alla Ragioneria generale dello Stato, anche attraverso i dati che saranno forniti dall'Inps, calcolare il reale impatto dell'intervento sia nell'immediato che negli anni successivi e valutare l'effettiva compatibilità con l'attuale situazione di finanza pubblica.

Una valutazione che dovrà anche tenere conto delle ulteriori esigenze collegate al capitolo lavoro, anche in vista del prossimo stop al blocco dei licenziamenti, e a quelle altrettanto pressanti dei sussidi e degli altri strumenti di sostegno. Tridico, sempre nell'audizione parlamentare di ieri, ha sottolineato che sommando le tre voci dei soggetti interessati dalle misure di sostegno al reddito dopo l'esplosione dell'emergenza pandemica (1,3 milioni di nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza, 700mila per il Reddito d'emergenza e 1,4 milioni per la Naspi), la

platea di persone destinatarie di assegni e sussidi erogati dall'Istituto sale a oltre 5 milioni: «Un numero mai raggiunto nella storia del sostegno al reddito» dell'ente di previdenza e assistenza, ha aggiunto il presidente dell'Inps.

E con un'ampia fetta della maggioranza già da giorni in pressing proprio per rafforzare il reddito di cittadinanza destinando a questa misura altre risorse, un costo di partenza della riforma degli ammortizzatori troppo elevato potrebbe non essere assorbito dalla "cassa" che con la legge di bilancio autunnale sarà disponibile per tutto il capitolo lavoro. I conti saranno comunque fatti in fretta. E in fretta dovrebbe essere portata a termine anche la riflessione all'interno del governo su una riforma che in ogni caso continua ad essere considerata da tutti necessaria e prioritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi trattamenti riguarderanno anche i lavoratori con contratto di apprendistato professionalizzante

Verso la riforma

1

ESTENSIONE DEI SUSSIDI
Cig anche con meno di 15 dipendenti

La cig si estende anche alle imprese con meno di 15 dipendenti. Si viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis e il superamento della cig in deroga (a carico dello Stato). I "nuovi" trattamenti dovranno riguardare pure gli apprendisti assunti con il contratto professionalizzante e, dal 2022, con l'apprendistato di alta formazione e di ricerca

2

NUOVE FATTISPECIE
Si ampliano le "causali" della Cigs

Lo schema di riforma degli ammortizzatori sociali apre poi a una rimodulazione delle causali della cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

3

DURATE DIVERSIFICATE
Sotto 15 dipendenti tetto di 12 mesi

Fissate le durate massime della Cig: per ciascuna unità produttiva resta di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, sale a 30 mesi nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti è di 12 mesi nel quinquennio mobile

4

PRIMA STIMA DEI COSTI
Una dote di partenza da 5-6 miliardi

Uno dei punti oggetto di riflessione da parte del governo sulla bozza di riforma degli ammortizzatori sociali è quello dei costi. Le prime stime ipotizzano un onere di 5-6 miliardi nel 2022, circa il doppio dei 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Sarà la Ragioneria a calcolare il costo effettivo

5,4 miliardi

LE ORE DI CIG COVID

Le ore autorizzate da aprile 2020 al 31 maggio di quest'anno, per 6,7 milioni di lavoratori e una spesa di 20 miliardi



MAURIZIO STIRPE

Il vice presidente di Confindustria: «Non penso che la situazione peggiorerà, molto dipenderà dall'esito della campagna vaccinale»



Peso: 1-4%, 2-46%



Fisco e lavoro, decreto da 3 miliardi

Gli aiuti all'economia

I fondi residui dei Sostegni in un provvedimento che andrà in Cdm da lunedì

Interventi su riscossione, nuova Sabatini e blocco selettivo dei licenziamenti

La dote di risorse non utilizzate per i Sostegni si sdoppia: in parte coprirà le modifiche al Dl Sostegni bis, mentre per almeno 3 miliardi andrà a finanziare un decreto legge su questioni urgenti ancora senza soluzione. Il Dl dovrebbe andare in Cdm a inizio settimana prossima: ci sarà il blocco delle cartelle fiscali e il rifinanziamento della nuova Sabatini. Risorse anche per il lavoro con

decontribuzione ai settori in difficoltà (turismo) e un nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Cartelle, lavoro e Sabatini: decreto da almeno 3 miliardi

Il tesoretto dei sostegni. Il ministro dell'Economia certifica alla maggioranza i risparmi dal fondo perduto. Oltre metà saranno destinati a rinvio della riscossione, decontribuzione e incentivi alle imprese

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le spese mancate per gli aiuti a fondo perduto portano il governo a sdoppiare il decreto sostegni-bis. La prossima settimana è infatti atteso in consiglio dei ministri un provvedimento ad hoc che si occuperà dell'ennesima estensione di due mesi per il blocco della riscossione, del rifinanziamento alla nuova Sabatini e di un capitolo lavoro che spazierà dalla decontribuzione per i settori più in difficoltà (a partire dal turismo) al nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti accompagnato dal un allungamento della cassa Covid.

A dettare l'esigenza di un nuovo decreto legge è il calendario fiscale, che per fermare ancora una volta le notifiche delle cartelle ha bisogno di una norma in vigore entro il 30 di giugno. Il finanziamento, quantificato per ora in 2,1 miliardi (ma potrebbe anche andare oltre i 3 miliardi), arriverà da una parte delle risorse che non sono state assorbite dagli aiuti a fondo perduto per l'assottigliarsi del-

la platea a 1,8 milioni di partite Iva dai 3,3 stimati inizialmente dal governo (Sole 24 Ore). Ma i cosiddetti "risparmi" sono di più: il governo per ora ne certifica 4,2 miliardi, ma a consuntivo il dato potrebbe salire ancora come mostra il fatto che anche il secondo giro di bonifici (e crediti d'imposta) automatici non è andato oltre i 5,2 miliardi di euro, contro gli 8 stimati dal ministero dell'Economia quando si è trattato di scrivere la norma.

In ogni caso, il nuovo decreto dovrebbe assorbire solo la metà della mancata spesa certificata dal governo. Il resto sarà utilizzato per coprire gli emendamenti al decreto sostegni bis oggi in discussione alla Camera. A questo obiettivo saranno dedicati infatti gli altri 2,1 miliardi, divisi in due quote: 500 milioni serviranno a coprire l'estensione, già annunciata dal decreto e confermata dal ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione, dei contributi a fondo perduto alle imprese che nel 2019 hanno registrato un volume di ricavi e compensi compreso fra 10 e 15 milioni. Si tratta, secondo le stime, di circa 3 mila

soggetti, che fin qui sono stati esclusi dagli aiuti e che ora riceveranno fino a 150 mila euro a testa.

Naturalmente, come per tutte le altre imprese fin qui aiutate con i soldi pubblici, l'entità dell'assegno sarà parametrata al calo di fatturato nei periodi di riferimento fissati dalle regole del fondo perduto.

Avanzano quindi 1,6 miliardi, che saranno nelle disponibilità degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari: la cifra si somma agli 800 milioni già riservati a questo scopo dal decreto originario, portando a 2,4 miliardi lo stanziamento complessivo per le Camere. O, meglio, per



Peso: 1-6%, 3-45%

la sola Camera dei deputati, dal momento che il Senato sarà chiamato alla consueta ratifica in seconda lettura. In tutto, insomma, i correttivi distribuiti fra emendamento e nuovo decreto viaggeranno, al momento, intorno a quota 5 miliardi.

I tempi della conversione in legge, entro il 24 luglio, sono però troppo lunghi per far fronte a tutti gli interventi in arrivo. Da qui nasce l'esigenza del nuovo decreto, che deve intervenire prima della fine di questo mese per bloccare fino al 30 agosto la notifica delle cartelle congelate da marzo dell'anno scorso. L'intervento sposta a fine settembre anche i termini di ripresa dei pagamenti delle 16 rate fin qui sospese, con la conseguenza di allungare il calendario dei versamenti e di richiedere quindi una copertura da 600 milioni su quest'anno. Anche la ripresa delle notifiche degli atti del Fisco, poi, sarà diluita nel tempo.

La tagliola del 30 giugno riguarda anche il blocco dei licenziamenti, che ha già acceso scintille nel governo all'approvazione del decreto. L'idea

sul tavolo resta quella del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti di un allungamento del blocco e della Cig Covid fino al 31 ottobre riservato però ai settori più in crisi come il tessile e il calzaturiero. Questi due settori insieme al turismo, come ha ricordato nelle scorse settimane l'Ufficio parlamentare di Bilancio, primeggiano nella graduatoria del crollo del fatturato (-42,3% il tessile, -53,3% il turismo fra 2019 e 2020). A settori come il turismo in particolare sarà poi indirizzata la nuova decontribuzione, che ha l'obiettivo di alleggerire il costo del lavoro per permettere alle imprese di offrire contratti attrattivi senza pesi insostenibili sui conti.

Le urgenze del calendario spostano poi sul nuovo decreto il rifinanziamento (si parla di 680 milioni) della nuova Sabatini; con la norma in Gazzetta Ufficiale sarà infatti possibile riaprire lo sportello dei contributi, chiuso dal 2 giugno scorso per assenza di risorse, senza aspettare la fine di luglio.

Punta all'accelerazione anche il nodo sfratti, su cui in Parlamento so-

no state presentate proposte di intervento per ridurre le penalizzazioni sui proprietari e rimborsare almeno l'Imu dovuta sulle case che non si riescono a liberare. Non sembrerebbe invece al momento trovare posto nel nuovo Dl la norma sui costi in edilizia, anche se il Pd la indica tra le misure urgenti.

Il decreto confluirà poi sotto forma di emendamento sul treno principale del sostegni-Bis, su cui il Parlamento comincerà a votare la prossima settimana. I temi caldi nella spartizione dei 2,4 miliardi assegnati alle Camere riguarderanno gli aiuti alla ristorazione collettiva, gli interventi per fiere e moda, gli incentivi alla rottamazione delle auto, i fondi per i Comuni in crisi, la patrimonializzazione delle imprese e la formazione dei giovani da assumere. E, ovviamente, i nuovi interventi sulle moratorie dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3mila

LA NUOVA PLATEA

Le imprese con ricavi e compensi 2019 tra 10 e 15 milioni che con un emendamento al Sostegni bis potranno accedere al fondo perduto



DANIELE FRANCO

L'estensione della platea dei destinatari dei contributi a fondo perduto era stato annunciato dal ministro dell'Economia in audizione sul Dl 73/2021



Per i correttivi al sostegni bis i fondi salgono a 2,4 miliardi. Tra i temi: ristorazione, moratorie, incentivi auto e ai Comuni



Stop selettivo. Sul tavolo l'ipotesi di un allungamento del blocco dei licenziamenti e della Cig Covid fino al 31 ottobre solo per i settori più in crisi



Peso: 1-6%, 3-45%



BOZZA PARLAMENTARE

Riforma fiscale
e partite Iva,
addio all'Irap
e nuova Iri

Mobili e Trovati — a pag. 3

3mila

GLI EMENDAMENTI

Le proposte di modifica al Dl
Semplificazioni, tra i provvedi-
menti chiave del Recovery PlanAddio all'Irap e ritorno
dell'Iri: così cambierà
il Fisco per le partite Iva

Riforma fiscale

Nel documento delle Camere
tributo regionale
da inglobare nell'Ires

ROMA

Nel delicato gioco di equilibri che prova a mettere d'accordo i partiti in Parlamento su una proposta unitaria di riforma fiscale, la scelta delle parole ha un ruolo delicato. In quest'ottica, il termometro verbale che misura il grado di convergenza fra i partiti segna il suo massimo quando si parla di rilancio dell'imposta sul reddito dell'imprenditore e di superamento dell'Irap. In entrambi i casi, la bozza (Sole 24 Ore di ieri) di documento ora al centro del confronto finale fra i partiti dice che le commissioni Finanze di Camera e Senato «raccomandano» l'introduzione della misura. Le ragioni di tanta nettezza si incontrano nel fatto che i due obiettivi espliciti a cui ogni proposta è chiamata a rispondere sono individuati nella crescita economica e nella semplificazione. E per andare in questa direzione, il sistema attuale della tassazione sulle imprese ha bisogno di cambiare parecchio. Il ripescaggio dell'Iri, introdotta dal governo Renzi a fine 2016, congelata da Gentiloni l'anno dopo e abrogata dal Conte-1 in quello successivo, risponde soprat-

tutto al primo obiettivo, senza dimenticare il secondo. Il punto, sottolineato nella bozza di proposta parlamentare, è che oggi il fisco divide in due il trattamento sul reddito d'impresa che eccede il rendimento ordinario del capitale investito. Nel caso dell'imprenditore individuale o del socio di società di persone, il conto è legato all'aliquota marginale Irpef e dipende quindi dall'imponibile complessivo. Alle società di capitali si applica invece l'Ires al 24%. Nell'ottica delle commissioni, maturata anche grazie al contributo dei molti esperti che hanno animato i cinque mesi di audizioni, questo doppio binario si rivela «contrario alla crescita dimensionale delle realtà produttive più piccole e pertanto all'obiettivo di incremento del tasso di crescita dell'economia italiana». Un ostacolo che sarebbe superato con la tassazione proporzionale come opzione riservata a chi reinveste gli utili in azienda.

Lo stesso problema condanna l'Irap agli occhi dei commissari. «Una riforma che si ponga come principale obiettivo lo stimolo alla crescita - si legge nella bozza - non può esimersi dal considerare in mo-

do critico un'imposta che ha come base imponibile la remunerazione dei fattori produttivi, la cui accumulazione è - insieme alla dinamica della produttività totale dei fattori - la determinante della crescita economica». In questo caso non c'è nemmeno un problema rilevante di finanza pubblica, perché la soluzione passerebbe per un inglobamento nell'Ires: con una mossa che metterebbe ordine ed eviterebbe di tassare le imprese in perdita. Com'è ovvio, il documento in discussione in vista delle decisioni attese il 30 giugno non è la legge delega, e tanto meno è un decreto attuativo, e quindi indica i principi concordati su cui per il Par-



Peso: 1-2%, 3-20%



lamento si dovrebbe muovere la riforma. Lo stesso accade per le rendite finanziarie (Sole 24 Ore di ieri), che dovrebbero rientrare nel ridisegno complessivo per rimettere ordine al sistema duale: un riordino del genere, che punta a sfoltire la giungla delle aliquote con cui il fisco distorce oggi le scelte economiche, non può che avvicinare l'aliquota a quella del primo scaglione Irpef: che oggi è al 23%, ma che potrebbe cambiare insieme ai confini della no tax area, all'introduzione dell'imposta negativa e ad altre opzioni che potrebbero entrare nel cantiere della riforma.

Oltre all'applicazione della nuova Iri, le partite Iva potranno optare anche per la rateizzazione dei pagamenti delle imposte dovute in autotassazione. In sostanza per professionisti, autonomi e imprese il versamento del saldo e del primo

acconto potrebbe essere dilazionato in sei rate mensili di uguale importo da luglio a dicembre dello stesso anno. Non solo. Secondo la proposta di riforma degli adempimenti sostenuta dalle due Commissioni Finanze di Camera e Senato il versamento del secondo acconto si potrà scegliere tra il pagamento in un'unica soluzione entro il 31 gennaio dell'anno seguente o in sei rate mensili di pari importo da gennaio a giugno sempre dell'anno successivo. I versamenti ovviamente non sarebbero gravati da alcuna somma aggiuntiva sia in termini di sanzioni sia di interesse. La misura, inoltre, si trascinerebbe anche l'abolizione o la riduzione della ritenuta d'acconto.

Sulla possibilità che il nuovo meccanismo opzionale di rateizzazione degli acconti di giugno e novembre possa trovare posto nella prossima legge delega c'è ottimismo da parte

delle forze politiche, come Lega e 5 Stelle. Come ricorda il documento delle Camere sulla base di una interlocuzione preliminare che le Commissioni hanno avuto con l'Istat, la misura non impatta sui conti pubblici.

—M. Mo.

—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la crescita dimensionale delle imprese torna in gioco l'imposta sul reddito dell'imprenditore



Peso: 1-2%, 3-20%



DL SEMPLIFICAZIONI

Spunta l'ipotesi della bicamerale per vigilare sul Recovery

Giorgio Santilli — a pag. 4

Una bicamerale per il Recovery

Di semplificazioni. Alla Camera 2.803 emendamenti: in testa Forza Italia con 525, da Fratelli d'Italia «solo» 289. Si punta a rafforzare il ruolo del Parlamento nella vigilanza sul Pnrr. Pressing per allargare l'elenco delle grandi opere a corsia veloce

Giorgio Santilli

Sono 2.803 gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari al decreto governance Pnrr e semplificazioni alla Camera. Forza Italia ne ha presentati 525, 457 M5s, 360 il Pd, 338 la Lega, 200 Italia Viva. Solo 289 Fratelli d'Italia, a conferma che sarà una partita soprattutto nella maggioranza. Fra i temi più gettonati c'è il rafforzamento del ruolo del Parlamento nella governance del Pnrr: in particolare in più proposte torna l'ipotesi di una commissione bicamerale che vigili sull'attuazione del piano.

Ma anche sugli appalti e sulla velocizzazione delle procedure c'è una pioggia di proposte: pressing per allungare l'elenco delle opere (allegato IV) che potranno usufruire della «corsia ultraveloce» dell'articolo 44, molto diffuse anche le proposte per garantire più trasparenza negli affidamenti diretti e nelle procedure negoziate, almeno con forme di pubblicità minima e di rotazione.

Anche l'appalto integrato (che consente di affidare allo stesso soggetto progettazione ed esecuzione lavori) è oggetto di molte proposte: il Pd, per esempio, rigetta l'affidamento sulla base del progetto di fattibilità tecnico economica e chiede di tornare all'affidamento sulla

base del definitivo. Oppure, in alternativa, di tornare all'affidamento sulla base del definitivo ma consentendo, nel caso al 30 giugno il progetto definitivo non fosse stato ancora approvato, di affidare l'appalto integrato, a quella data, anche sulla base del preliminare.

Gli emendamenti saranno sottoposti la prossima settimana alla valutazione di ammissibilità e poi a una scrematura da parte dei gruppi per arrivare a 400 «segnalati» da votare.

Positiva la valutazione dei due relatori, Annagrazia Calabria (Forza Italia) per la commissione Affari costituzionali, e Roberto Morassut (Pd) per la commissione Ambiente. «Sono convinta che lavoreremo in armonia con tutti i gruppi parlamentari e con il governo - dice Calabria - per migliorare un testo che è già un ottimo punto di partenza. Un provvedimento ambizioso che segna un cambio di passo anche rispetto ad altri tentativi di semplificare fatti in passato e soprattutto garantisce l'attuazione del Pnrr».

Entra in alcuni dettagli Morassut. «Il decreto - dice - sarà approvato con le integrazioni del Parlamento badando che mantenga la forza di accelerazione e sveltimento delle procedure che lo motiva. Il Parlamento darà il suo contributo alla

proposta del Governo. Bisogna correre ma garantire al contempo trasparenza e lotta alla corruzione». Il riferimento, esplicito, è alle osservazioni dell'Anac nella Relazione al Parlamento. «Vanno ascoltate - dice Morassut -: bisogna correre e garantire un regime di appalti aperto e davvero concorrenziale, non soggetto a posizioni di monopolio o egemoniche e soprattutto va qualificato e concentrato il ruolo della pubblica amministrazione e delle stazioni appaltanti. Temi peraltro già presenti nel decreto». Morassut aggiunge che «occorre e garantire il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e neutralità climatica al 2030/2050 ampliando lo spazio per installazione di impianti per le energie rinnovabili. Tema che va condotto con attenzione al paesaggio Italiano e alla tutela delle attività produttive agricole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNAGRAZIA CALABRIA (FI)

«Un provvedimento ambizioso che segna un cambio di passo e consente di attuare il Pnrr. Lavoreremo in armonia con i gruppi e il governo»



ROBERTO MORASSUT (PD)

«Occorre garantire il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Sugli appalti bisogna ascoltare le osservazioni dell'Anac»

La prossima settimana la valutazione di ammissibilità e poi la scrematura delle 400 proposte da votare



Peso: 1-1%, 4-36%



IMAGOECONOMICA

Grandi opere. Sugli appalti e sulla velocizzazione delle procedure c'è un pressing per allungare l'elenco delle opere che potranno usufruire della «corsia ultraveloce»



Peso:1-1%,4-36%



Riciclaggio e criptovalute, triplicate le segnalazioni di operazioni sospette

Finanza grigia

Gli alert sono aumentati
dai circa 500 del 2018
ai 1.800 dello scorso anno

Circa 2.300 segnalazioni
per reati e anomalie
legate alla pandemia

Nel 2020 è stato considerevole l'aumento delle segnalazioni sospette legate alle criptovalute, passate da circa 500 nel 2018 a oltre 1.800 nel 2020. Lo segnala l'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) presso la Banca d'Italia. L'Unità ha reso disponibile un tracciato segnaletico specifico, ha costituito un apposito centro di competenza per l'analisi delle relative segnalazioni, ha effettuato

alcuni accertamenti ispettivi su operatori nazionali del comparto e ha avviato l'acquisizione di evoluti strumenti di analisi della blockchain. Sono invece 2.300 le segnalazioni per operazioni pari a 8,3 miliardi connesse alla pandemia da Covid in Italia.

Marroni e Carlini — a pag. 5

Criptovalute e riciclaggio, operazioni sospette triplicate

Ufficio di informazione finanziaria. Aumentate da 500 a 1.800 le segnalazioni nel 2020 rispetto al 2018. L'Unità di Bankitalia annuncia la stretta sui controlli, oltre al censimento degli operatori in valuta virtuale

Carlo Marroni

In forte aumento le operazioni con criptovalute sospette di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, e ora serve una stretta sui controlli. Le segnalazioni su operazioni sospette è aumentato molto negli ultimi due anni: si è passati da 500 segnalazioni nel 2018 a oltre 1.800 nel 2020. L'allarme arriva dal rapporto annuale dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, che ieri ha presentato il rapporto annuale, dove si precisa che sarà avviata una stretta sui controlli, manovra che verrà rafforzata dal

decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale. La Uif, ha spiegato il direttore Claudio Clemente «che da tempo ha richiamato l'attenzione dei soggetti obbligati sui rischi di utilizzo di tali strumenti per finalità di riciclaggio, ha reso disponibile un tracciato segnaletico specifico, ha costituito un apposito centro di competenza per l'analisi delle relative segnalazioni, ha effettuato alcuni accertamenti ispettivi su operatori nazionali del comparto e ha avviato l'acquisizione di evoluti strumenti di analisi della blockchain». In particolare, spie-

ga Clemente, «hanno assunto particolare rilevanza i servizi, anche in valute virtuali, offerti in Italia per via telematica da soggetti non insediati nel nostro Paese. I rischi di riciclaggio ci hanno



Peso: 1-6%, 5-36%

indotto a proporre, pure per tale ambito, l'obbligo di segnalazione per le operazioni sospette, quando siano effettuate dal territorio italiano, per consentire l'interlocazione diretta con le autorità nazionali e il reperimento di informazioni utili all'approfondimento di casi di interesse sotto il profilo finanziario e investigativo». In sede di decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale saranno definiti i requisiti prescritti per svolgere legalmente l'attività, da parte di soggetti italiani ed esteri, e introdotti meccanismi di cooperazione tra le autorità per l'accertamento di comportamenti irregolari. La segnalazione dell'Uif sui rischi delle criptovalute – di cui le più celebri sono i Bitcoin – è da inserire in un più ampio contesto di allarme che la Banca d'Italia ha attivato da tempo, e ancora a fine aprile una nota congiunta con la Consob aveva parlato chiaramente di «attività ad elevato rischio».

Ma l'Uif ieri ha segnalato altri punti dolenti. La pandemia ha

moltiplicato anche il malaffare, in questo caso attorno alla compravendita di mascherine e materiale sanitario, ma anche su illeciti riguardo alle misure di sostegno anti crisi Covid come finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto. L'Unità di Bankitalia ha ricevuto lo scorso anno 2.277 segnalazioni su operazioni sospette legate alla pandemia per 8,3 miliardi di euro. Le regioni che figurano di più come luoghi di esecuzione dell'operatività sospetta sono il Lazio (18,7%) e la Lombardia (14,4%). Nei primi cinque mesi del 2021 le segnalazioni sono state 1.796, per un'operatività sospetta pari a 1,86 miliardi di euro. Più in generale in aumento anche le operazioni sospette di riciclaggio: le segnalazioni sono state 113.187, 7.400 in più rispetto al 2019 (+7%). L'aumento, ha spiegato Clemente, è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio. Quelle di finanziamento del terrorismo sono diminuite a 513 unità (-33,4%), anche a causa delle restrizioni al-

la mobilità. Nei primi 5 mesi del 2021 la crescita si è rafforzata, superando il 30%. «Le attività criminali innescate dalla pandemia non si esauriranno con il riassorbimento dell'emergenza sanitaria ma, se non adeguatamente fronteggiate, continueranno a gravare sul nostro futuro, trovando ulteriori importanti opportunità anche nei nuovi interventi pubblici» ha commentato Clemente. Infine un dato ricorrente: resta alto l'utilizzo del contante e solo il lockdown stretto, fra marzo e aprile 2020, ha determinato la riduzione dell'operatività: è calcolato che vi siano operazioni in contanti per circa 215 miliardi di euro, spalmante in 41 milioni di operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.277

OPERAZIONI SOSPETTE DA COVID

Tante sono le segnalazioni nel 2020 su operazioni sospette legate alla pandemia, per 8,3 miliardi. Le Regioni più operose sono Lazio e Lombardia



PARLA CLEMENTE, DIRETTORE UIF

«Sono molti i servizi, anche in valute virtuali, offerti in Italia per via telematica da soggetti non insediati nel nostro Paese. Rischi di riciclaggio»

L'aumento generale è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio, in calo il finanziamento al terrorismo

Uif, il bilancio dell'attività

1

IN CRESCITA

Nel 2020 Sos oltre quota 113mila (+7%)

Le segnalazioni di operazioni sospette nel 2020 sono state 113.187, 7.400 in più rispetto al 2019 (+7%); l'aumento è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio; le Sos di finanziamento del terrorismo sono diminuite a 513 unità (-33,4% rispetto al 2019). Nei primi 5 mesi del 2021 la crescita delle SOS ricevute si è rafforzata, superando il 30%

2

L'EMERGENZA

Covid, segnalazioni per 8,3 miliardi

Lo scorso anno le Sos connesse alla pandemia sono state 2.277 per oltre 8,3 miliardi di euro. In una prima fase sono stati prevalenti i casi legati alla compravendita di materiale sanitario e di DPI cui si sono aggiunti, successivamente, l'erogazione e l'utilizzo incongruo di finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto.

3

TRADING E CRIPTOVALUTE

Il peso criminalità organizzata

La Uif lo scorso anno ha rilevato un sensibile incremento delle Sos potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata, pari al 18% del totale. È stato inoltre registrato un significativo spostamento dell'azione criminale sulle frodi collegate al trading online, all'e-commerce e all'offerta di criptovalute.



Peso: 1-6%, 5-36%

CONSIGLIO EUROPEO

**Leader Ue divisi su
Putin ma tutti uniti
contro la legge
omofoba di Orban**

Consiglio europeo ad alta tensione. Discussione accesa sulla proposta franco tedesca di avviare un nuovo confronto con la Russia, nonostante il no di Olanda e Paesi Baltici. Unanime invece la dura presa di posizione contro il premier Orban a causa della legge giudicata omofoba da poco varata in Ungheria. —a pagina 6

I leader europei divisi sulla Russia, ma tutti (o quasi) contro Orban

Il summit Ue. Olanda e Paesi dell'Est contro la proposta franco tedesca di un vertice con Putin. Toni duri contro l'Ungheria e la nuova legge anti Lgbt

Beda Romano*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

A una settimana da un incontro tra Stati Uniti e Russia a Ginevra, e timorosi di essere lasciati ai margini dei nuovi equilibri mondiali, i Ventisette vogliono trovare con la Russia un modus vivendi che sia meno reattivo e più costruttivo. Il dibattito tra i capi di Stato e di governo ieri qui a Bruxelles si era dilungato in serata, a conferma delle divisioni tra i governi, e mentre le controverse scelte ungheresi relative all'educazione sessuale dei minori continuavano a provocare tensioni.

Sul tavolo delle discussioni nella prima giornata del vertice c'è un rapporto preparato dalla Commissione europea in cui si propone una strategia articolata nella quale l'Unione Europea risponde alle pro-

vocazioni russe, ma al tempo stesso dialoga e coopera con Mosca. Ad avviare il dibattito sono state Parigi e Berlino, consapevoli che da sette anni la relazione con il vicino russo è segnata più che altro da sanzioni e contro-sanzioni.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il tentativo franco-tedesco è doppio. Da un lato, si vuole dotare l'Unione Europea di un armamentario di misure da usare ogni qualvolta Mosca è ritenuta colpevole di aggressioni particolari, a cominciare dagli attacchi cibernetici. Dall'altro, Germania e Francia vorrebbero che venga rafforzata la collaborazione nei settori di interesse comune: il clima, l'Artico, lo spazio, la lotta al terrorismo e al crimine organizzato, la situazione in Libia o in Siria.

Il desiderio è di uscire dal cul-de-sac che dura dal 2014, anno nel

quale la Russia ha deciso l'annessione della Crimea sulla scia di un conflitto in Ucraina a cui ha contribuito anche la scelta comunitaria di negoziare un accordo di associazione con Kiev. Osservava ieri un diplomatico: «Come non reagire al recente incontro tra i presidenti Joe Biden e Vladimir Putin a Ginevra? Loro parlano di Europa in Europa. Noi non possiamo restare con le



Peso: 1-3%, 6-42%

mani in mano».

Nella sua prima parte, l'iniziativa franco-tedesca – vista positivamente dall'Italia – è appoggiata pressoché da tutti i Paesi. Il tema della cooperazione invece è più spinoso. Alcuni Paesi hanno preso posizioni dure. «A qualsiasi passo nostro nei confronti di Mosca deve corrispondere un passo russo verso di noi», ha detto il premier lettone Krisjanis Karins. «Non vorrei che stessimo dialogando con un orso per salvare un barattolo di miele», ha aggiunto il presidente lituano Gitanas Nausėda.

L'idea anche di un vertice Ue-Russia, balenata nel corso della settimana, è stata esclusa da molti Paesi, come le repubbliche baltiche, la Polonia o la Svezia; e anche da Mark Rutte, premier olandese: «Non mi importa se i due presidenti (del Consiglio e della Commissione,

ndr) incontreranno Vladimir Putin, io non parteciperò a una riunione con Putin». Si trattava ieri sera di trovare un compromesso tra sensibilità diverse, alla ricerca anche di un formato di vertice ristretto.

A segnare il clima del vertice sono tensioni su una legge ungherese che vieta la raffigurazione o la promozione dell'omosessualità tra i minori e che è ritenuta da molti paesi in plateale violazione dello stato di diritto. Addirittura, il premier Rutte ha affermato che l'Ungheria «non ha più nulla da fare nell'Unione Europea». In una lettera inviata alle istituzioni comunitarie i leader di 17 Paesi – tra cui il premier Mario Draghi – hanno ribadito l'impegno alla tolleranza e ai valori europei.

Durante l'animata discussione di ieri sera, le critiche a Budapest sono fioccate. Secondo alcuni resoconti, Mark Rutte avrebbe sug-

gerito al premier Viktor Orbán di lasciare l'Unione, se infelice dei valori comunitari. «La legge non riguarda gli omosessuali» ma «come i genitori vogliono educare i loro figli a proposito del sesso», si è difeso il premier ungherese, che ha accusato molti omologhi di non aver letto il provvedimento. Dalla sua quest'ultimo nelle discussioni avrebbe avuto la Polonia e la Slovenia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre dossier al Consiglio

1

I RAPPORTI CON MOSCA Incontrare Putin? I 27 si dividono

Già alla vigilia del Consiglio di Bruxelles, il dibattito sul legame tra l'Unione Europea e la Russia si è concentrato su un'iniziativa franco-tedesca: la proposta di rivedere la strategia nei confronti di Mosca nel tentativo di uscire dal circolo vizioso innescato nel 2014 con la crisi ucraina. La parte più controversa del piano di Angela Merkel ed Emmanuel Macron è stata l'ipotesi di un ritorno ai regolari incontri tra i vertici europei e la dirigenza russa

2

IL CASO UNGHERIA Orban difende la legge anti Lgbt

Tra i temi in agenda, quello dei diritti civili in Ungheria dopo l'approvazione in Parlamento di una legge che vieta la diffusione di contenuti che possono «promuovere l'omosessualità tra i minori». Proposta che la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha definito «una vergogna». Il premier ungherese Viktor Orban ha negato si tratti di discriminazione ma di «legge che difende genitori e bambini»

3

MIGRANTI E TURCHIA L'Italia cerca un cambio di linea

La gestione dei flussi migratori torna a essere in agenda al Consiglio europeo su precisa richiesta dell'Italia, che chiede di gestire in modo equilibrato, efficace e umano una questione non solo italiana con un impegno comune a contenere i flussi di immigrazione illegali; organizzare l'immigrazione legale; aiutare i Paesi a stabilizzarsi e a ritrovare la pace. Il tema migranti è al centro del dibattito sulle relazioni con la Turchia



Verso l'addio. Il Consiglio Ue in corso a Bruxelles è uno degli ultimi appuntamenti europei per Angela Merkel



Peso: 1-3%, 6-42%



Il gas corre senza sosta, energia sempre più cara

Il nodo prezzi

Consumi in crescita e offerta carente. E in Europa gli stoccaggi di gas non sono mai stati così vuoti in questo periodo dell'anno. Il prezzo del combustibile minaccia così di bruciare ogni record: al Ttf, l'hub principale, si è già arrivati a sfiorare 32 euro per Megawattora, il massimo da 13 anni e non lontano dal picco di 35,60 euro dell'ottobre 2008. L'elettricità segue a ruota. In Italia il Pun (Prezzo unico nazio-

nale) ha superato 100 €/MWh, massimo da tre anni. Bollette più salate e nuovi rischi per l'inflazione sono un esito quasi scontato nei prossimi mesi. **Bellomo** — a pag. 9

Elettricità e gas a prezzi record Offerta ridotta da Russia e Usa

Tensioni. Gli stoccaggi europei in estate non sono mai stati così bassi, ma le forniture sono scarse e care. Gazprom, che punta ad avviare Nord Stream 2, non concede volumi extra mentre il Gnl va in Asia

Sissi Bellomo

Splende il sole e gli europei sognano le vacanze al mare, ma sul mercato del gas è come se fosse pieno inverno. Gli stoccaggi del Vecchio continente non sono mai stati così vuoti in questo periodo dell'anno, quando invece dovremmo fare provviste per quando l'inverno arriverà davvero. E il prezzo del combustibile minaccia di bruciare ogni record del passato: al Ttf, l'hub principale, si è già arrivati a sfiorare 32 euro per Megawattora, il massimo da 13 anni e ormai non lontano dal picco storico di 35,60 euro raggiunto a ottobre 2008. L'elettricità segue a ruota. In Italia il Pun (Prezzo unico nazionale) ha superato 100 €/MWh per la prima volta da tre anni (o da otto, se teniamo conto della stagione).

Bollette più salate e ulteriori rischi per l'inflazione sono un esito quasi scontato nei prossimi mesi, a meno di una brusca inversione di tendenza che per ora non si intravede.

È tutto il comparto dell'energia — e più in generale quello delle materie prime — ad essere in tensione. Il petrolio ha superato 75 dollari al barile, ai

massimi da aprile 2019, mentre i diritti europei per le emissioni di Co2 scambiano intorno a 55 euro per tonnellata, di nuovo vicino al record di 56,90 euro toccato il mese scorso e lanciati secondo molti analisti a raggiungere quotazioni a tre cifre sull'onda delle politiche Ue per la decarbonizzazione.

Con il gas è una rincorsa senza fine: più il prezzo sale più costano cari anche i permessi per inquinare (e viceversa), perché altrimenti verrebbe meno la spinta ad abbandonare la generazione a carbone. Ci sono le rinnovabili, che guadagnano spazio e dovranno guadagnare sempre di più in futuro, ma ancora non bastano per affrancarci del tutto dai combustibili fossili.

Il problema è che oggi il gas è troppo scarso e troppo caro, al punto che persino nell'Europa del Green Deal abbiamo fatto passi indietro: i consumi di carbone quest'anno sono aumentati del 10-15%, fa notare Andy Sommer, analista di Axpo Solutions AG. Il motivo? «La domanda di energia è stata piuttosto forte con il recupero dalla pandemia e gli stoccaggi di gas sono così bassi che l'Europa non può permettersi di ricavarne elettricità extra da questo combustibile».

Complice una primavera fredda e piovosa, a maggio stavamo ancora prelevando dalle scorte di gas. E oggi faticiamo a ricostituirle. Persino la Russia, fatto inedito, si sta tenendo ai margini del mercato limitandosi a fornire i volumi garantiti per contratto: una strategia che si sospetta guidata dalla volontà di forzare la mano sul Nord Stream 2, il contestatissimo gasdotto che Mosca punta a completare entro agosto e che — benché graziato dalle sanzioni Usa — deve ancora superare scogli regolatori proprio nell'Unione europea.

Se Nord Stream 2 non entrerà in funzione l'Europa negli ultimi 4 mesi dell'anno potrebbe andare incontro a



Peso: 1-4%, 9-39%

carenze di gas, avverte un rapporto dell'Icis. «Il rischio non è immediato e comunque non dobbiamo pensare a un'interruzione dei flussi come quando ci fu l'esplosione a Baumgarten nel 2017», precisa Tom Marzec-Manser, lead European gas analyst della società al Sole 24 Ore. «Ma se non riempiamo in fretta gli stoccaggi potremmo avere dei problemi». Come minimo il prezzo del gas continuerà a salire, un rischio cui «è esposta anche l'Italia, nonostante la situazione migliore che altrove sul fronte degli stoccaggi»: li abbiamo già riempiti al 64%, mentre quelli del Vecchio continente in media sono appena al 45% della capacità secondo gli ultimi dati del Gie, oltre un quinto in meno ri-

spetto alla media stagionale.

«Non c'è nulla che faccia sospettare che Gazprom non stia rispettando gli obblighi contrattuali – afferma Marzec-Manser – Ma di certo non utilizza la flessibilità di cui dispone: i volumi che offre sul mercato sono addirittura inferiori a quelli dello stesso periodo del 2019, una cosa difficile da spiegare agli attuali livelli di prezzo, anche considerato il costo elevato del transito in Ucraina».

Per sottrarci ai ricatti non possiamo fare conto sul gas dagli Stati Uniti. Anche il Gnl, di qualsiasi origine, non arriva in Europa se non nelle quantità garantite per contratto. «I carichi spot vanno quasi tutti in Asia, dove i prezzi

sono ancora più alti», spiega Marzec-Manser. Il Gnl per agosto diretto in Cina vale 12,55 \$/MMBtu rileva Icis, contro un prezzo equivalente di 10,934 \$/MMBtu per il gas al Ttf nello stesso mese.

100

EURO PER MEGAWATTORA

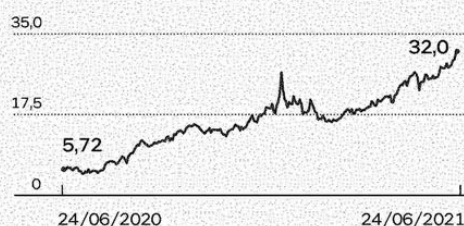
Vola il costo dell'elettricità. In Italia il Pun (Prezzo unico nazionale) ha superato 100 €/MWh per la prima volta da tre anni (o da otto, se tenia-

mo conto della stagion. È l'effetto del rincaro del gas: al Ttf, l'hub principale, si è già arrivati a sfiorare 32 euro per Megawattora, il massimo da 13 anni

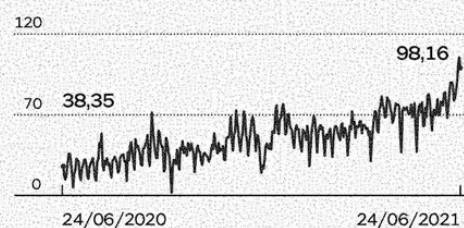


La corsa dei prezzi

IL PREZZO DEL GAS AL TTF
Day ahead.
Euro/MWh



IL PUN
Prezzo dell'elettricità in Italia.
Euro/MWh



Peso: 1-4%, 9-39%



TRA DEBITO E CRESCITA

DRAGHI E BIDEN ALLA GRANDE STERZATA

di Ignazio Angeloni

—a pagina 16

Tempi risicati e vasti programmi, Draghi e Biden alla grande sterzata

Crescita, debito e disuguaglianze

Ignazio Angeloni

Due distinti signori di una certa età chiacchierano seduti in un giardino, a due passi da una spiaggia assolata. Se non indossassero completi scuri e cravatte sembrerebbero due pensionati che si godono il meritato riposo scambiandosi ricordi. Solo che quello a sinistra è Mario Draghi, ex banchiere centrale entrato nella storia per aver fermato la speculazione con tre parole, armato solo di credibilità e carisma. Oggi è il capo del governo italiano. Quello a destra è Joseph R. Biden, per 36 anni senatore dello Stato del Delaware, per due mandati vice di Barack Obama alla Casa Bianca e oggi presidente degli Stati Uniti. Non parlano di ricordi, ma dei destini del mondo, declinati nell'agenda del G7 riunito sulle coste della Cornovaglia. Ma verosimilmente la loro mente è altrove, sulle sfide che attendono i rispettivi Paesi. Italia e Stati Uniti sono entrambi a un crocevia della loro storia recente; i due leader sono stati chiamati per imprimere una sterzata che faccia uscire i rispettivi Paesi dal vicolo cieco – politico, economico, sociale – in cui si sono infilati.

Per capire la storia che raccontiamo bisogna ripercorrere quattro decenni. Dagli anni ottanta, Stati Uniti e Italia intraprendono due linee di

governo diverse, ma “fatali” per entrambi. Gli Usa, con Ronald Reagan, varano una strategia economica fatta di detassazione dei ricchi e delle imprese, riduzione della presenza pubblica nell'economia (a parte la spesa militare) e deregolamentazione. Il settore pubblico, che dal New Deal a Jimmy Carter aveva accompagnato e sostenuto la crescita economica e sociale del Paese, cessa di essere la soluzione dei problemi e diventa “il problema”. La riforma fiscale fallisce l'obiettivo principale, invertire la stasi della produttività, come già avevano previsto economisti avveduti come Albert Ando e Alan Auerbach: la produttività in America riparte solo vent'anni dopo, con la rivoluzione hi-tech. In compenso, smentendo i guru reaganiani, si apre un disavanzo pubblico senza precedenti; il debito federale cresce a dismisura. Prende avvio l'aumento delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza che sarebbe proseguito, anche sotto amministrazioni democratiche, fino a oggi. Il capitale pubblico e infrastrutturale si deteriora in tutti settori –



Peso: 1-1%, 15-64%



viabilità, trasporti, istruzione, ambiente, risorse idriche, ecc. – come ben documentato nei rapporti della American Society of Civil Engineers. L'Italia intraprende negli stessi anni un percorso diverso, ma con effetti in parte simili. La strategia prevede – più o meno consapevolmente – di ammodernare economia, finanza e istituzioni attraverso la combinazione di privatizzazioni, flessibilità del lavoro, apertura del mercato dei capitali e riforme nel governo monetario ed economico del paese. Il “divorzio” della Banca d'Italia dal Tesoro (1981), l'eliminazione della scala mobile (1985), la liberalizzazione dei movimenti di capitali e l'adozione della “banda stretta” dello Sme (1989-90), le privatizzazioni (anni 90), l'entrata nell'euro (1999) sono passi in questa strategia. Si tralascia però di riformare il Paese per rafforzarne la resilienza, cosa che sarebbe invece necessaria nel nuovo contesto. Crescono il debito pubblico, i divari territoriali fra nord e sud e il disavanzo esterno. Restano indietro i servizi pubblici, fondamento della competitività del Paese, primi fra tutti giustizia e ordine pubblico; le mafie alzano la testa. Mancando la volontà di affrontare le *lobby* della spesa pubblica corrente, si sacrificano gli

investimenti: inizia il deterioramento del capitale infrastrutturale, geologico, idrico, scolastico del Paese. E sorprendentemente, nella patria del buon cuore, crescono anche le disuguaglianze. A parte le differenze di scala fra Stati Uniti e Italia, i grafici che ne mostrano l'andamento nel tempo sono simili nei due Paesi. Che la via intrapresa sia un vicolo cieco si tarda a capirlo. In Italia, la convergenza verso l'euro provoca una fiammata benefica di breve durata, fatta di disinflazione, boom immobiliare e bassi tassi di

interesse. Altri Paesi ne approfittano per realizzare aggiustamenti strutturali: non noi – la spesa pubblica corrente continua a crescere e gli investimenti pubblici produttivi restano bassi. Una politica di corto respiro non sente in quegli anni né l'urgenza né la necessità di approfittare del “bonus” dell'euro per attaccare i problemi strutturali del Paese. Fino alla Grande crisi.

Diversamente, ma con conseguenze analoghe, gli Stati Uniti al passaggio del millennio sono “distratti”. La caduta del Muro sembra risolvere la questione strategica: il politologo Francis Fukuyama preconizza «la fine della Storia». La *new economy* indotta dalla rivoluzione tecnologica sembra infine riuscire ad allentare i vincoli alla produttività e all'innovazione che frenano la macchina produttiva statunitense dagli anni 70. Contro ogni aspettativa, però, la questione

strategica si ripropone in modo drammatico l'11 settembre 2001; con la Guerra al terrorismo, la priorità torna a essere strategico-militare e gli squilibri sociali ed economici restano in secondo o

F

terzo piano. O meglio, si cerca di affrontarli con lo strumento politicamente più facile: la finanza allegra. Sono gli anni della bolla immobiliare e dei crediti a rischio, le cui premesse erano già state poste da Bill Clinton, ma che esplodono negli anni di George W. Bush. La Grande crisi evidenzia i nodi irrisolti di entrambi i Paesi ed è foriera di riforme, ma – come sempre – quelle fatte nelle fasi di difficoltà sono più complicate. Negli Stati Uniti come in Italia, l'azione si concentra sul settore finanziario; si tarda ancora ad affrontare i nodi del capitale pubblico e delle disuguaglianze. Squilibri che, nel frattempo, hanno attaccato anche il sistema politico. Negli Stati Uniti, partigianeria e polarizzazione portano al rifiuto, dall'ampia parte del Paese che si ispira a Trump, dei principi base della democrazia americana. In Italia l'emersione del populismo produce effetti più sfumati, ma analoghi, che indeboliscono la coesione politica. «Il governo è come un transatlantico – ha scritto

Barack Obama – possiamo muovere il timone, ma serve tempo prima che la rotta cambi». Dopo quattro decenni di abbrivio, la grande sterzata non sarà semplice né rapida. In un'epoca che esalta parità di genere, ricambio generazionale e rifiuto dell'*establishment*, può sorprendere che a imprimerla siano stati chiamati due uomini non più giovani, da decenni parte delle *élite*. Adam Tooze, storico della Columbia University, tracciando un parallelo fra Draghi e Janet Yellen (economista, già presidente della Federal Reserve, oggi a capo del Tesoro Usa), scrive: «Se le democrazie trovano difficile vivere con la competenza, sembra che non possano neanche vivere senza di essa». Competenza e visione lunga che emana dall'aver capito la storia che abbiamo alle spalle saranno necessarie per il compito che li attende, nel breve tempo che il calendario politico assegna loro. Speriamo siano anche sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL REALISMO DI BARACK OBAMA**

«Il governo è come un transatlantico: possiamo muovere il timone, ma serve tempo prima che la rotta cambi», ha scritto l'ex presidente degli Stati Uniti.

ITALIA E STATI UNITI
NEGLI ULTIMI
QUATTRO DECENNI
HANNO PERSEGUITO
POLITICHE DIVERSE
CON RISULTATI
NON COSÌ DISSIMILI

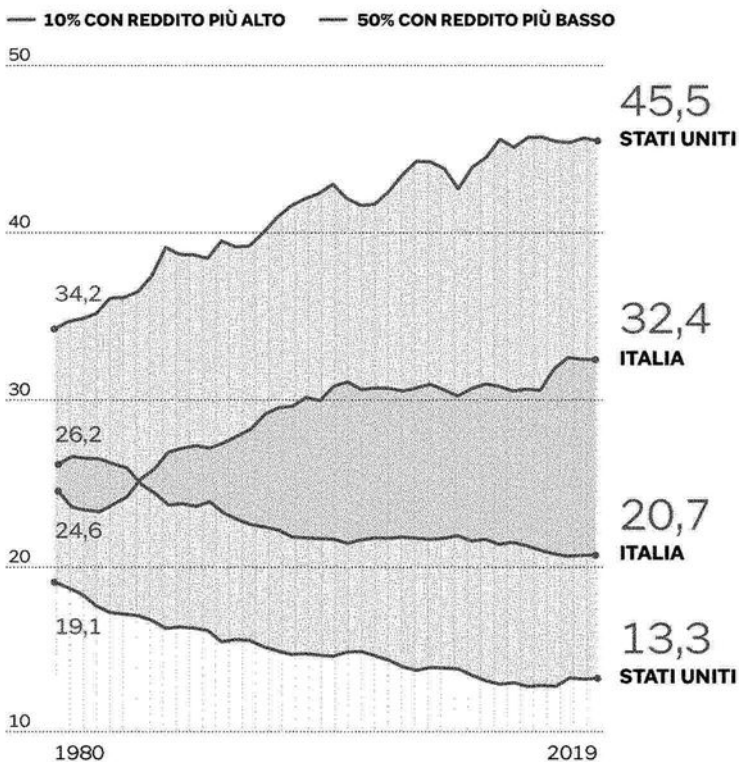


Peso: 1-1%, 15-64%

I parallelismi tra due sistemi economici lontani

DISUGUAGLIANZE DI REDDITO

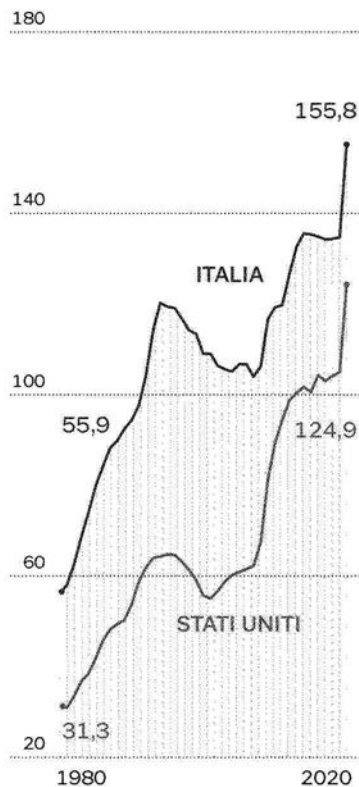
Quota % del reddito nazionale totale pre imposte percepita dal 10% della popolazione che ha il reddito più alto e dal 50% della popolazione che ha il reddito più basso, in Italia e Usa



Fonte: World Inequality Database.

DEBITO PUBBLICO

Espresso in % del Pil in Italia e Usa



Fonte: Banca d'Italia e Federal Reserve



L'incontro. Il presidente del Consiglio Mario Draghi a colloquio con il presidente Usa Joe Biden a Carbis Bay, in Cornovaglia



Peso: 1-1%, 15-64%



Acciaio, scontro nella filiera sui nuovi tetti europei all'import

Industria

Da Bruxelles è in arrivo la nuova salvaguardia per i produttori comunitari

Provvedimento strategico anche per l'ex Ilva ma danni ai grandi consumatori

Matteo Meneghello

Il rinnovo del meccanismo di Salvaguardia europeo spacca la filiera dell'acciaio italiano. Il provvedimento - adottato in questi anni per arginare i flussi crescenti di importazione di acciaio dai paesi extra-europei dopo i dazi Usa dell'amministrazione Trump - scadrà il 30 giugno ma sarà esteso, salvo sorprese, fino al 2024: per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale è questione di giorni. Confermati, quindi, i tetti all'import dai singoli stati extraeuropei. La decisione punta a tutelare le imprese europee in una fase di ripresa dopo le difficoltà dell'ultimo anno, e per questo è stata salutata positivamente dai produttori. Lo «scudo» della Salvaguardia sarà strategico anche per l'ex Ilva, che dopo il parere positivo del Consiglio di Stato sulla legittimità della prosecuzione dell'attività dell'area a caldo, può provare a mettere a terra il piano di ripartenza cercando di cogliere le opportunità offerte dal mercato.

Ma la scelta della Commissione sulla Salvaguardia delude gli altri portatori di interesse nella filiera, come gli utilizzatori finali (tra questi per esempio i produttori di auto) o i distributori, una cinghia di trasmissione che teme il logoramento in una fase di mercato particolarmente vivace, trainata dall'aumento del costo delle materie prime e di conseguenza dei prodotti finiti. «Avevamo offerto alla Commissione euro-

pea, attraverso i nostri rappresentanti, una piena disponibilità a un ragionamento comune sullo strumento, nell'ottica di salvaguardare il mercato a valle, ma le nostre ragioni non sono state ascoltate - spiega Paolo Sangoi, neoeletto alla

guida di Assofermet Acciai, l'associazione che rappresenta i distributori -. Come se non bastasse, è stato addirittura ridotto al 3% l'incremento periodico dei volumi assegnati, contro il 5% previsto in precedenza».

L'estensione della Salvaguardia, nel ragionamento di Assofermet, rischia di diventare per gli anelli a valle una variabile destinata a impattare sul processo di trasferimento dei costi delle materie prime con il rischio di sostenere nuove spinte inflattive. «Gli aumenti in questi mesi sono stati violenti - spiega Sangoi -; i nostri associati sono costretti a scaricare questi prezzi a valle, dove gli operatori della filiera riescono con fatica, o per nulla, a rivedere i prezzi, dovendo spesso lavorare con contratti con validità trimestrale o semestrale. Probabilmente il 100% dei nostri clienti riuscirà a scaricare a valle l'effetto materie prime sul prodotto finito solo tra autunno e inverno. A quel punto dovremo fare i conti con un fenomeno inflattivo pesante, aggravato dalla rigidità dei flussi commerciali dall'esterno». Nel parere di Assofermet una revisione dei meccanismi avrebbe potuto avere un effetto calmierante su un mercato che, in questo momento, nell'analisi

dei distributori, non sembra in grado di soddisfare la domanda. «Il problema rischia di essere strutturale - prosegue Sangoi -, soprattutto considerati i volumi previsionali, trascurati nella documentazione a supporto della decisione adottata. Nessuno intende contestare la legittima esigenza di difesa delle produzioni, ma l'Europa ha bisogno di acciaio da import, soprattutto per le commodities, per le quali, spesso, la gamma proveniente dal Far East ha dimostrato di potere raggiungere livelli di qualità pari, se non superiori, a quelli del mercato interno».

Di parere opposto Federacciai, l'associazione dei produttori, secondo cui «il rinnovo della misura difensiva proposta dalla Commissione europea è un atto dovuto al persistere della misura protezionistica distorsiva alzata dagli Usa. Cancellare questa misura - si legge in una nota - sarebbe da irresponsabili, dato anche il fatto incontestabile che nessuna delle quote di import dei singoli prodotti ha raggiunto da inizio anno la saturazione e quindi la Salvaguardia non ha impedito la



Peso: 25%



libera importazione in questa fase di ripresa». Tutta la filiera oggi, conviene Federacciai, è soggetta a uno squilibrio tra domanda e offerta e a forti incrementi di prezzo delle materie prime e «in questo quadro, non limitato alla sola filiera siderurgica, indicare quale causa misure di difesa adottate come risposta a comportamenti non corretti o distorsivi dei mercati internazionali, appare fuorviante». Per questo, conclude l'associazione, «crediamo importante mantenere le misure di difesa esistenti chiedendo, dove occorra, una revisione che possa tenere conto di

momenti di mercato particolari riducendo le possibili criticità riscontrate per qualche Paese o prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOFERMET
Paolo Sangoi:
nostri
associati
sono costretti
a scaricare
questi prezzi a
valle



Peso:25%



IL FORUM ITALIA RUSSIA

All'industria auto il 40% dell'alluminio italiano

L'utilizzo dell'alluminio nel processo di produzione delle automobili è destinato a crescere ulteriormente nei prossimi 5 anni, passando in media da 180 a 200 kg per veicolo. E l'Italia, con una quota del 40% di alluminio impiegato (1,85 milioni di tonnellate l'anno scorso) già destinate a questo utilizzo, è in prima linea su questo fronte. Della strategicità di questo elemento nel settore auto si è parlato ieri al Forum Alluminio Italia Russia, evento online organizzato da Metef (Rassegna dedicata all'alluminio) e dall'Associazione Alluminio Russia. Il forum, che vede imprenditori, associazioni e tecnici confrontarsi sulle prospettive del settore, si concluderà oggi. «Nel settore dell'automotive, l'alluminio rappresenta senz'altro il materiale del futuro - ha detto ieri Riccardo Ferrario, managing director del Gruppo Idra -. La sua crescita nell'ambito automotive è legata a ragioni di

leggerezza, resistenza strutturale, durabilità. Tra le varie tecnologie di trasformazione dell'alluminio, sarà vincente quella della pressocolata in quanto oggi è già possibile realizzare getti di dimensioni inimmaginabili solo qualche anno fa, consentendo ai costruttori d'auto importanti riduzioni di investimento e semplificazioni delle linee di assemblaggio del telaio, con risparmio di costo ma anche di energia complessiva del ciclo produttivo».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



Fs potenzia la rete nel Mezzogiorno: grandi opere in Sicilia e Molise

Ferrovie/1

Rfi aggiudica a Webuild
lotto da 640 milioni lungo
la tratta Messina-Catania

Approvato il progetto
definitivo per il raddoppio
della Termoli-Lesina

Marco Morino

Prosegue l'impegno del Gruppo Fs per potenziare la rete ferroviaria nel Mezzogiorno. Dopo l'aggiudicazione qualche giorno fa dell'ultimo appalto per la futura linea ad alta velocità Napoli-Bari, tratta Hirpinia-Orsara in Campania, ora tocca a Sicilia e Molise. Ieri Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società per l'infrastruttura del Gruppo Fs, ha compiuto un'altra tappa nella realizzazione della Palermo-Messina-Catania aggiudicando, per un importo di circa 640 milioni di euro, la gara d'appalto integrato per il raddoppio della tratta ferroviaria Fiumefreddo-Taormina/Letojanni lungo la Messina-Catania. I lavori saranno assegnati a un consorzio di imprese che vede come capofila Webuild (ex Salini Impregilo) e imprese mandanti Pizzarotti e Astaldi. L'intervento prevede la realizzazione di 15 chilometri di nuova linea a doppio binario, di cui 10 in galleria, tra Fiumefreddo e Taormina, con un collegamento per la stazione di Letojanni.

Anche l'intera linea Palermo-Messina-Catania, come la Bari-Napoli, avrà caratteristiche di collegamento ad alta velocità per passeggeri e merci. A quest'opera il Pnrr assegna una finanziamento di 1,4 miliardi di euro. A lavori ultimati, il viaggio tra Messina e Catania sarà coperto in 45 minuti, contro i 70 di oggi e quello tra Catania e Palermo in un'ora e 50 minuti, con un risparmio di circa un'ora rispetto ai tempi attuali. L'obiettivo è duplice: l'incremento sia dei treni passeggeri sia dei treni merci a stan-

dard europei. Nel complesso, sono 13 i miliardi che Rfi mette in campo per la cura del ferro in Sicilia, a conferma della centralità dell'isola nel piano di investimenti del Gruppo Fs.

Dalla Sicilia al Molise. L'impegno verso il Sud di tutto il Gruppo Fs e di Rfi segna un'ulteriore tappa fondamentale, quasi storica, con l'approvazione da parte del commissario straordinario di governo del progetto definitivo del raddoppio della tratta Termoli-Ripalta (lotto essenziale per completare il raddoppio della tratta Termoli-Lesina della linea adriatica). Si tratta di un'altra opera strategica per il Paese, affidata anch'essa a un commissario, indispensabile per potenziare i collegamenti ferroviari tra Pescara e Bari. Con questo ultimo passo si conclude il lungo percorso autorizzativo e, finalmente, si può avviare la procedura di aggiudicazione e, quindi, la fase realizzativa. L'investimento complessivo per l'intero progetto di raddoppio dei 33 chilometri della Termoli-Lesina è di 700 milioni di euro. L'opera consentirà di aumentare la capacità, ossia il numero dei treni, di velocizzare e regolarizzare il traffico ferroviario sulla direttrice Lecce-Bologna. Più in generale, lungo la direttrice adriatica sono in corso, da parte di Rfi, una serie di interventi infrastrutturali e tecnologici per velocizzare le linee, in particolare le tratte Bologna-Ancona, Pescara-Bari, Foggia-Brindisi e Brindisi-Lecce.

Nella convinzione che prevenire sia meglio che curare (vale per la salute ma anche per la sicurezza dei

trasporti) la flotta di treni diagnostici di Rfi si arricchirà di cinque nuovi convogli capaci di viaggiare su tutte le linee ferroviarie ed effettuare una serie di test e controlli sull'infrastruttura utili a supportare le attività di manutenzione, con l'obiettivo di garantire la massima efficienza della rete.

Rfi ha infatti sottoscritto un accordo con Stadler e Mermec per la realizzazione e la consegna di cinque nuovi mezzi diagnostici, per un investimento complessivo di circa 130 milioni di euro. Si tratta del primo progetto integrato, con consegna nella formula chiavi in mano del veicolo ferroviario equipaggiato dei sistemi diagnostici. Di fatto Stadler e Mermec collaboreranno in sinergia per consegnare a Rfi nuovi mezzi, attrezzati già con le tecnologie di bordo per la diagnostica dell'infrastruttura ferroviaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

**NUOVI VERTICI FEDERCAMPING**

Alberto Granzotto è il nuovo presidente di Faita-FederCamping per gli anni 2021-2026. L'open air conta 2.650 imprese con più di 150mila addetti

**MSC LANCIA SEASCAPE**

Si chiamerà Seascape, lo ha reso noto Pierfrancesco Vago, alla guida di Msc Crociere, la nave della società in costruzione alla Fincantieri di Monfalcone



Manutenzione dei binari. Il rendering di un treno diagnostico commissionato da Rfi (Rete ferroviaria italiana)



Peso:29%

L'intervista. Francesco Rutelli. Il presidente Anica chiede all'Esecutivo sostegni per favorire la crescita dimensionale. E intanto l'associazione vara un nuovo statuto aprendo a editori digitali e piattaforme

«Il Governo incentivi le aggregazioni tra le imprese nel mondo del cinema»

Andrea Biondi

«Il Governo deve favorire le aggregazioni di campioni italiani ed europei nel mondo del cinema e dell'audiovisivo. Dinanzi alla dimensione dei colossi che popolano il mercato e a fronte della consapevolezza di come sia cresciuta la domanda di contenuti, questa è la strada da percorrere. E anche in fretta». Così Francesco Rutelli, presidente Anica, spiega al *Sole 24 Ore* l'interlocuzione già avviata da parte sua con l'Esecutivo, in particolare con il Mise e con il ministro Giancarlo Giorgetti, su un tema centrale perché «l'Italia deve essere in grado di produrre per il mondo. Da qui nasce l'esigenza di incentivare le aggregazioni delle imprese per renderle più competitive». Del resto a contendersi la torta del mercato ci sono quelle piattaforme che, anche complice l'emergenza Covid che ha tenuto la gente lontana da cinema e teatri, stanno dettando tempi e ritmi. È in questo quadro che va anche inserito il sì, dato ieri dall'assemblea dell'Anica, alla riforma dello Statuto, a conclusione di un percorso suggellato peraltro dal parere di conformità dalla *Confindustria*. Una riforma «guardando al futuro dell'industria e alle sfide che il settore è chiamato ad affrontare»

In concreto cosa accade?

Innanzitutto Anica cambia la sua dicitura in «Associazione nazionale industrie cinematografiche,

audiovisive e digitali». Ed è un cambiamento storico, con l'associazione che si apre alle piattaforme e a quei mondi che ormai fanno parte della realtà produttiva di cinema e audiovisivo. Da qui la nascita di altre sezioni, ribattezzate «unioni» e che saranno sei rispetto alle tre attuali, in cui saranno ospitate le piattaforme come «editori media audiovisivi», «editori e creators digitali» ed «esportatori internazionali».

Ma non è complicato far convivere in un'associazione componenti con interessi diversi e spesso in conflitto? Penso ad esempio alla questione dei diritti nella dialettica fra produttori e piattaforme. O anche alla dicotomia piattaforma-sala.

Noi non stiamo facendo altro che mettere in dialogo soggetti che già da tempo lavorano sugli stessi temi, in un quadro di trasformazione digitale e all'interno di una dinamica industriale ineludibile. Spesso peraltro dimentichiamo che, quando parliamo delle piattaforme, parliamo di aziende che hanno l'interesse a radicarsi e ad avere una presenza sul territorio. Il che vuol dire investimenti, nuove figure professionali, lavoro. Ricordo ad esempio che Netflix, ViacomCbs, Medusa, Vision Distribution insieme con Anica e Rai hanno dato vita a un'Academy formativa. C'è poi un altro punto su cui l'Anica come piattaforma di dialogo punterà a fare da apripista.

Quale?

Siamo al lavoro su un trasparente regolamento interno antitrust che approveremo entro l'anno. Sarà un antidoto a pratiche anticompetitive.

Resta un allarme sullo stato generale di salute del settore.

Io sono fiducioso. Le sale riapriranno pienamente, credo e spero dalla fine di agosto, ed è in arrivo una messe di film italiani di grande richiamo e qualità. Poi non dimentichiamo le misure di sostegno che hanno permesso al settore di resistere nel momento più buio. E, ultimo ma non ultimo, c'è da considerare l'investimento strategico di Cinecittà. Alcuni grandi studi europei, come i Pinewood Studios a Londra, ora sono fuori dalla Ue. È evidente che questo rappresenta un'occasione.

È però sotto gli occhi di tutti il pericolo rappresentato dalle piattaforme per il futuro delle sale.

È ovvio che la catena del valore oggi non è più limitata e limitabile alla fruizione in sala. L'integrazione con la fruizione televisiva e quella sulle piattaforme è inevitabile. La sala però continuerà a rimanere centrale. Su questo non ho dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria italiana del cinema.

Francesco Rutelli, presidente Anica



Peso: 24%

Formazione e tecnologia, le chiavi per la rinascita produttiva regionale

Investimenti Capitale umano

Luca Orlando

«**N**o, senza investimenti in nuove persone e tecnologia queste commesse non sarebbero arrivate». Daniela Vinci, ad di Masmec, osserva i lavori in corso per le linee di assemblaggio che si vanno componendo nel nuovo spazio produttivo dell'azienda di automazione. Sito alle porte di Bari utilizzato per realizzare i nuovi ordini piazzati dai big dell'automotive globale, impianti da oltre 10 milioni di euro che rappresentano un tassello importante nel percorso dell'azienda, che con i nuovi investimenti realizzati punta a triplicare i propri ricavi.

Esempio non isolato, come testimoniano i racconti delle imprese coinvolte nella tappa pugliese di Innovation Days, realtà in grado di crescere e assumere grazie a investimenti e innovazione.

Capita ad esempio nell'alimentare ad Oropan, al lavoro su tre turni, sei giorni su sette. E arrivata al record di ricavi con i suoi prodotti da forno, ora entrati anche nei radar del colosso Usa Wal-Mart, che a breve potrebbe avviare un'audit. «Staremo a vedere - spiega l'ad Lucia Forte - quel che è certo, dopo anni di investimenti e l'ottenimento di tutte le certificazioni ai massimi livelli, è che noi siamo pronti».

Tracciabilità totale, processi innovativi, figure manageriali consentono infatti all'azienda alimentare di presentarsi con le carte in regola sui mercati internazionali, in possesso dunque dei requisiti necessari per entrare nell'élite dei fornitori globali.

Ed è sempre l'innovazione a spingere ad esempio i numeri di Scaffsystem, con la corsa ai magazzini automatici 4.0 a far lievi-

tare del 45% i ricavi della Pmi. O ancora Isotta Fraschini Motori, al lavoro per sviluppare nuovi propulsori, dedicati anche al comparto industriale.

Progetto legato ad un contratto di programma da più di 25 milioni che prevede un piano di assunzioni robusto: oltre 30 ingegneri, una parte dei quali già inserita nel nuovo centro di innovazione e sviluppo che dovrà creare i motori del futuro.

Spinta innovativa che si manifesta sul territorio anche dal basso, attraverso la nascita di start-up, segmento in cui la Puglia ha accelerato oltre la media lo scorso anno. Le nuove iniziative sono lievitate infatti del 17,4%, dieci punti meglio della media nazionale, con Bari (in progresso del 25% nel 2020) a fare da traino e dati 2021 che confermano il trend favorevole. E proprio dallo scouting di nuove idee arriva la spinta alla crescita per Master Italy (accessori per infissi), che ha avviato un percorso interessante di open innovation per raccogliere progetti da tradurre in nuovo business. In forte sviluppo è anche il distretto locale dell'Ict, una sessantina di imprese che ogni anno richiedono un migliaio di nuovi profili, con difficoltà di reperimento crescenti. «Gli sviluppatori non si trovano - spiega il presidente del distretto Salvatore Latronico - e le aziende arrivano persino a rifiutare commesse per mancanza di risorse: ecco perché è urgente accelerare e ampliare i percorsi formativi in questa direzione».

Altro capitolo riguarda la spinta alla sostenibilità, tema ormai pervasivo e trasversale in tutti i settori.

«La produzione di radiofarmaci - spiega l'ad di Ite Michele Diaferia - assorbe forti quantità di energia e per questo abbiamo in

progetto lo stoccaggio di idrogeno prodotto attraverso fonti rinnovabili, un modo per tutelare l'ambiente e ridurre anche i nostri costi: abbiamo bollette anche da 30 mila euro al mese».

«Nell'impianto di Bari - aggiunge il direttore del sito Peroni Michele Cason - per ogni litro prodotto abbiamo ridotto in modo drastico l'impiego di acqua ed energia, diventando così un benchmark mondiale per il gruppo. Continueremo ad investire, per rendere lo stabilimento carbon neutral al 2030».

«Con la banca del gas - racconta Rosanna Galantucci, Ceo di Gielles - puntiamo alla rigenerazione e al riutilizzo di elementi che diversamente produrrebbero effetti nocivi per l'ambiente».

Cambio di passo sul tema green che accelera la ricerca di profili adeguati da parte delle imprese, scouting non del tutto agevole.

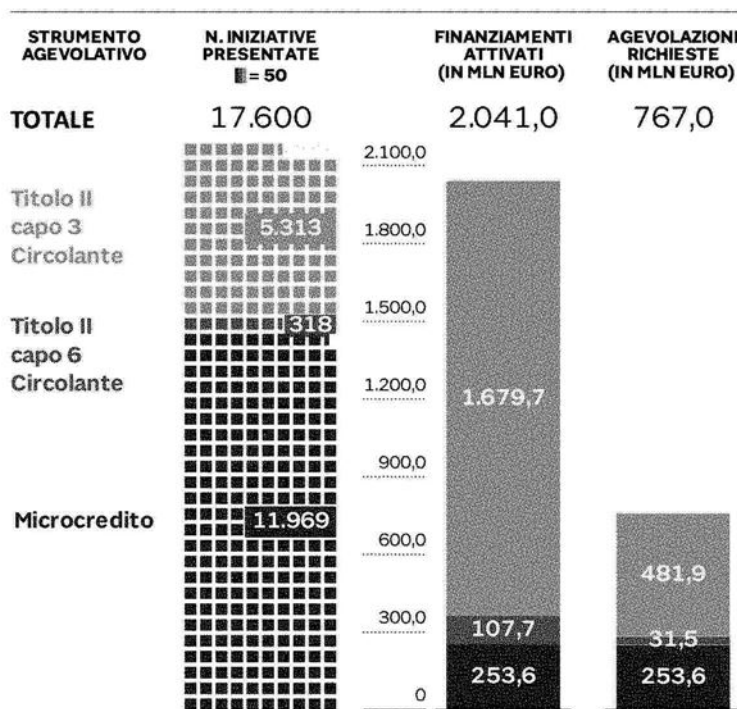
«Ormai siamo usciti dall'ambito della nicchia marginale - spiega il coordinatore scientifico dell'Osservatorio 4manager Giuseppe Torre - e nell'ambito della sostenibilità vediamo una domanda fortissima di competenze. Il gap rispetto a quanto offre il mercato è evidente e occorre un grande lavoro da parte di tutti per recuperare al più presto questo ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Latronico: Ict locale a caccia di sviluppatori, è urgente accelerare i percorsi formativi



Peso: 28%

**Le misure di emergenza in Puglia durante la pandemia**

Fonte: Regione Puglia dati al 18 giugno 2021



Peso:28%

**PREVIDENZA IN ROSSO****Inps pronto ad assorbire
il fondo dei giornalisti**

Mentre l'Inpgi per risanare i conti vuole allargare la base degli iscritti, Tridico - presidente Inps - è disponibile ad assorbire il fondo previdenziale dei giornalisti nell'Inps stesso.

— a pagina 37

Tridico: «L'Inps pronto per l'Inpgi» La cassa è in profondo rosso

Previdenza

La soluzione non è devolvere all'istituto privato iscritti alla previdenza pubblica

Macelloni: indispensabile l'ingresso di nuovi contribuenti

Matteo Prioschi

Mentre i vertici dell'Inpgi, per rimettere in sesto il bilancio, puntano ad ampliare la base degli iscritti, includendo tutti i lavoratori che si occupano di comunicazione, il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, in audizione ieri alla Commissione bicamerale sugli enti di previdenza, ha affermato che la Cassa privatizzata potrebbe essere assorbita dall'istituto nazionale.

Secondo Tridico «spostare contribuenti dall'Inps verso l'Inpgi, non è la soluzione. Noi saremmo in grado di assorbire (l'Inpgi ndr) come fatto in passato con Scau, Enpals, Ipost, Inpdap, ovviamente adeguatamente sostenuti per il disavanzo che l'Inpgi si porta dietro. Noi saremmo disponibili e c'è interlocuzione in corso, però non vogliamo fare interferenze in un settore delicato come quello dei media. Tuttavia quello che non vorremmo è una migrazione di contribuenti dall'istituto verso Inpgi anche perché spostare 17mila comunicatori oggettivamente non sarebbe la soluzione»

al problema dell'istituto previdenziale dei giornalisti.

Affermazioni commentate duramente da Marina Macelloni, presidente dell'Inpgi, secondo cui Tridico «dichiara di non voler interferire nell'autonomia della Cassa di previdenza dei giornalisti ma, allo stesso tempo, ancora una volta, fa di tutto per sabotare ogni possibile soluzione strutturale alla situazione di grave crisi dell'Inpgi», vale a dire «l'ingresso di nuovi contribuenti». Macelloni ha anche espresso stupore per l'affermazione relativa a un'interlocuzione sul futuro dell'istituto, a cui esso non partecipa.

Per il presidente della commissione bicamerale Tommaso Nannicini «le comunicazioni del presidente Tridico ci aiutano nel ragionamento sul futuro dell'Inpgi. Il primo elemento è che ogni ipotesi di allargamento della platea degli iscritti dovrà tenere conto non solo della reale volontà delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti, ma anche degli effetti di questa

prima ipotesi sulle casse dell'Inps. Il secondo elemento è che l'Inps è pronta ad assorbire l'Inpgi, anche con i necessari elementi di gradualità, qualora questa seconda ipotesi dovesse prevalere per dare una risposta strutturale all'adeguatezza delle pensioni dei giornalisti, che resta il nostro obiettivo prioritario».

Il salvataggio dell'ente previdenziale è una questione politica oltre che tecnica. E sebbene tra gli schieramenti le posizioni non siano ben definite, sembra emergere un nodo legato all'assunzione di responsabilità della scelta da fare, con il rischio di non decidere e lasciare che nel frattempo la situazione peggiori ulteriormente.



Peso: 1-2%, 37-30%



Dal punto di vista tecnico, le nuove proiezioni di bilancio per la gestione dei giornalisti inquadrati come lavoratori dipendenti elaborate dall'Inpgi prevedono l'azzeramento del patrimonio nel 2026 e il ritorno in positivo nel 2062. I numeri confermano che la manovra da 20 milioni di euro all'anno approvata dal consiglio di amministrazione dell'istituto due giorni fa non consente di invertire il trend di passività che si protrae da diversi anni.

Da 1,16 miliardi di euro di fine 2020, il patrimonio dovrebbe scendere a 90,4 milioni alla fine del 2025, per poi diventare negativo. Il saldo previdenziale è già negativo e lo sarà

fino al 2048, dato che nel 2049 si dovrebbe invertire la rotta, per arrivare poi a un patrimonio nuovamente positivo nel 2062.

Inoltre il prospetto del bilancio tecnico sintetico, che valorizza entrate e uscite dal 2020 al 2070, prevede comunque un disavanzo di 185 milioni di euro a fine periodo, nonostante tra i 18,9 miliardi di attivi totali vengano conteggiati 12 miliardi di euro generati da iscritti post 2020 e da "altri contributi" sempre post 2020, i quali determineranno oneri pensionistici per solo 1,8 miliardi di euro (a fronte di quasi 17 miliardi di passività generate dai già iscritti).

Nella relazione viene spiegato che

i nuovi assunti nel mondo giornalistico hanno un impatto positivo dal punto di vista previdenziale perché il relativo montante contributivo cresce a un tasso inferiore a quello di rendimento del patrimonio, la conversione del montante in rendita è neutra e nel lungo periodo generano avanzi che aumentano il patrimonio. Tuttavia le poche assunzioni che avvengono in questi anni non consentono di risanare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

242,2



NT+FISCO

Il concessionario della riscossione non integra il contraddittorio

Va disattesa la richiesta di integrazione del contraddittorio con le Entrate

avanzata nel giudizio.

di **Ferruccio Bogetti**
e **Filippo Cannizzaro**

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Bilancio 2020

Il rendiconto dell'anno scorso della gestione dei lavoratori dipendenti si è chiuso con un passivo di oltre 242 milioni di euro. La sola gestione previdenziale è stata in passivo per 188,4 milioni. Il patrimonio alla fine dell'anno scorso ammontava a 1,16 miliardi di euro.

20

Manovra

Il 23 giugno il consiglio di amministrazione ha approvato una delibera del valore di 20 milioni di euro annui tra maggiori entrate e minori uscite. L'aumento dell'1% dell'aliquota contributiva a carico di lavoratori e pensionati vale 15,5 milioni; la stretta su cumulo redditi-pensione vale 1,5 milioni; la sospensione di prestazioni facoltative, 1,2 milioni; la penalizzazione sulle pensioni anticipate, quasi 800mila euro a regime; taglio ai costi di struttura 1,25 milioni.



Peso: 1-2%, 37-30%



S&P rivede le stime della ripresa: l'Italia crescerà più della Germania

Nel 2021 Pil +4,9% (+3,5% a Berlino). Bce: ritorno a livelli precrisi nei primi mesi 2022

ROMA Il premier Mario Draghi nelle ultime ore ha preconizzato uno scenario di crescita economica, ricorrendo all'immagine di «un'alba della ripresa». Un contesto che trova riscontro nei dati della Bce e nelle analisi dell'agenzia di rating Standard & Poor's. Quest'ultima ha aggiornato le stime sulle previsioni del Pil (Prodotto interno lordo) italiano al 4,9% sia nel 2021, sia per l'anno prossimo. La stima al rialzo è nella tabella elaborata dall'agenzia americana sulle previsioni di crescita dell'Europa nel terzo trimestre. Per l'Italia si tratta di una valutazione migliorativa: le previsioni precedenti si fermavano al 4,7% per l'anno in corso e al 4,2% nel 2022. Dati che rendono l'aspettativa di crescita economica italiana superiore a quella della Germania, dove nel 2021 il Pil salirà del 3,5%.

Un quadro più confortante di quello dei mesi scorsi che

si riflette, non a caso, nelle valutazioni del bollettino economico mensile della Bce. Gli economisti della Banca centrale europea si attendono un «netto miglioramento dell'economia nella seconda metà del 2021, man mano che i progressi nelle campagne di vaccinazione consentono di allentare ulteriormente le misure di contenimento». Sebbene con qualche cautela, per il diffondersi delle varianti del virus, che potrebbero rivelarsi «una fonte di rischi al ribasso», dall'analisi di Francoforte emerge uno scenario positivo. «L'attività dell'area dell'euro dovrebbe tornare a crescere nel secondo trimestre del 2021 e mostrerebbe — indica il bollettino — una forte ripresa nella seconda metà dell'anno, consentendo al Pil in termini reali di superare il suo livello precedente la crisi a partire dal primo trimestre del 2022». Il documento si sofferma anche sul tema in-

flazione, segnalandone un aumento negli ultimi mesi dovuto a «fattori transitori e a un incremento dei prezzi dell'energia». Una tendenza che continuerà nella seconda metà dell'anno, ma, occorre, secondo la Bce, mantenere un orientamento «molto accomodante» della politica monetaria. Così come viene ribadita la raccomandazione di non interrompere le politiche di bilancio adottate dai singoli paesi per sostenere la ripresa. Sul tema della ripresa economica ieri è intervenuto il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, che ha definito cruciale la partita dell'Italia per l'impiego dei fondi del Recovery fund, aggiungendo l'importanza di un intervento di riforma fiscale a corredo del piano. Una riforma che da una parte deve «ridurre le ingiustizie sociali e l'evasione», e dall'altra «deve essere neutrale dal punto di vista del bilancio». Sono in-

tanto saliti a 3 mila gli emendamenti al dl Recovery depositati in commissione alla Camera. Le proposte saranno sottoposte al vaglio delle ammissibilità entro il 29 giugno.

Andrea Ducci

Bruxelles

Gentiloni ha definito cruciale la partita dell'Italia per l'impiego dei fondi del Recovery

Il decreto

Recovery, sono tremila ora gli emendamenti fermi in commissione alla Camera

0,2

per cento

La revisione al rialzo di S&P per la crescita italiana 2021: da 4,7 a 4,9%



Peso: 25%



LE TASSE

La riforma fiscale parte in salita su patrimoniale e mini flat tax

Intesa in Bicamerale
per ridurre l'aliquota
oggi al 38 per cento
Vantaggi per 7 milioni
di contribuenti

di Roberto Petrini

ROMA – Parte in salita la riforma del fisco chiesta dal Recovery Plan e che il governo si è impegnato a varare, sotto forma di legge delega, entro il 31 luglio. Le prime bozze della Commissione "bicamerale" D'Alfonso-Marattin, circolate ieri, che dovranno essere completate e votate entro fine mese, segnano punti di intesa tra tutti i partiti, ma anche differenze, al momento inconciliabili, su tassa patrimoniale e mini-flat tax: cioè tra una parte del Pd più Leu e il centrodestra capeggiato dalla Lega.

Mentre sulla riduzione delle aliquote Irpef, in particolare quella del 38 per cento (circa 7 milioni di contribuenti tra i 28 e i 55 mila euro di reddito), c'è convergenza, come pure c'è intesa sull'abbandono dell'Irap, sui due temi che maggiormente animano il dibattito fiscale da tempo non c'è accordo. Tant'è che tra le ventuno pagine del documento elaborato dalla "Bicamerale" del Fisco il paragrafo «Regime forfettario» e quello «Riordino della tassazione patrimoniale» sono rimasti in bianco con la dicitura «nodo politico da sciogliere».

Nel documento non figura neanche la proposta del segretario del Pd Enrico Letta formulata nei giorni scorsi, scatenando un vasto dibattito, sul rafforzamento della tassa di successione, che incide sui patrimoni, per finanziare un grant per i giovani. Tema sensibile quello della patrimoniale sul quale lo scontro continuerà: ieri Sinistra Italiana per tut-

ta risposta ha dato avvio ad una raccolta di firme per introdurre il nuovo prelievo.

Come è sensibile il tema delle forfettizzazioni: la più importante è la cosiddetta mini flat tax, introdotta dal governo gialloverde su spinta leghista, che prevede il pagamento del 15 per cento di Irpef-Iva-Irap per gli autonomi con ricavi sotto i 65 mila euro. E ieri Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto subito di aprire il confronto con il governo puntando l'indice, tra l'altro, proprio sulla mini flat tax.

La Commissione, che ha condotto per quattro mesi l'indagine conoscitiva, totalizzando 61 audizioni, ha raggiunto comunque alcuni punti fermi. Vediamo quali.

Meno Irpef e via l'Irap

L'idea è quella di ridisegnare l'Irpef per semplificare e stimolare la crescita. Il peso è eccessivo: l'aliquota implicita di tassazione sul lavoro è del 42,7 per cento (la terza più alta) a fronte di una media dell'Eurozona del 38,6. La Commissione propone di tagliare l'aliquota del 38 per cento. Addio anche all'Irap e convergenza sulla modifica delle aliquote Iva.

Resta in ballo il modello tedesco

Come tagliare? Uno dei problemi è quello della cosiddetta aliquota marginale effettiva, cioè quanto si paga di più per ogni aumento di stipendio o straordinario: ebbene oltre il 20 per cento dei lavoratori dipendenti ha una aliquota marginale effettiva superiore al 43 per cento e ap-

partiene alla categoria dei contribuenti medio bassi. L'aliquota lineare "alla tedesca" sarebbe una soluzione (viene presa in considerazione sebbene come subordinata).

Rendite finanziarie nel mirino

Nel documento non c'è l'indicazione di una nuova aliquota per i redditi finanziari oggi tassati al 26 per cento (dividendi, obbligazioni, certificati di deposito) e al 12,5 per i titoli di Stato. Si dice solo che si continuerà a tenerli fuori dall'Irpef allineandoli alla nuova prima aliquota (oggi è del 23). In questo caso alcune rendite diminuirebbero e altre salirebbero.

Addio al quoziente

La Commissione scioglie il vecchio nodo del quoziente familiare alla francese costante del dibattito fiscale. Dice no e si schiera a favore della tassazione individuale perché altrimenti si disincentiverebbe il lavoro femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



▲ Daniele Franco, ministro dell'Economia

I numeri

42,7%

Tasse sul lavoro

L'aliquota è superiore alla media dell'Eurozona che si colloca al 38,6%

29,2%

Tasse sull'impresa

L'aliquota sul capitale è superiore alla media europea collocata al 23%



Peso:41%



I PIANI DEL GOVERNO

In arrivo 9 miliardi per riqualificare 3 milioni di persone

Il 7 luglio Orlando vede le Regioni
Sul lavoro chiederà politiche attive più incisive e coerenti

di **Valentina Conte**

ROMA — Quasi 9 miliardi, tra risorse nazionali ed europee del Recovery, per riqualificare 3 milioni di persone entro il 2025, di cui il 75% donne, under 30, disoccupati di lunga durata, disabili: i più fragili e lontani dal lavoro. Numeri messi in un documento che il ministro del Lavoro Andrea Orlando considera una base di discussione con le Regioni per impostare la riforma delle politiche attive, da varare entro l'anno (è una riforma di sistema inserita nel Pnrr) e sempre più urgente, viste le ripetute sollecitazioni del premier Draghi anche per l'imminente sblocco parziale dei licenziamenti. Documento che sarà mostrato alle Regioni — a cui spetta la competenza concorrente con lo Stato sulle politiche attive ed esclusiva sulla formazione — in un incontro al momento programmato per il 7 luglio.

Perno di questo documento — che *Repubblica* ha potuto visionare — è la Gol, la Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori, ideata dall'ex ministra Nunzia Catalfo, finanziata con 233 milioni nella scorsa legge di Bilancio, ora finita nel Recovery e citata come «perno dell'azione di riforma delle politiche del lavoro», assieme al Pnc, ov-

vero al Piano strategico nazionale per le nuove competenze, anche questo già finanziato dal governo Conte II con 430 milioni per quest'anno e rifinanziato dal Recovery. Gol e Pnc assorbono 6,7 miliardi delle risorse disponibili, mentre 600 milioni vanno al sistema duale scuola-lavoro (in aggiunta alle risorse esistenti per coinvolgere altri 135 mila ragazzi entro il 2025). Poi ci sono i 552 centri per l'impiego destinatari di 1,5 miliardi: 1 miliardo ancora non speso per la rigenerazione «infrastrutturale» (rinnovo delle sedi, software, formazione) stanziati dal governo Lega-M5S e quasi mezzo miliardo all'anno anche questi disponibili dal 2019 per le nuove assunzioni, per passare cioè dagli 8 mila operatori attuali a quasi 20 mila, assumendone 11.600 nuovi. I concorsi regionali però vanno a rilento.

Le Regioni sono «in ritardo», si legge nel documento. E «manca la diffusione capillare» dei centri per l'impiego sul territorio: questo inficia «la prossimità dei servizi». Si suggerisce di aprire «nuovi sedi, strutture leggere mobili, sportelli», ma anche incrementare «servizi digitali». E poi l'affondo sulle Regioni: «differenziazioni territoriali» nelle politiche per riqualificare chi è senza lavoro sa-

ranno possibili, ma solo «nella cornice nazionale». No a «sovrapposizioni» perché portano «inefficienze». Da «evitare complicazioni amministrative». Cruciale sarà la revisione e semplificazione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, previsti dal Jobs Act del 2015.

«Concentrarsi su pochi livelli», si suggerisce. Perché tutti i «beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito» — come Reddito di cittadinanza, Cassa integrazione, Naspi — ricevano «entro 4 mesi» ovunque in Italia un livello minimo di servizi. A partire da un piano personalizzato di riqualificazione (o istruzione di base, se necessario) e l'avvio all'occupazione. La Gol che dovrebbe garantire questi servizi sarà definita da un decreto entro l'anno. Ma sin da ora serve forte cooperazione tra Stato e Regioni. E un coordinamento nazionale affidato però ad un'Anpal commissariata (l'Agenzia nazionale per le politiche attive) e da ieri ufficialmente svuotata, con la nuova direzione generale delle politiche attive ricreata all'interno del ministero del Lavoro e che gestirà anche i fondi europei.



Peso: 30%



ERMINI, VICEPRESIDENTE CSM

«Crisi delle toghe Subito la riforma»

di **Giovanni Bianconi**«crea effetti gravi anche
alla democrazia del Paese».

a pagina 13

“La crisi della giustizia? «Ce ne siamo accorti tardi», dice il vicepresidente del Csm David Ermini. «Ora il Parlamento deve fare la riforma, si agisca subito». Delegittimare le toghe

Il vicepresidente del Csm Ermini: ci siamo accorti tardi della sfiducia della gente nei confronti dei magistrati

«Adesso il Parlamento deve fare la riforma o è inutile che la politica si lamenti delle toghe»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «La delegittimazione della magistratura crea effetti gravissimi, perché significa delegittimare uno dei cardini della democrazia liberale», dice David Ermini, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Sarà, ma sono stati comportamenti degli stessi magistrati e dell'organo di autogoverno che lei ora rappresenta a provocare questa delegittimazione.

«E' vero, e uno degli errori che abbiamo commesso è stato accorgersi troppo tardi di quanto stava montando nell'opinione pubblica la sfiducia verso la categoria; senza distinzioni, che pure esistono, tra i pm che fanno le indagini, i giudici che emettono le sentenze, il Csm e l'Associazione magistrati. Ma tant'è. Con il caso Palamara c'è esplosa tra le mani una bomba, ma la miccia era accesa da molto tempo, e dopo la deflagrazione ci siamo trovati a do-

ver difendere un'istituzione e correggere le storture».

Non sarebbe stato meglio sciogliere subito il Csm evitando lo stillicidio delle dimissioni e dei successivi scandali, dalle chat dello stesso Palamara fino al caso Amara-Storari-Davigo?

«Con quale risultato? Sarebbe stato eletto un nuovo Csm con le vecchie regole e gli stessi meccanismi, congelando e riproponendo la situazione che ha prodotto la crisi in cui ci siamo trovati. Invece abbiamo avviato un periodo di transizione che è servito alla magistratura per rimettersi in discussione, anche qui dentro. La svolta può arrivare da due fronti: da un lato il cambiamento morale e culturale, dall'altro le riforme; noi abbiamo imboccato la prima strada, la seconda tocca al Parlamento».

Che cosa avete fatto in concreto, per il cambiamento morale e culturale?

«Abbiamo cercato di compiere scelte al di fuori del sistema delle correnti e del carrieroismo, promuovendo una mentalità che non sia ancora solo alle domande per avere posti diversi da quello in cui si lavora e ad ottenere per forza incarichi direttivi o di rilievo. Abbiamo fatto nomine importanti seguendo criteri nuovi, celebrato procedimenti disciplinari e di incompatibilità ambientale più numerosi che in passato, insieme a tante altre attività poco note all'esterno ma fondamentali per il lavoro degli uffici giudiziari».



Peso: 1-2%, 13-70%

ziari».

Però avete pure subito bocciature dalla giustizia amministrativa per nomine di peso, come quella del procuratore di Roma, che hanno contribuito ad offuscare l'immagine del Consiglio.

«Sulla vicenda di Roma attendiamo l'esito di tutti i ricorsi ancora in atto, poi torneremo a valutare la situazione. In generale io non mi permetto di sindacare le decisioni del Tar e del Consiglio di Stato, però credo che tra le riforme costituzionali sarebbe opportuno inserire l'affidamento a un'Alta corte sia del procedimento disciplinare che di quello sulle impugnazioni dei nostri provvedimenti. Bisogna salvaguardare la discrezionalità delle scelte dell'organo di autogoverno fatte tenendo conto dei contesti ambientali anche con riferimento alle peculiarità dell'ufficio. Se ne fanno anche di sbagliate, ci mancherebbe, ma ne rivendico la discrezionalità. Faccio anche notare che seguendo le indicazioni del Tar avremmo dovuto nominare a capo dell'ufficio gip di Bari il dottor De Benedictis, giudice recentemente arrestato per gravi accuse. Ciò non per responsabilità del giudice amministrativo, ma perché non dispone di

tutte le informazioni in possesso solo del Consiglio».

Sul caso Palamara c'è chi pensa che la sua radiazione con un processo-lampo sia stato un modo per fingere di risolvere il problema, senza procedere oltre.

«Non è vero. A quel processo non ho partecipato e non posso parlarne, ma ce ne sono in corso molti altri, così come le procedure per incompatibilità ambientale. Del resto la giustizia disciplinare dei magistrati è l'unica totalmente trasparente, le udienze si svolgono in diretta radiofonica salvo casi particolari, quale altra categoria si muove con queste regole? In ogni caso, ripeto, le degenerazioni delle correnti e del carriereismo sono esplose in questa consiliazione ma vengono da lontano. Per questo dico che noi siamo un Consiglio di transizione in attesa delle riforme, che però spettano al Parlamento».

Qual è a suo parere la più urgente?

«Quella del Csm è improcrastinabile, tra un anno bisognerà rinnovarlo e sarebbe impensabile andare al voto senza cambiare la legge elettorale che è la principale causa dei condizionamenti correntizi. La ministra Cartabia sta facendo un grande lavoro in questo campo, la commissione da lei nominata ha fatto le sue proposte e ora vediamo

che cosa uscirà, così come sulle riforme del processo penale e civile. C'è l'impegno a concludere l'iter entro la fine dell'anno, e dev'essere rispettato».

Lei, come i suoi predecessori, è stato eletto vicepresidente dal «sistema delle correnti». Spera di essere l'ultimo scelto con quel metodo?

«Premesso che è la stessa Costituzione a prevedere che la scelta del vicepresidente sia frutto di un accordo tra magistratura e politica, visto che dev'essere nominato un "laico" eletto dal Parlamento dalla maggioranza dei componenti togati eletti dai magistrati, condivido l'ipotesi di modificare la Costituzione affidando la scelta al capo dello Stato che presiede il Csm, purché avvenga tra i consiglieri individuati dal Parlamento».

Ha fiducia che il Parlamento faccia le necessarie riforme sulla giustizia?

«Deve farle, altrimenti è inutile lamentarsi della crisi di credibilità della magistratura. Le riforme rappresentano l'altra strada obbligata per restituire ai cittadini un po' di fiducia nell'istituzione. Faccio un appello al Parlamento perché segua la via indicata dal presidente Mattarella e dalla ministra Cartabia, mettendo da parte le divisioni e trovando le intese necessarie a riforme

me condivise. La giustizia non dovrebbe essere più argomento da campagna elettorale».

Pare che stia per avvenire il contrario, con la campagna referendaria promossa da Lega e radicali. Lei è favorevole o contrario?

«Ritengo che un lavoro parlamentare fatto con la seria intenzione di varare buone riforme sia più rapido ed efficace del percorso referendario, che inevitabilmente dividerebbe il Paese. Se c'è la volontà le soluzioni condivise si trovano, anche sui temi più divisivi».

La riforma



Toghe L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2021 lo scorso 30 gennaio nella sede del tribunale di Milano

(Tam Tam Agenzia)

I fondi europei del Recovery

✓ Tra gli impegni presi dall'Italia con l'Unione europea per ottenere i finanziamenti del Recovery fund c'è la riforma della giustizia

Le leggi delega per i tre interventi

✓ L'obiettivo della ministra della Giustizia Marta Cartabia è approvare prima dell'autunno le leggi delega per le tre riforme fondamentali

I processi (civile e penale) e il Csm

✓ Le tre riforme da approvare riguardano il processo civile, il processo penale e il Consiglio superiore della magistratura

Tempi da ridurre, elezione del Csm

✓ Per la riforma del processo civile e penale si punta alla riduzione dei tempi medi, mentre per il Csm l'obiettivo è il cambio del sistema di elezione



Chi è
David Ermini,
61 anni, ex
deputato del
Pd, dal 2018 è
vicepresidente
del Csm



Peso: 1-2%, 13-70%



Bonetti: sollevate criticità, l'accordo sia trasversale Cerchiamo il dialogo se vogliamo i numeri

La ministra della Famiglia: i diritti non sono di parte

di **Antonella Baccaro**

ROMA Un «tavolo di confronto» da cui ripartire per trovare una «composizione» tra le diverse posizioni. Crede nel dialogo la ministra delle Pari opportunità e della Famiglia, Elena Bonetti (unico membro nel governo di Italia viva), per non perdere l'occasione di approvare «nel minor tempo possibile» il disegno di legge Zan.

Ministra, il presidente Draghi, dopo l'attacco del Vaticano che ha denunciato la violazione dei Patti Lateranensi da parte del ddl Zan, ha riportato il dibattito nel suo alveo naturale: il Parlamento. Ma, da responsabile delle Pari opportunità, qual è la sua posizione?

«Il presidente Draghi ha parlato con grande chiarezza a nome del governo e ha richiamato alla responsabilità le istituzioni, quella di esercitare il proprio ruolo anche in un percorso legislativo così importante. Perché certamente l'obiettivo di contrastare qualsiasi forma di violenza, anche quella su base transfobica, è una necessità che non solo i fatti di cronaca certificano ma che corrisponde anche

alla sensibilità e alla consapevolezza acquisita dal Paese».

Ma in concreto cosa vuol dire?

«Che è necessario mettere in campo lo strumento più grande della democrazia, che è la politica: il dialogo della politica. Io come ministro ho accompagnato, nel rispetto del ruolo del Parlamento, e per quanto compete al governo, il primo passaggio parlamentare del ddl Zan. Ci troviamo adesso in un altro passaggio parlamentare delicato, al Senato, nel quale ovviamente il tema è che si deve arrivare all'approvazione della legge».

Il suo segretario, Matteo Renzi, ha messo tutti in guardia dalle sorprese che può produrre il voto segreto al Senato.

«Io ritengo che questa approvazione debba arrivare con la più ampia condivisione possibile, perché quando si parla di diritti fondamentali su cui si basa il nostro essere comunità, i diritti non devono essere di una parte contro un'altra parte. È necessario quindi che ci sia davvero una convergenza trasversale».

In che modo?

«Sono state rappresentate alcune criticità all'interno del testo, io credo che un tavolo politico che vada a confrontarsi per trovare un modo di

ricomporre le posizioni e arrivare all'approvazione della legge nel più breve tempo possibile, perché questo è fondamentale, e nel miglior modo possibile, sia il metodo migliore».

Per evitare sorprese?

«La cronaca lo dice: non si ha la certezza di un'approvazione con i numeri richiesti dal Senato. Per cui chi ha interesse che questa legge venga applicata nel minor tempo possibile, deve cercare il dialogo perché quei numeri ci siano».

Davvero pensa che Pd e Fratelli d'Italia o Lega siano conciliabili?

«Si tratta di saper interpretare su questo provvedimento un metodo nuovo, quello che sta emergendo nel nostro Paese. Per troppo tempo i partiti si sono controbilanciati l'uno con l'altro rimanendo di fatto fermi nelle loro posizioni e non facendo fare al Paese nessun passo in avanti. Lo abbiamo visto in tantissimi settori. Per troppo tempo abbiamo pensato che i diritti andassero tutelati gli uni contro gli altri: diritti delle donne contro quelli degli uomini, dei giovani contro quelli degli anziani. La pandemia ci ha insegnato che c'è un diritto che si ricompone nella reciprocità, nella tutela del diritto di ciascuno nei confronti degli altri. E che





c'è un metodo della politica, che è anche più efficace: la ricomposizione delle posizioni, non più il loro bilanciamento».

Allude a quello che viene chiamato «metodo Draghi»?

«È il metodo della Costituente, che proprio in questi giorni celebra i 75 anni dalla prima convocazione. Se torniamo a quell'intuizione, cui penso che il premier Draghi si stia ispirando, faremo fare un passo avanti alla democrazia, ai diritti e al Paese».

Renzi dice che il Vaticano

ha fatto un autogol. Da cattolica, lo pensa anche lei?

«Da membro di governo, quale sono, rimango nella posizione che credo un governo debba avere. Cioè nella consapevolezza di essere uno Stato laico e quindi nella necessità di mettere in campo la politica, senza buttare la palla nel campo altrui, ma assumendoci la responsabilità come governo, come Parlamento in questo caso, di arrivare a una ricomposizione. Nello stesso tempo è necessario avere un dialogo tra Stati, che deve ri-

manere nell'ambito della diplomazia nella quale è importante che ci sia un confronto costante su posizioni differenti».

**Cambio di passo
Conciliare le posizioni
di Pd e Lega? Usiamo
quel metodo nuovo che
sta emergendo nel Paese**



Chi è

Elena Bonetti, 47 anni, di Iv, ministra per le Pari opportunità e la Famiglia nel Conte II e con Draghi





Parolin: il Vaticano non vuole fermare la legge Zan ma rimodularla

Il Vaticano ora frena Parolin: "Non vogliamo bloccare la legge Zan"

Il segretario della Santa Sede getta acqua sul fuoco: "Concordiamo con Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento". Ma la nota non doveva essere resa pubblica

CITTÀ DEL VATICANO - Di ritorno da una visita in Messico, il cardinale Pietro Parolin si trova a fare i conti con la pubblicazione della Nota Verbale della sua Segreteria di Stato sul ddl Zan e decide di abbassare i toni. Con una intervista rilasciata al direttore editoriale dei media vaticani Andrea Tornielli, il porporato vicentino si assume la responsabilità della Nota stessa e, insieme, attua una sorta di marcia indietro: non c'è da parte della Santa Sede alcuna volontà di bloccare il ddl. Le principali preoccupazioni riguardano «i problemi interpretativi» di un testo giudicato «troppo vago» sul concetto di discriminazione.

Le parole di Draghi dell'altro ieri, con la rivendicazione della laicità dello Stato e la sua non confessionalità, spingono il diplomatico vaticano ad intervenire per gettare acqua sul fuoco delle polemiche: da parte della Santa Sede, dice il porporato, non c'è alcuna richiesta di fermare la legge contro l'omotransfobia né ci sono indebitate pressioni sul lavoro del Parlamento italiano. L'intento della Nota Verbale, insomma, è quello di portare all'attenzione dell'Italia alcune preoccupazioni riguardanti l'interpretazione di alcuni passaggi del testo stesso. Ma «concordo

pienamente con il presidente Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento».

La Nota è stata spedita utilizzando gli usuali canali diplomatici, dice Parolin. Che rivendica questo fatto e fa capire che la pubblicazione di alcuni stralci è stata vissuta Oltretevere come un tradimento: il testo, spiega, non è stato scritto e pensato «per essere pubblicato». Dicendo così il segretario di Stato lascia anche intendere che la responsabilità della pubblicazione sui media non è della Santa Sede: chi ha fatto uscire la Nota non risiede entro le Mura Leonine.

Parolin lancia anche messaggi interni. Intanto dice a chiare lettere ancora una volta che la Chiesa è contro qualsiasi atteggiamento o gesto di intolleranza o di odio verso le persone a motivo del loro orientamento sessuale, come pure della loro appartenenza etnica o del loro credo. Ma ritiene sia importante definire bene i contorni del ddl perché la normativa si muove in un ambito di rilevanza penale dove, com'è noto, deve essere ben determinato ciò che è consentito e ciò che è vietato fare. In Segreteria di Stato sono noti casi di sacerdoti che in alcuni Paesi europei hanno subito procedi-

menti penali per affermazioni che per la Santa Sede possono essere ritenute legittime.

Per mesi il Vaticano ha subito le pressioni di parte dell'episcopato italiano affinché venissero palesate in modo pubblico le criticità del ddl. Parolin, non a caso, spiega che proprio perché «alla Santa Sede si sarebbe potuto imputare un colpevole silenzio, soprattutto «quando la materia riguarda aspetti che sono oggetto di un accordo», non poteva tacere. Ma nello stesso tempo dice che non c'è in lui volontà d'ingerenza. Ha adottato la Nota Verbale proprio perché «è il mezzo del dialogo nelle relazioni internazionali» e come tale è quello ritenuto più istituzionale e rispettoso. E chiude smentendo le ricostruzioni per le quali c'è stata dissonanza fra la Segreteria di Stato e la Cei: «C'è piena continuità di vedute e di azione», dice.

— P.Rod.





Per il cardinale è stato scelto "il mezzo del dialogo" su un ddl che viene ritenuto "troppo vago"



EDGARD GARRIDO/REUTERS

▲ Il segretario di Stato Parolin

Le tappe

1

La nota diplomatica

Il Vaticano consegna una nota verbale per chiedere al governo italiano di modificare il disegno di legge Zan

2

Il premier: "L'Italia è uno Stato laico"

In Parlamento Draghi afferma che "il nostro è uno Stato laico, il Parlamento è libero discutere e legiferare"

3

Parolin: il Vaticano non vuole lo stop

Il segretario di Stato del Vaticano: "Non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge, lo Stato è laico"



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA



Il Vaticano

Il Cortile di San Damaso: udienza generale del mercoledì presieduta da papa Francesco



Peso: 1-2%, 2-55%, 3-27%



L'intervista

Flick "Quella norma può essere criticata ma non da un altro Stato"

di Liana Milella

ROMA – Professor Flick ha letto la nota del segretario di Stato Vaticano Parolin? La giudica come una marcia indietro?

«Non userei quest'espressione a proposito del rapporto tra due entità sovrane come lo Stato italiano e la Chiesa cattolica...».

E perché? A leggerla pare proprio una lettera di scuse.

«Ho difficoltà, non essendo né un diplomatico, né un esperto di relazioni internazionali, a qualificare quel documento in questo modo. Certamente segnala una volontà di superare il contrasto che si è creato. E ciò è positivo. Rimane però la perplessità di fronte a un'iniziativa di intervento nei lavori parlamentari e nella loro sovranità attraverso suggerimenti e un'anticipazione di preoccupazioni come quelli contenuti nella nota verbale».

Sarà una reazione alla ferma risposta del premier Draghi che ha ribadito non solo la laicità dello Stato italiano, ma anche la piena libertà di legiferare del nostro Parlamento.

«Rimane comunque, al di là della buona volontà del gesto del segretario di Stato, e della bontà di alcune sue osservazioni nel merito, la forte perplessità di fronte a un'iniziativa di questo genere. In sostanza, qualsiasi parlamentare, studioso, cittadino, poteva e può esprimere le sue critiche e le sue valutazioni politiche. Ma non mi pare che le possa invece allo stesso modo esprimere un'entità sovrana nel dialogo ufficiale con una sua pari».

In realtà, mentre si scusa, Parolin insiste e dice addirittura che nell'iter della legge non è stata affrontata la relazione con il

Vaticano cui l'Italia è legata dal Concordato. È un ulteriore rimprovero alle nostre Camere?

«Come cittadino italiano, come cattolico, e come studioso di diritto costituzionale devo dire che qui il Concordato non c'entra. Ci vedo piuttosto un messaggio politico sulla cui opportunità non spetta a me pronunziarmi. Rilevo solo che un primo effetto di questo intervento è stata la spinta all'accelerazione per portare subito la legge Zan in aula al Senato».

Il presidente Fico dice che le Camere non possono accettare "ingerenze". Secondo lei dopo questo plateale intervento del Vaticano il dibattito in Parlamento sarà libero o sarà pesantemente condizionato?

«Non drammatizziamo. Ma certamente sarà ulteriormente inasprito, e non mi sembra proprio che ce ne fosse bisogno».

Nel testo della legge Zan lei vede le ragioni, citate dal Vaticano, che possono spiegare questa levata di scudi?

«Non entro nel merito dei contenuti. Ma da esperto di diritto penale rilevo che il primo requisito di una legge è la chiarezza e la comprensibilità. L'aver affiancato al concetto del sesso biologico altre tre categorie (il genere, l'identità di genere, l'orientamento sessuale) rende difficilmente comprensibile il significato del sesso come ostacolo all'eguaglianza».

Sta dicendo che anche lei critica la legge Zan?

«Certo. L'ho criticata e tuttora la critico, pur ribadendo la necessità e il valore di essa nel riempire un vuoto rispetto all'articolo 3 della Costituzione. Lo faccio perché questa legge dovrebbe limitarsi

a proporre il sesso in ogni sua espressione e manifestazione al pari della religione e della razza, che non sono certo frammentate in tanti pezzi quando la Costituzione li richiama».

Perché se lei boccia la legge Zan, nello stesso tempo, è contro l'intervento della Chiesa?

«Perché, le ripeto, io come cittadino italiano posso e ho il diritto e forse anche il dovere di esprimere una mia valutazione politica. Ma la Santa sede non lo può fare».

Loro però dicono che era una nota diplomatica non destinata a diventare pubblica.

«Peggio ancora. Io preferisco la trasparenza e la pubblicità dei lavori parlamentari».

Resta il fatto che lei, in più di un'occasione, ha criticato questa legge proprio come adesso fa la Chiesa. Loro, come dicono, perché temono di non poter svolgere la loro missione. Ma lei?

«Per il rispetto di alcune regole fondamentali del diritto penale e costituzionale, prima fra tutte la chiarezza e la comprensibilità del comando contenuto nella legge».

Scusi, ma la legge è chiarissima, si limita ad estendere le norme della Mancino.

«Non è così, lo farebbe se richiamasse il sesso negli stessi termini efficaci e onnicomprensivi con cui la Mancino definisce la razza e la religione affidando al giudice l'interpretazione del concetto. Invece la Zan moltiplica gli elementi del reato con una terminologia



Peso: 57%



difficilmente comprensibile o non conosciuta. Ma non basta».

Cos'altro non le va a genio?

«Il fatto che venga sostituita una garanzia costituzionale e consolidata per cui la manifestazione del pensiero in quanto tale è e dev'essere libera, con una garanzia prevista da una legge ordinaria come la Zan. Quest'ultima può essere cambiata in qualsiasi momento a differenza di quella

costituzionale che sarebbe ben più difficile modificare».

Se il Vaticano le chiedesse di far parte di una commissione mista per lavorare su questi temi lei accetterebbe?

«Io non mi occupo mai di ciò che potrà capitare in futuro».

— “ —

Il provvedimento è migliorabile anche se riempie un vuoto rispetto alla Costituzione

Il primo requisito di una legge è la chiarezza: qui ci sono troppe categorie oltre al sesso biologico

Ora il dibattito in Parlamento sarà inasprito e non mi sembra proprio ce ne fosse bisogno

— ” —



Il giurista

Giovanni Maria Flick, 80 anni, già ministro della Giustizia, docente di diritto penale e presidente della Corte costituzionale



Peso: 57%

*Il retroscena*Il premier avvisa
i sovranistidi **Tommaso Ciriaco**

Mostrare anche in Europa che la partita dei diritti è centrale. Che esiste un continente fondato sulla tolleranza, lontano anni luce dai muri culturali e politici eretti dai sovranisti.

● a pagina 7

IL RETROSCENA

Affondo di Draghi su diritti “La Ue è per la tolleranza” Salvini: io sto con Budapest

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES — A un certo punto della cena, Mario Draghi si rivolge direttamente a Viktor Orban. Cita l'articolo due del Trattato europeo, che è insieme esaltazione della tolleranza e rispetto delle minoranze, dopo secoli in cui non sono mancate le oppressioni nel Vecchio continente. «Guarda che quel testo, che anche l'Ungheria ha sottoscritto - dice al premier magiaro - è proprio quello che nomina la Commissione come guardiana del Trattato stesso». Inchioda l'ungherese alla responsabilità di una legge che comprime i diritti della comunità Lgbt. E gli fa capire che anche eventuali sanzioni non sono da escludere: «Spetta alla Commissione - ricorda - stabilire se Budapest viola o meno le regole».

Va dritto, il presidente del Consiglio. Mostra che in Europa la partita dei diritti è centrale. Che esiste un continente lontano anni luce dai muri culturali e politici eretti dai sovranisti. E ad un giorno dalla presa di posizione in Parlamento a favore

della laicità dello Stato, compie un nuovo passo, stavolta oltre confine. Non è l'unico. Al mattino firma assieme ad altri quindici leader un appello a favore dei diritti della comunità Lgbt. Una mossa simbolica, perché si incunea in giorni di polemica aspra anche in Italia, dopo le proteste vaticane per la legge Zan.

La battaglia di Draghi ha un antecedente. Martedì scorso Roma aveva ritardato di qualche ora la propria adesione alla petizione di tredici Stati membri contro la legge voluta da Orbán. In realtà, quel tentennamento era frutto soltanto dei tempi tecnici necessari al viceministro Enzo Amendola per consultarsi con i vertici dell'esecutivo, visto che lo schiaffo europeo “colpiva” il premier ungherese. Che è universalmente noto come ispiratore di molte posizioni di Matteo Salvini, a sua volta membro della maggioranza di governo. Sul punto, comunque, l'ex banchiere centrale decide di attestarsi sulla linea continentale, senza calcoli di politica interna. E allo stesso modo, dopo l'adesione alla missiva dei Tredici sceglie di rilanciare

ancora più convintamente con l'appello dei Sedici. Sempre durante il Consiglio, Draghi interviene anche sul dossier russo, sposando la proposta franco-tedesca di organizzare un vertice tra l'Unione e Putin, pur ribadendo la necessità di mostrarsi «estremamente franchi» con Mosca sulle violazioni dei diritti, a partire dal caso Navalnyj.

La pressione in atto a Bruxelles non coinvolge soltanto Draghi. È infatti David Sassoli a selezionare le parole più dure contro la deriva ungherese. «Quando i valori democratici sono attaccati - si espone il presidente del Parlamento europeo - la nostra risposta deve essere ferma».



Peso: 1-3%, 7-31%



Sarà proprio il presidente dell'Euro-parlamento a essere ricevuto sabato in udienza privata da Papa Francesco. E non si può escludere che durante il colloquio venga toccato il nodo del rispetto dei diritti, come principio fondativo dell'Europa.

Mentre a sera i leader iniziano a discutere del "caso Ungheria", fuori dal palazzo del Consiglio si impongono due fotogrammi. Raccontano il solco tra le due sponde dell'Unione. Da una parte le sedici firme dei leader, tra cui quella di Draghi, in calce alla "condanna" di Budapest. Dall'altra Giorgia Meloni, che in un freddo mercoledì sera di Bruxelles si prepara a una cena sovranista con

Viktor Orbán. Manca invece Matteo Salvini, l'unico leader di peso che sostiene un governo dell'Europa occidentale a spendersi per il premier magiaro. «Io me la sono letta la legge ungherese - sostiene il leghista - e credo che ogni Stato possa decidere su cosa insegnare a scuola. Non capisco le intromissioni».

**Il premier parla a Orbán
e firma appello con altri
15 leader. Sulla Russia:
"Noi fermi su Navalnyj"**



Peso: 1-3%, 7-31%



Variante Delta, l'Italia alza le difese “Controlli su tutti i nuovi contagi”

Figliuolo: preoccupato
ma confido nei vaccini
Il ministero: identificate
tutti i nuovi positivi

di Michele Bocci

La parola d'ordine è sequenziamento. L'Italia non vuole aspettare senza fare niente che anche da noi la variante Delta prevalga sulle altre e faccia aumentare il numero di casi. Così le Regioni sono state invitate, in un alert che cita l'esplosione di casi in alcune strutture ospedaliere della Finlandia (che comunque non è in difficoltà), a far crescere l'attività di analisi che serve a capire appunto quale tipo di coronavirus ha provocato l'infezione. L'idea, visto che i nuovi casi giornalieri ormai sono pochi, è di sequenziare tutti i positivi per scoprire se hanno la variante che un tempo era chiamata indiana. Ci sono realtà locali che per trovare la Delta fanno già approfondimenti su tutti i tamponi che rilevano l'infezione, come la Lombardia. Altre invece sono un po' più indietro e potrebbero essere aiutate da chi ha più disponibilità di laboratori. Per partire va comunque risolto il problema dei costi, che sono alti. Ieri si è discusso di come contrastare la variante, anche con un rinforzo del tracciamento e dei tamponi durante un incontro tra il Cts il ministro alla Salute Roberto Speranza e i sottosegretari Andrea Costa e Pierpaolo Sileri.

«Roma vorrebbe fare un sequenziamento a tappeto – conferma Fausto Baldanti, virologo del San Matteo di Pavia – È una cosa giusta perché ci permetterebbe di capire che varianti circolano. Ci sono però dei problemi, ad esempio tutti i tamponi

non sono sequenziabili perché alcuni hanno la carica virale bassa. Inoltre devono essere analizzati da persone esperte». La Lombardia ha deciso di genotipizzare tutti i tamponi dei nuovi positivi. «È una procedura più semplice che consente di dare la priorità ai campioni che saranno oggetto del sequenziamento. Prima facciamo uno screening che identifica la variante inglese, attualmente al 70%. Di questi campioni uno su 10 a caso viene sequenziato, per avere la riprova della correttezza del dato. Tutto ciò che non è inglese, il 30%, viene poi sequenziato». Così in Lombardia sanno che la Delta rappresenta il 3% dei nuovi casi. Il dato nazionale non sarebbe molto diverso ma è basato su tamponi fatti oltre due settimane fa. Bisogna capire nel frattempo quanto è cresciuta la presenza della variante temibile perché più contagiosa.

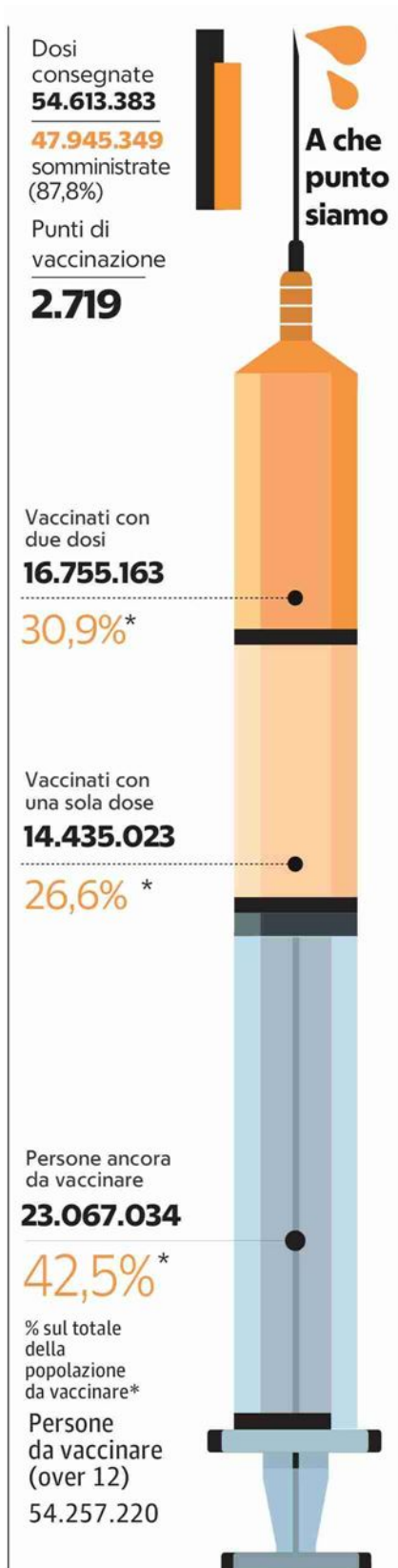
Il problema è, appunto, che bisogna fare più approfondimenti e le autorità sanitarie promettono da tempo di voler migliorare la rete dei laboratori ma i risultati non si vedono ancora. «La verità in Italia sulla variante Delta la scopriremo per ultimi perché non sequenziamo. Per fermare la pandemia, le varianti del virus, bisogna fare i tamponi, servono tracciamento, sequenziamento, isolamento dei focolai. Bisogna fare quello che non si è fatto lo scorso autunno». A parlare è il consulente del commissario straordinario, generale Francesco Figliuolo, e direttore scientifico di Consulcesi Guido Rasi, già numero uno dell'Ema, che ieri

ha presentato un suo libro sul virus. Anche Andrea Crisanti, microbiologo di Padova, mette in guardia, parlando al podcast di Repubblica Metropolis: «Ci dobbiamo impensierire nella misura in cui non abbiamo un sistema di controllo e di filtro per evitare che le varianti entrino nel nostro Paese». Riguardo ai timori legati alla Delta, Figliuolo spiega: «Se sono preoccupato dalla variante? Credo preoccupi tutti, ma gli scienziati dicono di aver fiducia e noi sappiamo che statisticamente le persone che hanno ricevuto due dosi di vaccino sono veramente protette dall'ospedalizzazione o dalla terapia intensiva o dall'evento più nefasto».

In Inghilterra la variante continua a tenere alto il numero dei casi, e a far discutere sull'opportunità di fare semifinali e finale degli europei allo stadio londinese di Wembley. E ieri, al vertice dei leader Ue a Bruxelles, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha proposto una stretta per i viaggiatori che provengono dalle aree a rischio. In Italia ci sono vari focolai. A Torre del Greco in Campania i casi sono saliti a 82, con due ricoveri in ospedale.



Peso: 46%



Peso: 46%

*M5S, accordo lontano*

Grillo: il capo sono io Conte va allo scontro

Il fondatore dei Cinquestelle Beppe Grillo ha incontrato i deputati a Roma. «È Conte che ha bisogno di me, non può fare da solo. Gli ho dato il vecchio Statuto e lo ha trasformato in qualcosa di completamente diverso. Io sono un garante», ha detto. Intanto l'ex premier va allo scontro.

di **Cuzzocrea e Pucciarelli**

● alle pagine 12 e 13

Grillo umilia Conte “Ha bisogno di me” I 5 Stelle nel pallone

Il fondatore si riprende il Movimento e attacca su statuto e comunicazione
“Sono un garante, non un coglione. L'avvocato non conosce la nostra storia”

di **Matteo Pucciarelli**

Sempre a metà tra comizio e spettacolo teatrale, ieri Beppe Grillo alla Camera ha salutato i “suoi” deputati con sotto il braccio i 32 fogli della bozza di Statuto a cui ha lavorato Giuseppe Conte, uscendo di scena come di soppiatto, furtivamente, tra le risate e gli applausi. Nei due suoi discorsi ai gruppi parlamentari il comico genovese è andato di bastone e carota, anzi più bastone che carota, verso il leader in pectore. Dicendo sì che è «persona straordinaria», un «integerrimo», «voglio rafforzarlo», ma poi aggiungendo che «deve studiare», «deve capire che posso aiutarlo», «non conosce la nostra storia», «non può fare tutto da solo» perché «sono il garante, mica un coglione». Già: l'“Elevato” vuole restare tale, non accetta di non avere l'ultima parola – come il nuovo Statuto

tratteggiato dall'ex presidente del Consiglio prevedeva – e così a Conte offre lo show che sa di avvertimento: i parlamentari (ne mancavano parecchi all'appello, va detto) che ancora lo amano, i media che lo inseguono, il peso delle sue sortite che rimane enorme. Una prova di forza, come minimo; una «umiliazione» per Conte, per dirla con un parlamentare presente.

Il fondatore del M5S ha ricordato che «anche con Gianroberto Casaleggio c'erano diverse vedute, io un po' più di sinistra, lui un po' più di destra». Ma la diarchia funzionava e una specie di diarchia, quindi, deve restare. Si racconta che a Grillo non sia andata giù l'indiscrezione – considerata eterodiretta – di un Conte pronto a fare una cosa propria se non fossero rimaste intatte le proprie condizioni organizzative per rilanciare i 5 Stelle. Quindi ecco la ri-

sposta: «È lui ad aver bisogno del Movimento, non il contrario». Perché l'ex premier «non è un visionario» e da sempre il M5S ha bisogno di qualcuno che voli un po' più alto: cioè, neanche tra le righe, Grillo stesso. Ancora: «Il nostro Movimento è fatto di partecipazione democratica, di consigli in rete, gli ho dato il vecchio Statuto e lo ha trasformato in qualcosa di completamente diverso, non una evoluzione ma



Peso: 1-5%, 12-64%, 13-13%



una roba da avvocati. Ci sono rimasto così, avevo bisogno di tempo. Io sono il garante, sono il custode». Cioè colui che ha creato il M5S, ha girato per anni le piazze e calcato le scene, convinto di detenere ancora il senso stesso di ciò che dovrebbe rappresentare il Movimento. «Il punto è che non accetta di vedere consegnato tutto questo al primo che passa», commenta una deputata.

Altre note salienti delle due interviste del garante: le lodi sperticate al vecchio capo politico Luigi Di Maio («forse il miglior ministro degli Esteri di sempre»); la richiesta di poter ancora intervenire sulle scelte comunicative del M5S («Rocco Casalino è bravo, ma non esiste che io non abbia voce in capitolo, deve consultare anche me»); l'apertura su un superamento parziale del tet-

to ai due mandati («come sapete sono contrario, ma decideranno gli iscritti»); l'insoddisfazione per il lavoro del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, il cui nome pure era stato «vidimato» proprio da Grillo («se andiamo avanti così è un bagno di sangue»); infine la presentazione del nuovo simbolo, che non è altro che il vecchio con però la dicitura 2050 al posto dell'indirizzo web del *Blog delle Stelle*, antica creatura di Davide Casaleggio. Ce n'è abbastanza per sconfiggere un partito già ampiamente malridotto e a questo punto la palla torna nella metà campo di Conte: sarà disposto a «farsi compensare» da Grillo? E tra i non detti, fra ciò che rimane da concordare, quel quarto di Statuto e relative postille non ancora definite, ad esempio: il Movimento 2.0 continuerà a fornire la completa tutela legale – per quel che ri-

guarda le sue uscite politiche, ovvio – al fondatore? Comunque, «non si prescinde dalla nostra storia», in questo Grillo è stato netto. Una storia cominciata 14 anni fa e della quale Conte non ha fatto parte, se non lateralmente e solo negli ultimi tre anni, non essendo stato mai neanche iscritto ai 5 Stelle.

Uno show davanti ai parlamentari: il capo politico non può fare da solo



▲ Il logo Beppe Grillo mostra il simbolo datato 2050

I personaggi



Cingolani

«Se andiamo avanti così è un bagno di sangue» ha detto Grillo ai deputati a proposito del ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani



Di Maio

«Sei uno dei ministri degli Esteri più bravi della storia», ha detto Beppe Grillo rivolto a Luigi Di Maio. I deputati hanno fatto partire un applauso



Casaleggio

«Io sono un pochino di sinistra, Gianroberto Casaleggio un pochino di destra, non eravamo d'accordo su tutto...» ha detto Beppe Grillo



▲ Al comando

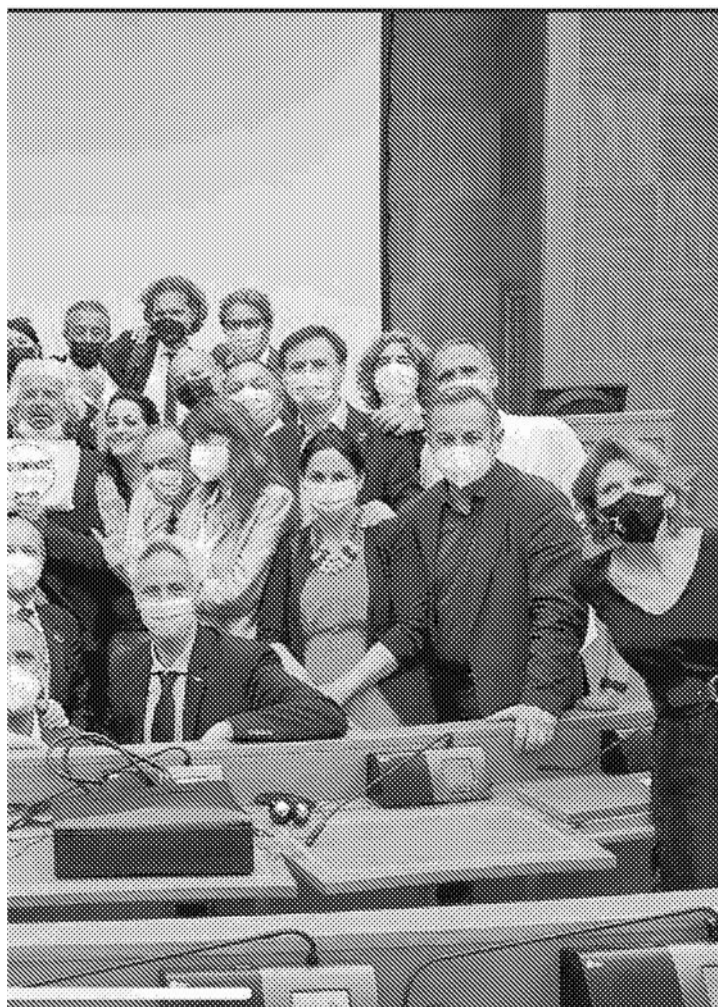
Beppe Grillo con i senatori cinquestelle. Il fondatore ha voluto fare la foto con tutti gli eletti che Giuseppe Conte aveva incontrato il giorno prima per cercare di portarli dalla sua parte. Un modo per dire chi conta davvero





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



Peso: 1-5%, 12-64%, 13-13%

Serve un disciplinare per le intercettazioni a tutela di Pm e cittadini

Le regole delle indagini

Giovanni Russo

E ben nota la rilevanza investigativa e probatoria delle intercettazioni, oggi anche telematiche e ambientali: esse permettono l'acquisizione di elementi di indagine (non solo conversazioni e altri tipi di comunicazione, ma anche documenti, immagini, ecc.) che sono il frutto della diretta produzione dei soggetti intercettati. Forniscono, cioè, informazioni "di prima mano", di grande interesse giudiziario, perché caratterizzate, il più delle volte, da spontaneità e veridicità e perché correlate a manifestazioni comunicative private. L'inviolabilità della libertà e della segretezza delle comunicazioni, proclamata dall'art. 15 della Costituzione, deve rinvenire una sua declinazione anche digitale, realizzando la *cyber security*, assicurata dall'insieme degli strumenti e delle procedure atti a garantire disponibilità, confidenzialità e integrità ai dati e ai sistemi informatici. Ma si impone la necessità di realizzare efficaci attività di indagine penale, nell'ambito dell'area legale pure autorizzata dalla Costituzione. Il tema denuncia tutta la sua delicatezza: il legislatore ha saputo individuare regole aggiornate che mettano in sicurezza, in chiave moderna, i valori che sono alla base del principio costituzionale sopra indicato? E l'applicazione pratica, che di quelle regole viene fatta, garantisce effettivamente che la compressione del diritto di ognuno di noi a una sfera di riservatezza (entro la quale atteggiarsi comunicativamente con gli altri e entro la quale manifestare la nostra personalità) sia la minima possibile? Sono stati sollevati rilievi circa l'impiego dello strumento intercettativo, sia con riferimento al ricorso in via generale a tale mezzo di indagine, sia con riguardo alle concrete modalità di esecuzione. Al netto delle posizioni strumentali, la enorme dimensione di dati che vengono sottratti, seppur per ragioni di giustizia, alla vita di migliaia di persone, assume valore degno di attenzione. Non possono, pertanto, essere tollerate sbavature. Invero, mancano regole uniformi per la realizzazione delle operazioni di intercettazione. Non esiste un mansionario né un catalogo delle prestazioni che indichino in dettaglio le azioni da porre materialmente in essere. Eppure sarebbe importante poter contare su di un "disciplinare", considerando che l'ufficio di Procura deve rivolgersi alla galassia delle innumerevoli aziende, presenti sul mercato e che offrono servizi di questo tipo, ognuna delle quali segue proprie regole e prassi. Inoltre, per ragioni prevalentemente "tecniche", possono verificarsi anomalie nella continuità dei flussi delle attività di captazione, fondandosi talvolta su di un trasferimento del dato attraverso più punti; problematiche sono apparse talune modalità di custodia dei dati acquisiti, soprattutto con riferimento alla fase di smistamento dall'operatore telefonico all'azienda incaricata delle intercettazioni e, da questa, all'ufficio di Procura. Dubbi sono sorti anche con riguardo alle tecniche di inoculazione dei captatori informatici,



Peso:22%

dovendosi prevenire casi di “infezioni massive”, nonché con riferimento alla effettiva rimozione del virus, una volta terminata l'intercettazione autorizzata. In realtà, basterebbe guardare ai modelli internazionali di valutazione della sicurezza informatica: in tutti i settori in cui i sistemi informatici lavorano, la scelta della migliore prassi o soluzione da applicare tiene conto delle esigenze di sicurezza. Gli enti internazionali di standardizzazione come Iso, Itu, Etsi, hanno infatti profilato le casistiche d'uso. L'aggregazione di tali standard internazionali è alla base degli accreditamenti o certificazioni condotte da enti terzi.

Si raggiungerebbero tre obiettivi importanti.

❶ Garantire al cittadino che le modalità tecniche delle captazioni delle sue comunicazioni rispettino elevati e costanti standard qualitativi, idonei ad assicurare l'effettività dei precetti delle norme di rango costituzionale e ordinario: dare a tutti la certezza che l'intero “processo” dell'attività intercettativa sia presidiato da meccanismi tecnici – validati *ab inizio* e costantemente monitorati – che garantiscano l'integrità, la continuità, la non manipolabilità, la non replicabilità, la confidenzialità delle comunicazioni.

❷ Garantire ai Procuratori della Repubblica di poter disporre di elementi valutativi affidabili per la scelta dell'azienda da impiegare per le attività tecniche, nonché di ottenere la garanzia scientifica che ogni istante dell'attività invasiva avvenga senza intromissioni, interferenze, errori, dimenticanze, negligenze, trascuratezza ecc.

❸ Garantire, all'operatore incaricato, di avere un qualificato e competente interlocutore con il quale potersi permanentemente interfacciare, anche a fronte di ogni nuovo evento che richieda una “decisione” di tipo tecnologico.

La individuazione dei soggetti certificatori, da abilitare a tale funzione in materia di intercettazione, potrebbe essere compiuta dal ministero della Giustizia, oppure essere rimessa alla discrezionalità dei singoli Procuratori, attingendo tale figura nell'ambito di elenchi validati dal Ministero.

Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo aggiunto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini



Nella testa di Hermes

Gentile pizzaiolo Hermes Ferrari, quando si presentò davanti a Montecitorio vestito da sciamano per protestare contro il coprifuoco, venendo additato dalla critica come un trumpiano minore, tra i tavolini di questo Caffè mi permisi di difenderla. Dissi che bisognava ascoltarla e sforzarsi di capire le sue ragioni, senza lasciarsi condizionare dalle apparenze. Così ieri, appena ho saputo che girava un filmato di cui lei era protagonista, sia pure in abiti borghesi, mi sono precipitato a vederlo: per ascoltare e capire. Nel video, ripreso all'interno di un centro commerciale, l'ho ascoltata provocare con modi da bullo una mite guardia giurata che le aveva solo chiesto di mettersi la mascherina e ho capito che doveva essere parecchio accaldato. Poi

l'ho ascoltata dare alla guardia del «pelatone di merda» perché lo sfrontato aveva osato rivolgere la parola a sua moglie e lì ho capito che lei appartiene alla corrente degli sciamani maschilisti. Infine, l'ho ascoltata chiedere: «Testa di cazzo a chi?» e subito dopo l'ho vista usare quella medesima testa per spaccare il naso di un passante.

Gentile (beh, insomma) Hermes Ferrari, come vede l'ho ascoltata con attenzione: lei vive in perenne stato di allerta nervoso perché è seriamente convinto che banchieri, agenti segreti e altri loschi figurati si riuniscono a Wuhan al preciso scopo di mettere in

circolo un virus che facesse fallire la sua pizzeria. Adesso ho capito. Però forse mi sentivo meglio quando non la capivo.



Peso:9%



I MUSCOLI DELLA UE

di **Danilo Taino**

Mario Draghi è un maestro di Realpolitik. Si spiegano così alcune sue recenti iniziative inattese, addirittura sorprendenti. E, in fondo, la guida stessa della Banca centrale europea, tra il 2011 e il 2019, è un caso di costruzione di un nuovo equilibrio tra poteri, finalizzato a un risultato. Obiettivi più che idealismo.

Il presidente del Consiglio non è un politico

improvvisato, sa bene che Recep Tayyip Erdogan non è formalmente un dittatore: il leader turco è un «uomo forte», illiberale, autoritario e mette in pericolo la democrazia; ma è stato eletto in elezioni, certo condotte soffocando le opposizioni, e nonostante la repressione la Turchia non è una classica dittatura. Eppure, Draghi ha consapevolmente strappato i veli della diplomazia e lo ha definito «un dittatore»: un calcio negli stinchi a nome di

molte governi dell'Unione europea. Allo stesso modo, anche l'impegno a portare da Londra a Roma la finale degli Europei, annunciato lunedì scorso, è un calcio agli stinchi di Boris Johnson: pure questo inaspettato e poco ortodosso è portato a un leader vissuto come avversario (ben diverso da Erdogan) della Ue.

continua a pagina 30

Scenari internazionali Mentre Francia e Germania sono bloccate e faticano a tenere unita la Ue, cade sul presidente del Consiglio l'onere di fare sapere al mondo che l'Unione c'è

LA REALPOLITIK DI DRAGHI E I MUSCOLI DELL'EUROPA

di **Danilo Taino**
SEGUE DALLA PRIMA

C

os'ha in mente Mario Draghi? Probabilmente, qualcosa maturato in anni al cuore della costruzione europea ma vissuto fuori dalla politica, qualcosa che gli ha consentito di osservare da vicino i limiti che spesso mostrano i governi della Ue. Cioè la timidezza della loro leadership, diventata evidente durante la pandemia, con errori di quasi tutte le cancellerie, e palese oggi che Angela

Merkel si appresta a lasciare la scena, in autunno, ed Emmanuel Macron è alle prese con una difficile riconferma elettorale, la primavera dell'anno prossimo. In questo passaggio, l'Italia, terza economia della Ue, ha la possibilità e il dovere di dare il massimo contributo di guida: lo può fare perché il suo quadro di governo per ora non ha scadenze elettorali, perché i partiti sono in stato di semi-sospensione e soprattutto perché ha un premier in grado di sviluppare iniziative ed essere preso sul serio a livello internazionale. Draghi sa di poter contare su questi punti di forza.

Si può discutere nel merito il suo approccio a Erdogan e a Johnson. Ma non è questo il problema nella logica della Realpolitik. Dopo le elezioni amministrative francesi di domenica e la disaffezione mostrata dagli elettori, è

difficile attendersi iniziative di respiro europeista che nascano a Parigi. L'intervista data al *Financial Times* lunedì dal probabile successore di Merkel, Armin Laschet, fa sospettare che, anche dopo l'uscita di scena della cancelliera, Berlino continuerà a sostenere una posizione ambigua nei confronti di Cina e Russia, come se l'Europa fosse ferma a dieci anni fa e non coinvolta in una competi-



Peso:1-8%,30-34%



zione tra grandi potenze, illusa dalla Fine della Storia che invece è tornata prepotente. Detto in modo brusco ma, appunto, realista: Francia e Germania sono bloccate, faticano a tenere unita la Ue e cade su Draghi l'onere di fare sapere al mondo che l'Europa c'è, in una fase internazionale confusa tra le più delicate. Non scontato per un Paese che negli ultimi decenni ha mostrato poca capacità di politica estera e scarso impegno serio in Europa. Non scontato ma in una certa misura possibile: anche Merkel segue Draghi nei dubbi sulla finale a Wembley.

Da presidente della Bce, Draghi

non si è limitato a guidare un'istituzione che fa analisi e sulla base di queste prende decisioni di politica monetaria. Ha tessuto con successo una serie di rapporti — tra i governatori nazionali ma anche con primi ministri a cominciare da Merkel — che gli hanno consentito di fare passare le sue scelte, in alcuni casi anzi di imporle, ad esempio alla Bundesbank. Su un diverso livello, dare oggi del dittatore a Erdogan e cercare di portare via la finale dell'Europeo a Johnson è un po' come il *Whatever it takes* che nel 2012 chiari ai mercati che la Bce c'era e l'euro non sarebbe fallito: un'af-

fermazione che mostrava i muscoli. Oggi qualche muscolo lo deve mostrare la Ue, almeno fare sapere di esserci. Forse il merito è discutibile, ma in un mondo in cui è tornata la Realpolitik, è Draghi il realista del momento.

Colpi
Dare del dittatore a Erdogan
e cercare di portare via
la finale del campionato
europeo a Johnson
sono calci negli stinchi



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,30-34%



Le chiavi del Mar Rosso

di **Lucio Caracciolo**

La stabilizzazione del Sahel rappresenta una priorità per l'Italia». La frase pronunciata mercoledì da Mario Draghi alla Camera può sorprendere. In realtà, è solo

la conferma di una dimenticata ma permanente direttrice geopolitica che traccia la frontiera di sicurezza avanzata del nostro Paese da quando esistiamo. Prendete una carta dell'Africa. Congiungete Tunisi con Gibuti via Tripoli in direzione sud-est e con il

delta del Niger verso sud-ovest.

● a pagina 30

Una parte del futuro europeo si gioca in Africa

Le chiavi del Mar Rosso

di **Lucio Caracciolo**

La stabilizzazione del Sahel rappresenta una priorità per l'Italia». La frase pronunciata mercoledì da Mario Draghi alla Camera può sorprendere. In realtà, è solo la conferma di una dimenticata ma permanente direttrice geopolitica che traccia la frontiera di sicurezza avanzata del nostro Paese da quando esistiamo. Prendete una carta dell'Africa. Congiungete Tunisi con Gibuti via Tripoli in direzione sud-est e con il delta del Niger verso sud-ovest. Ricongiungete quello sbocco nel Golfo di Guinea con Gibuti e vedrete emergere un vasto triangolo irregolare che ritaglia il cuore africano di Caoslandia. Immensa parte di mondo a bassissima pressione istituzionale e alta concentrazione di tensioni e conflitti, solcata da traffici obliqui di armi, droga, esseri umani che puntano verso lo Stivale e altre sponde europee. Mareggiate d'instabilità che vanno gestite. Ma non da soli. Soprattutto non dovendo fronteggiare l'inumana, devastante logica dello scaricamigrante che governa l'approccio della riva nord del Mediterraneo alla quarta sponda e alle sue profondità sahariane e saheliane. Sicché noi fungiamo da terra assorbente verso cui convergono via Mediterraneo i flussi di Caoslandia.

Draghi parlava ai nostri deputati perché i suoi omologhi europei sentissero. Qualche modesto segnale di solidarietà viene in questi giorni da Germania e Francia, con i quali spartiremmo - un terzo per uno - l'accoglienza ai profughi salvati nel Mediterraneo, non quelli sbarcati direttamente in Italia. Il dossier migranti resta totalmente aperto. Perché le sue radici sono molto più profonde di quanto appaiano a chi si concentri sulla quarta sponda, omettendone il retroterra desertico e





saheliano, tra coriandoli di Libie, Golfo di Guinea e Corno d'Africa. Dove continua a infuriare, fra l'altro, il conflitto nel Tigray, evocato con preoccupazione da Draghi.

Gli antichi nodi della colonizzazione e della decolonizzazione vengono al pettine e ci investono frontalmente. Dove un tempo dominavano gli europei oggi inciampiamo nel vuoto attraversato da mafie, milizie, tribù ed etnie in conflitto. Invito a nozze per Cina, Russia, Turchia e altre potenze in vena di grandezza. Installato a Tripoli, Erdogan si intesta un diritto di pedaggio analogo a quello fruito con il controllo della rotta balcanica e certificato dalla Germania via Ue. Considerato assieme all'arrivo dei russi in Cirenaica, il tono della nostra frontiera ravvicinata ne risulta stravolto.

Solo valutando le dimensioni del caos se ne coglie il senso di medio-lungo periodo. In parole povere: o ci

occupiamo di Caoslandia o ci finiamo dentro. Non dovrebbe essere interesse francese o tedesco spostare alle Alpi la propria linea di sicurezza. Per questo dovremmo cogestire insieme a loro e ai pochi altri europei disponibili, con l'appoggio limitato ma decisivo degli americani (eppure le loro basi mediterranee avanzate sono in Sicilia, fronte a Tunisia e Tripolitania), l'instabilità che corre entro il triangolo nordafricano. L'annunciata costruzione di una nostra base militare in Niger, oltre a quella già incardinata a Gibuti, segnala questa disposizione ma non disegna un quadro strategico. Ne evidenzia l'assenza. Il 23 gennaio 1885 uno dei nostri maggiori statisti, Pasquale Stanislao Mancini, avvertiva la Camera: "Le chiavi del Mediterraneo sono nel Mar Rosso". Primi vagiti dell'Italietta coloniale. Nel contesto attuale, completamente rovesciato, quel monito vale molto più di allora.



*L'analisi*

Quel corpo alato
che volteggia
sul Movimento

di Stefano Cappellini

● a pagina 30

La strada in salita di Conte

Grillo, il capo per sempre

di Stefano Cappellini

Lui si fa chiamare l'Elevato. E loro, le truppe del Movimento che ha fondato, lo chiamano da anni così: l'Elevato. Può dunque Beppe Grillo, che per definizione volteggia sulle teste della sua truppa terrena, accettare che il nuovo Statuto del M5S abbia una leadership normale, con criteri ispirati alla democrazia interna, alla contendibilità dei ruoli e ai normali pesi e contrappesi nei poteri di nomina e decisione? Non era una risposta difficile, ma ieri Grillo ha tolto il dubbio ai pochi che potevano coltivarlo: «Conte ha bisogno di me, non io di lui», ha detto ieri ai parlamentari M5S sospesi nella guerra tra il capo di sempre e il capo *in pectore*, l'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Sulla strada della costituzionalizzazione del Movimento c'è insomma il corpo alato del fondatore, detto anche Garante con la maiuscola, parola incongrua quanto mai, perché non è Grillo a garantire gli iscritti, casomai questi ultimi che devono garantire a lui di avere sempre l'ultima parola. Quella che del resto ha avuto sempre, anche adattando le regole sul momento, o inventandole, come quando gli iscritti grillini votarono una candidata sindaca per il Comune di Genova, solo che non era quella gradita all'Elevato. Che infatti annullò l'elezione. Erano gli anni del "non Statuto", Orwell al tempo di Toninelli.

La guerra di ingiunzioni e scomuniche che ha opposto il M5S a Davide Casaleggio negli ultimi mesi ha messo in secondo piano che la grande anomalia del M5S - il suo funzionamento da setta guerrigliera - non era l'imprenditore Davide con la sua blindatissima e scalagnata associazione Rousseau, né il padre Gianroberto, che all'amico Beppe aveva messo a disposizione l'arsenale della propaganda web e delle distopie sul mondo senza partiti, senza Parlamenti e senza conflitti, bensì Grillo medesimo. È il fondatore che ha deciso tutto, in ogni tornante della storia del Movimento,



Peso:1-1%,30-28%



anche quando la logica e la pancia spingevano i sotto-elevati in direzioni opposte. Fu un video di Grillo a chiudere il tira e molla sulla formazione del Conte bis con il Pd, il partito che fino a pochi giorni prima era accusato dai 5S di rapire e sevizare i bambini a Bibbiano. E sempre Grillo ha trascinato tutti, stavolta con meno resistenze, nel governo Draghi, il bau bau finanziario che molti suoi adepti - alcuni siedono adesso nel governo con lui - mettevano in cima all'elenco dei grandi cospirazionisti globali anti-popolo insieme alle Banche, a Big Pharma, al Bilderberg, alla Spectre e ai produttori di scie chimiche. La natura anti-democratica del comando di Grillo sul Movimento è stata rimossa dal dibattito pubblico anche a causa del "progressismo" delle sue più recenti scelte monarchiche, come se l'indirizzo di queste potesse cancellare lo scandalo di un partito di maggioranza relativa, pilastro parlamentare degli ultimi tre governi di un Paese del G7, le cui decisioni strategiche sono prerogativa di un dominio pieno e incontrollato. E siccome nel M5S nulla o quasi risponde mai a una logica politica razionale, il paradosso è che gli ultimi difensori del grillismo guerrigliero accusano Conte di voler varare uno Statuto monarchico, da uomo solo al comando, quando il futuro che aspetta l'ex premier, ove mai si raggiungesse

un'intesa sulle regole, è fingere impegni personali quando Grillo va in visita all'ambasciata cinese.

Come tutti i partiti personali che hanno funestato gli ultimi decenni della politica nazionale, anche il M5S resiste alla trasformazione in un soggetto politico tradizionale, un animale ormai più raro dei panda nella nostra democrazia. Anche qui c'è un equivoco da superare. Il punto non è il grado di moderazione dell'identità e del programma M5S, quindi il passaggio dal populismo spinto a forme di centrismo. I grillini hanno già dimostrato di poter sostenere tutto e il suo contrario. Il nodo è proprio la rinuncia al cesarismo e all'autocrazia che sono tratti costitutivi della parabola 5S. La creatura non può sfuggire al controllo del dottor Frankenstein. Poi, come nella parodia di Mel Brooks, potrebbe anche rinunciare alla sua natura di mostro e trasformarsi in un composto borghese che legge il *Financial Times* prima di prendere sonno. Ma a deciderlo, nel caso, deve essere solo il Creatore e non certo Conte, pur così utile quando al Movimento servì un prestanome per occupare Palazzo Chigi.





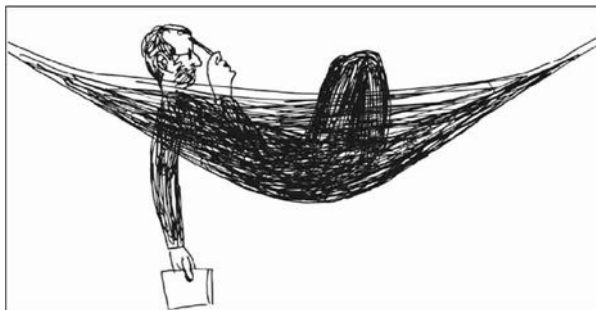
L'amaca

*Un poco più
laici di prima*

di Michele Serra

A conti fatti, e soprattutto alla luce del modo quasi spiccio con il quale il cattolico praticante Draghi ha chiuso la faccenda, si direbbe che l'antica questione Stato-Chiesa, così italiana anche perché la Chiesa di Roma sta proprio a Roma, questa volta non abbia prodotto più di qualche polemica, nemmeno troppo aspra, e stia per essere archiviata come un incidente, non come una vera e propria battaglia. Non avremo epici scontri tra Comitati Civici e fan di Zan, tra figlie di Maria e figli della provetta, non c'è più mezzo leader disposto, come un tempo fecero i leader tutti di un pezzo, a schierarsi con il Tempio o con la miscredenza. È come se la parzialità della Chiesa cattolica, specie in materia di etica sessuale, fosse oramai metabolizzata, magari

perfino in Vaticano: la Chiesa parla a nome di chi ne segue il dettato, dunque non di tutti gli italiani e nemmeno di tutti i cattolici. Una volta, quando la Chiesa apriva bocca, anche la parte laica del Paese si sentiva comunque coinvolta, o perché messa in discussione, o perché, evidentemente, non così laica. In questo caso, al di fuori di pochissimi indignati, la gran parte dei commenti non ha infierito, come se l'umore del Paese fosse, in larga prevalenza, un "vabbé, che cosa volete che dicano, mica possono mettersi la tonaca arcobaleno". Se questa mia impressione è giusta, questo significa che, finalmente, è possibile relativizzare la voce della Chiesa, fin qui caricata di un potere di condizionamento semplicemente eccessivo. La colpa era soprattutto dei laici, che si facevano troppo impressionare. La Chiesa è libera di essere contro la legge Zan. I parlamentari, anche quelli cattolici, di non tenerne conto. Amen.



Peso:18%



Il punto



Quante incertezze sul sentiero del Pd

di Stefano Folli

Un giorno dopo l'altro, il Partito Democratico sembra appesantito da questioni irrisolte che non costituiscono una minaccia per il governo Draghi, ma incombono sul percorso del centrosinistra. I sondaggi non sono negativi e anzi hanno persino visto una puntata in alto, per quanto poi non confermata. Nel complesso il partito di Enrico Letta appare stabile, con un ceto politico rassicurato dalle scelte interne - le candidature - in vista delle amministrative. Nei giorni scorsi il segretario è stato rapido a congratularsi con Palazzo Chigi - e in fondo con se stesso - per il via libera dell'Unione al Pnrr. È il grande progetto di investimenti, nonché sulla carta di riforme, per il quale Giuseppe Conte avrebbe voluto essere ringraziato dal suo successore. Ma ovviamente Draghi ha taciuto e per la verità anche Letta si è tenuto alla larga dalla trappola, evitando di citare l'ex premier. Al quale un riconoscimento esplicito è venuto da Bersani che formalmente non è del Pd e tuttavia ne rappresenta una sorta di corrente esterna.

In pratica un settore del partito lettiano e una forza contigua non irrilevante condividono l'amarezza, diciamo così, di Conte nei confronti di Draghi, da cui si è sentito defraudato. Non è questione irrilevante. Può rientrare, prima o poi; oppure può restare minacciosa sullo sfondo. Come gli emigrati di Coblenza durante la rivoluzione francese: gli espatriati carichi di rancore di cui si diceva che "nulla avessero imparato e nulla avessero dimenticato". Il Pd, s'intende, non è espatriato e appoggia il governo. Ma sembra talvolta insicuro, non sempre dà l'idea di essere la spina dorsale della maggioranza. In certe occasioni sembra addirittura non volerlo essere, sicché Salvini e Berlusconi - mai come ora in sintonia tattica - hanno facile gioco nel

presentarsi come i paladini dell'esecutivo.

Tra le cose minori a cui però l'opinione pubblica è sensibile, c'è stato il rimbrotto del segretario ai calciatori della nazionale che hanno mancato di inginocchiarsi contro il razzismo: una mossa dal sapore poco liberale da cui è nata una polemica evitabile. Più serio l'altro segnale in controtendenza: la lettera di un certo numero di intellettuali, titolari di cattedre universitarie, contro due colleghi "liberisti" coinvolti da Draghi in un gruppo tecnico per il Pnrr. Una missiva mirata su due singole persone assomiglia a un tentativo di controllo ideologico. Del resto, il primo a esporsi in tal senso era stato il vice segretario, Provenzano: il fatto che a distanza di giorni i toni non si siano affievoliti, tutt'altro, è la prova che nell'area del Pd ristagna un certo malessere appena dissimulato verso il premier e i suoi collaboratori. Infine c'è il tema assai concreto della legge Zan. Nel momento in cui ha rivendicato la "laicità" dell'esecutivo, Draghi ha rimesso la questione nelle mani dei partiti, dunque soprattutto del Pd. Ieri il cardinale Parolin ha usato un tono abbastanza conciliante. Sembra evidente che anche la Chiesa vuole chiudere l'incidente. Ma a quali condizioni è tutto da vedere. Renzi si è già collocato a mezza via nella linea più scomoda per Letta, dal momento che Italia Viva dispone di un gruzzolo di voti forse decisivi al Senato. Il negoziato in Parlamento si annuncia difficile, forse impossibile a breve termine. Enrico Letta ha la responsabilità di dimostrarsi mediatore capace e soprattutto deve evitare ulteriori lacerazioni in un partito, il suo, già abbastanza diviso sul punto dei diritti.



Peso:26%

*Il commento*

La schiena dritta

di Carlo Galli

Il cardinale Parolin e Mario Draghi concordano dunque sul fatto che «l'Italia è uno Stato laico». C'è da esserne soddisfatti, perché si evita un conflitto di cui non si sente il bisogno.

● a pagina 31

Lo scontro tra Italia e Vaticano

La schiena dritta

di Carlo Galli

Il cardinale Parolin e Mario Draghi concordano dunque sul fatto che “l'Italia è uno Stato laico”. C'è da esserne soddisfatti, perché si evita un conflitto di cui non si sente il bisogno – sono più che sufficienti i problemi che il Paese ha già davanti a sé -. Si rende chiaro, così, che da parte del vertice politico italiano non c'è una ostentazione di laicismo o di anticlericalismo – non sono più i tempi, da più di un secolo -, e non c'è neppure una sottovalutazione dell'interlocutore, un atteggiamento di sprezzante sufficienza. C'è semmai un'affermazione esistenziale, relativa al modo di esistere di uno Stato che trae da sé, e non da altri, le proprie ragioni e i propri orientamenti – che è capace di decidere da sé che cosa è costituzionale e che cosa non lo è -. Di uno Stato che è aperto, dialogante, inclusivo, che non si pone come superbo vertice delle cose umane; ma che al tempo stesso non si presta – proprio non può – a essere il braccio secolare, lo strumento di poteri che non siano passati attraverso le procedure e le elaborazioni del processo politico democratico. Che, come il Vaticano, siano esterni alle sue istituzioni, anche se il cattolicesimo è ben interno alla sua storia e alla sua società.

La proiezione nella dimensione dei rapporti fra Stati – e dunque nella dimensione della sovranità – di una questione la cui sostanza si gioca dentro la società civile, ha voluto essere, da parte



Peso:1-3%,31-34%



ecclesiastica, un modo per sottolineare, e anche per formalizzare e stilizzare, le difficoltà di una parte del mondo cattolico, e non solo, davanti al ddl Zan, a torto o a ragione visto come l'emblema della relativizzazione nichilistica delle certezze su cui si fonda la vita associata e su cui si formano le coscienze. Ma, appunto perché l'Italia è uno Stato democratico, che garantisce (a tutti, e attraverso i Patti Lateranensi, con particolare solennità alla Chiesa cattolica) la libertà d'espressione e il confronto civile, questa poteva, e ancora può essere, l'occasione per un libero e franco dibattito culturale, per un approfondimento delle questioni più radicali che interrogano la nostra civiltà. Non mancano al mondo cattolico intelligenze, strumenti comunicativi, occasioni, per tentare di recuperare, se pensa di averlo perduto, un ruolo importante di orientamento e di valorizzazione. Al contrario, la Chiesa - lo ha confermato ieri il cardinale Parolin - ha preferito una strategia tutta politica, centrata su obiezioni quasi tecniche al disegno di legge in questione (che non chiarirebbe bene che cosa è reato e che cosa non lo è), palesemente invocandone una revisione in itinere (che sarà sicuramente materia di un non facile confronto politico) pur profondendosi in riconoscimenti della laicità dello Stato. Questo ricorso al livello diplomatico è quindi con ogni evidenza, pur intessuto di rispetto e di buona volontà, un mezzo di pressione indiretto, sostitutivo di un aperto confronto culturale; e rivela pertanto, oltre che la consueta abilità, una certa difficoltà, un'attitudine difensiva, da parte del cattolicesimo istituzionale. Viceversa, è stata, questa, un'occasione - colta con serietà dal mondo politico, anche da quelle forze

che avrebbero potuto strumentalizzare a proprio vantaggio l'iniziativa vaticana - per comprendere che "sovranità" non è una parolaccia di destra ma è sinonimo di rispetto tanto di se stessi quanto dei trattati liberamente sottoscritti. Che è un concetto relativo non a una orgogliosa e impossibile autosufficienza (cosiddetta "sovranista") ma a una consapevole decenza nelle relazioni con il mondo. Questo incidente col Vaticano - in cui si è fatto, da parte italiana, un buon uso della sovranità - è anche l'occasione per riflettere, in una scala più ampia, su alcuni tratti della politica internazionale che, nel nostro tempo, riprende molte delle sue asprezze e dei suoi duri confronti geopolitici; e costringe tutti, grandi e medie potenze (come l'Italia) a entrare in sistemi di alleanze, o a rinviare quelle in cui già si trovano. Le alleanze, i trattati, implicano vincoli, certo; che per il nostro Paese sono l'euro (il "vincolo esterno" della moneta), la Nato (la storica collocazione atlantica dell'Italia), la Ue (il sistema, molto in divenire, creato dagli Stati europei per contare ancora qualcosa nel mondo). Vincoli che vanno interpretati, come tutto ciò che è umano e storico: li si può vivere con furbizia, con slealtà; li si può prendere come pretesto per politiche servili, di supina acquiescenza ai voleri dei più forti; li si può rispettare a schiena dritta, coniugando la libera adesione alla responsabile consapevolezza della propria identità e del proprio legittimo interesse. Lo si è fatto in questo caso. E, a dispetto di narrazioni liquidatorie un po' frettolose, la sovranità così intesa si candida a essere anche nel prossimo futuro una risorsa della politica democratica.



Peso:1-3%,31-34%

**Norme in eccesso****Instabilità
e burocrazia,
doppio freno
per la ripresa****Alberto Brambilla**

Fra i tanti problemi che affliggono il nostro Paese e ne costituiscono un limite allo sviluppo e alla crescita, vale la pena affrontarne sinteticamente almeno tre che se irrisolti rallenteranno le semplificazioni e dunque la realizzazione dei progetti del Pnrr, "l'ultima

chiamata" per il nostro Paese. Eccoli: 1) l'instabilità politica causata dalle leggi elettorali e dal perenne stato di campagna elettorale (...)

Continua a pag. 29

Il commento**Instabilità e burocrazia,
doppio freno per la ripresa****Alberto Brambilla***

segue dalla prima pagina

(...) che blocca la progettualità del Paese e lo relega all'immobilismo; 2) la bizantina, complessa ed elefantica macchina amministrativa, con troppi centri decisionali che complicano lo sviluppo delle attività produttive; 3) le troppe leggi, regolamenti, ordinamenti comunali, provinciali, regionali e statali ai quali oggi si affianca anche una robusta normativa europea, che assieme ai troppi centri decisionali, rischiano di paralizzare il Paese.

Il primo punto. Da febbraio 2013 a gennaio 2020 (sette anni) nel nostro Paese si sono svolte ben 22 tornate elettorali tra europee (2), politiche (2) e amministrative (18), cioè 3,14 campagne elettorali ogni anno (5 nel 2013 e 2018, 4 nel 2019, 3 nel 2014, 2 nel 2017 e 1 nel

2015/16) che hanno riguardato 218 amministrazioni centrali e periferiche, con esclusione dei Comuni che nel periodo sono stati ben 12.875. In pratica, salvo il 2015 e 2016, ogni anno siamo stati sottoposti a 7 mesi medi di campagna elettorale e di discussione postelektorale, senza farci mancare nulla perché nello stesso periodo si sono avvicendati ben 5 governi (Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e Conte 2), non poco! Quindi 7 anni di campagne elettorali a colpi di scontri e promesse, sicché la spesa sociale è passata da 92,7 miliardi del 2013 a oltre 114 miliardi nel 2019 cui si devono sommare altri 20 miliardi per gli interventi degli enti locali per l'assistenza e la casa con un incremento medio annuo del 4,3% di gran lunga superiore all'inflazione e al Pil. Tuttavia, nonostante questa gran quantità di risorse messe in circolo la povertà, dice l'Istat, è raddoppiata e pure la

"volatilità elettorale" che si è mangiata in meno di quattro anni gran parte del Pd (aveva il 40%), in 18 mesi del M5S (aveva il 34%), pressoché dimenticate le "sardine", persino la Lega (37%) ha bruciato una parte rilevante dei consensi.

Il secondo problema è l'eccessiva l'inanità delle amministrazioni territoriali che producono molti problemi burocratici, e quindi economici, al sistema produttivo, limitandone le potenzialità di crescita. In Italia ci sono 7.914 Comuni, 107 Province (di cui 10 Città



Peso:1-4%,29-25%



metropolitane), 19 Regioni e due Province autonome (Trento e Bolzano); tra le Regioni ce ne sono 4 a statuto speciale: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, ma nessuno capisce più il senso di ciò. E poi ci sono le 148 Comunità montane che si dovevano abolire nel 2012. In totale i centri dotati di poteri amministrativi, escludendo i parchi, sono 8.190 che diventano 8.386 includendo Asl e Ao. Ma i centri di acquisto sono ancor di più.

Ogni Comune ha un suo regolamento e norme specifiche che molto spesso sono diverse tra entità comunali confinanti nelle materie edilizia, urbanistica, trasporti eccetera, creando problemi di viabilità e produttivi per coloro che operano in più comuni; lo stesso vale per le regioni che hanno regole assai differenti in moltissimi campi e nella sanità con 97 Asl, Aoa, Irccs, Ats eccetera. Ci sono 1.560 comuni con meno di 800 abitanti (20%), altri 1.286 comuni tra 801 e 1.500 abitanti (16%); altri 2.726 tra 1.501 e 5.000 (un altro 34%). Considerando che per

ottenere un minimo di efficienza e di offerta di servizi alla popolazione occorrerebbero tra 10 e 15 mila abitanti, solo 1.228, cioè il 15%, hanno questa dimensione. Con questa selva di amministrazioni e con tutte le aziende partecipate, sarà difficile sveltire le procedure ma soprattutto disporre delle giuste competenze; la soluzione potrebbe essere di lasciare nominalmente i comuni come sportelli decentrati ma accentrare nelle province, che non dovrebbero essere più di 60, tutte le attività comprese le comunità montane e i parchi, i servizi consortili (smaltimento rifiuti, piani regolatori, scuole, strade e infrastrutture).

Quanto alle regioni, che senso ha avere la Valle d'Aosta (126.202 abitanti), il Molise (308.493), la Basilicata (567.118), l'Umbria (879.337), il Trentino-Alto Adige (1.074.524)? Regioni tanto piccole da diventare spesso inefficienti e costose, senza un reale piano di sviluppo e molto spesso approdo della maggior parte dell'occupazione locale; potrebbero assumere il ruolo

di province rendendo la Regione un ente intermedio di coordinamento con massimo 11 realtà regionali.

Il terzo problema è legato alla montagna di leggi di cui nessuno sa con esattezza il numero; si dice, spulciando gli atti del Poligrafico dello Stato, che dall'Unità d'Italia a oggi siano 187.000 di cui ancora molti regi decreti, decreti luogotenenziali e 21 atti firmati da Mussolini. Ci sono poi le leggi e le normative regionali e i regolamenti provinciali e comunali; fossero solo 20 per comune (ma saranno sicuramente molti di più) avremmo altre 170 mila norme. Una follia che costa ai cittadini, ma soprattutto agli imprenditori tante giornate perse per inseguire il "terrore della firma" della nostra burocrazia. Si potrebbero modificare i regolamenti parlamentari imponendo alle diverse Commissioni di Camera e Senato di esaminare, ognuna per le sue competenze, tutte le leggi, eliminando i doppioni e quelle con più di 25 anni e farne testi unici; lo stesso dovrebbero fare le "nuove province". Per il lavoro,

ad esempio, si passerebbe da oltre 1.500 pagine a meno di un centinaio, diminuendo il contenzioso nei tribunali in modo esponenziale, favorendo le assunzioni e rendendo più semplice fare impresa, con un guadagno per imprese, lavoratori e produttività: quanto Pil in più con le metà delle leggi indicate. Perché non provarci? Dipende da tutti, non solo dal governo, la rinascita del Paese e il successo del Pnrr.

**Presidente Itinerari
Previdenziali*



Peso:1-4%,29-25%



L'ipotesi di un mercato euroafricano

DI CARLO PELANDA

La disponibilità degli europei per la redistribuzione degli immigrati è e resterà molto limitata. Ciò costringe l'Ue a generare una strategia di «penetrazione ordinativa» in Africa per bloccare l'immigrazione nei luoghi di origine. Al momento questa sembra indirizzata a dare un premio (modello Turchia) alle nazioni che controllano i flussi umani. Ma l'avanzamento in questo modo dell'euroclimes verso Sud non potrà funzionare ed esporrà l'Ue a costi senza ritorno, ricatti e ingaggi controproducenti, oltre che alla perdita del marchio di «potenza etica». Quale strategia, allora, potrebbe funzionare? Quella di vedere l'Africa non più come un problema, ma come un'opportunità. Cioè immaginare un ciclo di capitale dove quello europeo, con altri, finanzia la domanda di beni e servizi prodotti e/o basati nell'Ue, che, ricordiamo-

ci, è una potenza manifatturiera alla ricerca di spazi crescenti di mercato. Tale approccio avrà come effetto secondario quello di far vedere agli africani con intenzione di migrare che l'Africa offre più opportunità dell'Europa. Ricolonizzazione predatoria? No, la strategia è quella di rendere ricchi gli africani affinché comprino beni europei. Influenza corroborata da presidi ordinativi? Questa è necessaria per dare stabilità al ciclo di capitale.

Alternative? L'America sta segnalando che è disposta a dare risorse di back up sia militari sia finanziarie all'eventuale azione europea, in particolare per contenere l'influenza cinese e russa in Africa, ma non un ingaggio diretto. In sintesi, tocca all'Ue mettere in ordine l'Africa creando un mercato euroafricano. Da dove iniziare? La prima mossa dovrebbe essere la creazione di un'EurAfrican Investment Bank, a maggioranza euroamericana e aperta alla partecipazione di tutti gli Stati africani. La seconda quella di un contributo diretto tecnico dell'Ue per aiutare a

integrare le tre aree di libero scambio già esistenti in Africa allo scopo di averne una sola con standard di mercato omogenei (Eurafrica Initiative). Sarebbe meglio selezionare diverse aree di intervento, vista la diversità tra Africa araba, nera orientale e meridionale? No, l'azione dovrà essere panafricana perché se indirizzata solo a nazioni specifiche favorirebbe controreazioni, per esempio una mobilitazione contro il neocolonialismo. Troppi rischi dovuti alla necessità di modernizzare tanti regimi nazionali dittatoriali, tra l'altro tutelati da Cina e Russia, sostituendoli? Pragmatismo e back up statunitense aiuterebbero a demoltiplicare tali rischi. Chi scrive ritiene che lo scenario qui abbozzato meriti approfondimenti. (riproduzione riservata)



Peso:18%